Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | NOI E IL MONDO Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE Supplemento settimanale politico

Anno XL QUARTA EDIZIONE Mercoledì 15 Marzo 1922 ROMA Mercoledì 15 Marzo 1922 QUARTA EDIZIONE Num. 64

Il non intervento dell'America

Non si comprende come e perchè si sia formata in Europa l'opinione che perdura ancora, non ostante le chiare smentite, del condono dei debiti da parte dell'America. O si comprenda, pensando al carattere mistico che, fin dal primo momento, si è voluto dare, di qua dall'Oceano, all'azione di Wilson nella guerra, senza il più lontano sospetto delle ragioni politiche ed economiche che in realtà l'avevano determinata. Ma nè la stampa, nè il Senato, nè la Casa Bianca hanno mai alimentato o incoraggiato le strane illusioni. E' noto il *fine di non ricevere*, che fu opposto alla discussione che il sig. Viviani ha tentato sull'argomento, nel suo penultimo viaggio di propaganda negli Stati Uniti. E più ancora dovrebbe essere noto il *grido* elettorale del partito repubblicano nelle elezioni presidenziali, contro le imposte che il governo precedente aveva largamente fatto pesare nel bilancio del cittadino americano a causa dei benefizi largiti al cittadino europeo. E' vero che, a persuadergli il condono, si facevano notare al creditore i pericoli che per lui rappresentavano e l'assenza dei debitori dal mercato americano e la conseguente crisi degli scambii e degli affari. Ma è evidente che la logica e la politica del debito non possono essere la logica e la politica del credito. E così, la logica e la politica del governo di Washington si rivelarono, in una stessa ora, nelle due Note, l'una sul rifiuto di intervento alla Conferenza di Genova, l'altra sulla richiesta del pagamento delle spese di occupazione. « Nascon da stessa fonte Eufrate e Tigri ». E nessuno può negare che le due Note nascano da uno stesso programma, o, più, da uno stesso stato d'animo. E significano questo: « Noi, Stati Uniti, non vogliamo pagare le guerre europee: nè le guerre che furono, nè quelle che saranno. Per questo, vi mandiamo il conto di quelle che furono, e non vogliamo aprire nuovo conto per quelle che saranno e che vi accingete a preparare a Genova ». Nè compartecipazione, dunque, nè corresponsabilità.

E' forse tendenzioso collegare le decisioni degli Stati Uniti con le annunciate risultanze dell'ultimo colloquio Lloyd George-Poincaré? Certo, il proposito del non intervento era ben fermo prima; ma non è da escludere che l'accordo Lloyd George-Poincaré, che parve volesse modificare l'indirizzo della Conferenza, da quello ch'era stato convenuto a Cannes, abbia determinata la recisa motivazione. Quello che a Washington doveva essere, nel pensiero di Harding, il grande Congresso della pace mondiale, finì, per le opposizioni della Francia, in un convegno di interesse parziale, limitato alla semplice risoluzione della questione del Pacifico. Quello che, a Cannes, doveva essere il primo Congresso tra vincitori e vinti, finì, anche per l'opposizione della Francia, senza raggiungere il suo scopo, e quando Rathenau cominciò a esporre in varie lingue le condizioni della Germania, gli fu inutile, per l'assenza del rappresentante francese, di usare la lingua che alla Corte di Prussia Federico II si dilettava di apprendere dal labbro di Voltaire. Se Briand aveva fatto fallire il Congresso di Washington, Poincaré non aveva fatto meno per quello di Cannes, e, dopo il colloquio con Lloyd George per quello fors'anco di Genova. Vi è in Europa una forza superiore a quella che vorrebbe usare l'America, e contro la quale è inutile combattere, per il consolidamento della pace. Vi è in Europa una mentalità, assolutamente dominante, che è impossibile trasformare o debellare, coi mezzi e coi sistemi che l'America predilige e che sono proprii della sua educazione, anzi della sua formazione politica e morale. E perchè dunque insistere nella lotta, quando in anticipazione è sicura la sconfitta? Si è agli antipodi. Si resti. Inutile pretendere che il sole si affacci, contemporaneamente, ai due opposti balconi, E creditori e debitori, come prima!

Nuoce l'assenza dell'America alla Conferenza di Genova?

Non pare che sia da dubitare.

Quale era stata concepita, nel primo tempo, a Cannes, la Conferenza di Genova dovesse essere, diciamo pure la parola senza paura che bruci le labbra, una revisione: una vera e propria revisione dei valori politici morali e finanziarii, come erano stati fissati e qualificati nel Congresso di Parigi e nei trattati nei quali furono codificati. L'esperienza aveva dimostrato che il Congresso di Parigi aveva, più che annullati, disseminati i germi della discordia in tutte le parti di Europa; che nessuna delimitazione territoriale, nessuna organizzazione statale era nata vitale, e poteva vivere di vita propria: che il sistema di interdipendenza che fu creato, fra le piccole e le grandi potenze, o fra le piccole potenze a catena, era un sistema mortale per tutte, che tutte avrebbe, mano mano, portato alla dissoluzione e alla rovina. Uno dei massimi fautori di quel Congresso, che aveva potuto in casa propria risentire le ripercussioni degli effetti disastrosi prodotti dalla nuova situazione, pensò di correre ai ripari, e indisse col proposito vero di correggere gli errori e di eliminare le discordie, le grandi assisie di Genova tra vincitori e vinti, per creare qualcosa di nuovo e di diverso da quello che a Parigi si era creato, nel fine di contemperare i diritti e coordinare i doveri di tutti. Ma nel mezzo del cammino, i soliti tre mostri dalla Selva dantesca apparvero, e le buone intenzioni si sbandarono nell'ombra dell'equivoco. E la Conferenza che doveva essere economico-politica perdette metà di se stessa per via, e si sforza a stento di arrivare a destinazione con l'altra metà. Politica od economica? Apprenderemo dai discorsi inaugurali.

E' possibile sopprimere il sostrato economico dalla Conferenza politica? E' possibile non parlare delle riparazioni quando si deve discutere della sistemazione dei rapporti politici fra i varii Stati? Ma perchè illudersi o illudere? Non vi è che un problema politico in Europa: ed è il problema economico delle riparazioni. O si trova la soluzione di questo problema economico, o non vi sarà possibilità di pace politica in Europa. Tanto più che il problema delle riparazioni è strettamente legato a quello dei debiti. E l'uno non può essere risolto, senza l'altro. Onde il danno di aver fatto mutare il carattere della Conferenza da economico in politico; e di avere così impedito, definitivamente, l'intervento dell'America, o di avere eliminato le ragioni che avrebbero potuto persuadere l'America a recedere dalla sua astensione. Tra l'Europa e l'America si tratta di fare un concordato. E non è possibile fare un concordato senza il creditore.

E' vero che un decreto-legge!

Rastignac.

La Polonia, la Russia e la ricostruzione europea

Mentre si avvicina la data della Conferenza di Genova abbiamo voluto sentire dal signor Loret, incaricato d'affari polacco, qualche sua idea sul contributo che può dare la Polonia alla ricostruzione europea.

— Se è vero — ci ha risposto il signor Loret — che la ricostruzione di uno Stato deve partire innanzi tutto dalle energie interne, credo che una delle migliori prove sia quella che è stata data dalla Polonia, dalla invasione russa in poi, in tutti i campi. Infatti è innegabile che la Polonia ha cominciato la ricostruzione da se stessa.

Nella politica estera la Polonia è riuscita a stringere legami di amicizia con alcuni dei popoli confinanti, con altri a chiarire i rapporti, col proposito di intensificarli. Di qui il fermo proposito di chiudere e regolare ogni questione non risolta dai Trattati, specialmente riguardante i confini. Questo grave periodo la Polonia ha superato colla soluzione del problema altoslesiano.

Nel campo della organizzazione amministrativa e giudiziaria lo Stato polacco ha fatto progressi tali da superare ogni aspettativa. L'ingranaggio amministrativo ha cominciato a funzionare con sempre crescente sicurezza. Il funzionamento dei trasporti ferroviari incontra l'incondizionata lode di tutti gli stranieri. Alle finanze dello Stato, cioè al punto più debole, si viene a mano a mano riparando, innanzi tutto con grandi risparmi introdotti nel bilancio, dopo la smobilitazione e con l'organizzazione sempre migliore del fisco. Per dare sangue alle finanze dello Stato era necessario aiutare lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura e in pari tempo organizzare un saggio sistema tributario che non si improvvisa da un mese all'altro. Ogni idea quindi di ricostruzione non poteva essere salutata in Polonia che con grande fervore rendendosi conto i Polacchi, che iniziando essi stessi una tale opera contribuivano al benessere proprio e dei loro vicini.

Tra questi vicini vi è innanzi tutto la Russia che costituisce oggi il problema centrale di ogni discussione economica.

— Quali crede Lei possano essere le probabilità russo-polacche nel grande compito di ricostruzione?

— Per 1200 chilometri corre il confine tra la Polonia e la Russia prostrata nel caos e nella miseria. Questa situazione geografica di fronte alla Russia è stata ed è fonte di preoccupazione per i Polacchi ma può diventare e diverrà certamente fonte di vantaggi. La Polonia non ha propositi aggressivi o di sfruttamento di fronte alla Russia, essa desidera soltanto di prendere una parte attiva nella sua ricostruzione. La pressione morale del bolscevismo in Europa ha trovato un argine nella Polonia, allo stesso modo che oggi trova un argine il pericolo epidemico. Se la Polonia avesse ceduto nell'agosto 1920, aprendo il varco al bolscevismo, il centro di tutti i mali e di tutte le miserie sarebbe oggi nel cuore dell'Europa Occidentale. La qualcosa giova ricordare nel momento in cui il Governo Polacco sta riunendo a Varsavia una Conferenza internazionale di difesa contro le epidemie.

Si dice che senza ricostruire la Russia, non è possibile ricostruire l'economia generale in Europa. E si dice anche che, se la Russia ha bisogno dell'Europa, l'Europa ha bisogno pure della Russia. Ora le vie più brevi dall'Occidente verso la Russia sono attraverso Danzica, Varsavia, Baranowicze, Minsk, Mosca e Danzica, Lublino, Leopoli, Odessa.

Inoltre la Polonia possiede tutta una schiera di persone nel campo dell'industria della tecnica e del commercio che hanno vissuto e lavorato in Russia e hanno di quelle regioni intima conoscenza ed esperienza pratica. Nessun altro paese fuorchè la Germania può dire altrettanto.

E' noto che l'industria polacca ha lavorato per una buona parte per il mercato russo e già oggi sta riprendendo questa sua attività. Dal punto di vista poi della produzione i due paesi si integrano.

— Ma quale fiducia si può nutrire nella stabile ripresa dei rapporti economici e commerciali dell'Occidente colla Russia come è ora governata?

— Non nego che vi siano difficoltà quasi insuperabili e che anche la nostra esperienza sia stata più volte duramente provata. Per affrontare il problema della ricostruzione della Russia sarebbe pericoloso abbracciarlo tutto in una volta. Bisogna invece procedere a zone e per gradi. In questi termini può essere concepita l'opera di sindacati internazionali e delle singole Nazioni. Ma *conditio sine qua non* è la garanzia della vita e delle fortune di quelli che si accingono all'opera.

— Potrebbe dirci qualche cosa sulla attività diplomatica che si sta svolgendo in questi ultimi giorni a Varsavia?

— Da quanto Le ho detto risulta che la Polonia e gli Stati confinanti della Russia hanno necessariamente un compito speciale nel grande problema che l'Europa si è proposto di risolvere e che dovrebbe essere discusso alla Conferenza di Genova. Era quindi naturale che i Governi più direttamente interessati si riunissero per uno scambio di idee. Si tratta della Russia, ma si tratta anche degli interessi vitali per questi Stati i quali possono nella comunanza di idee cooperare efficacemente agli scopi che le maggiori Potenze discutono, integrando così l'opera di collaborazione e di ricostruzione universale. Tutti poi questi Stati hanno la base del loro avvenire nella intangibilità dei Trattati. Alla troppo interessata affermazione che il presente stato di cose è instabile e alla tesi abusata di revisionismo, essi contrappongono la solidarietà collo scopo di servire sempre meglio la causa della collaborazione e della ricostruzione pratica.

Così dalla Finlandia ai Balcani si è nell'Europa Orientale e Centrale spontaneamente manifestata una corrente di reciproca simpatia. Malgrado le difficili condizioni economiche ed anzi probabilmente anche per questo si è andata formando una solidarietà di interessi e di vedute.

— E che cosa pensa Lei dei risultati della Conferenza?

— La Conferenza di Genova quando fu lanciata come una idea piuttosto vaga incontrò forti critiche non per lo scopo a cui tendeva, ma a causa della fretta con cui si voleva tenerla. Ora, chiariti i fini e convinta l'opinione pubblica europea che non si poteva affrontare un così arduo problema senza una adeguata preparazione, l'idea stessa comincia a vacillare. Ciò non è giusto. La ricostruzione europea è già cominciata, ma non soltanto per merito delle conferenze, bensì per merito di un buon senso che è innato in ogni nazione specialmente dopo un cataclisma come quello che si è attraversato.

Il Blocco degli Stati baltici di fronte alla Conferenza di Genova

VARSAVIA, 14.

Domenica arrivarono a Varsavia i delegati della Lettonia: il presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri Meierowicz, il ministro delle Finanze Kalnisch, il capo di Stato Maggiore Penikis, il capo di gabinetto del dicastero degli Esteri Lezinski, quello del dipartimento orientale Balodis e il col. Hartman; giunsero anche i delegati dell'Estonia: ministro degli Esteri Piip, l'ex-presidente del Consiglio dei Ministri e del Parlamento Strandman, il capodivisione Iaman. Sono stati tutti ricevuti e salutati alla stazione dal ministro Skirmunt e da molti alti funzionari.

Nel pomeriggio ha avuto luogo a Belvedere la cerimonia della consegna delle onorificenze lettoni all'esercito polacco. La consegna è stata fatta al maresciallo Pilsudski dal capo di Stato Maggiore lettone generale Penikis.

I giornali consacrano articoli alla Conferenza baltica, sottolineando la solidarietà degl'interessi dei paesi baltici di fronte ai più concreti e più importanti avvenimenti europei: specialmente di fronte alla ricostruzione dell'Europa, alla Conferenza di Genova ed al riconoscimento dei Soviety. Il *Courier polski* rileva che la Conferenza non è rivolta contro nessuno e tanto meno contro la Russia. Altri giornali scrivono che gli Stati vicini alla Russia sono specialmente chiamati a pronunciarsi sul progetto di ricostruzione preparato per l'Europa occidentale. I problemi politici collegati con questa ricostruzione sono già risoluti per gli Stati baltici mediante accordi diretti firmati col Governo moscovita. Ottenere l'approvazione internazionale per cotesti trattati: ecco l'interesse comune dei paesi baltici e della Russia.

Un discorso di Lenin

LONDRA, 14.

La *Morning Post* ha da Helsingfords: Ieri Lenin ha parlato agli operai metallurgici e l'*Isvestia* pubblica il testo del suo discorso nel quale fra l'altro è detto:

« La nostra posizione rispetto a Genova è sempre e sarà sempre la stessa. Non è colpa nostra se altri non è capace di conservare le proprie opinioni. Noi abbiamo detto fin da principio che eravamo soddisfatti della conferenza di Genova, che desideravamo parteciparci. Non abbiamo nascosto che vi andiamo come uomini di affari, perchè abbiamo urgente bisogno di commerciare con gli Stati borghesi fino a che questi crollino per sempre ».

Lenin ha detto che spera di recarsi in persona a Genova se le sue condizioni di salute che non sono buone da parecchi mesi glielo permetteranno. Egli ha aggiunto: « Voglio dire a Lloyd George che non ci importa del riconoscimento giuridico del Governo dei Soviet. Non abbiamo paura di minaccie; non ci importa nulla di avere quella autorità diplomatica che pare stia tanto a cuore ai buoni borghesi ».

Se Lenin ha così liberamente parlato di Genova, invece secondo un inviato del *Manchester Guardian* tornato da Mosca, non altrettanto fa Cicerin. Sulla porta dell'ufficio di Cicerin è affisso un cartello che dice: « E' proibito ad ognuno, chiunque esso sia, di parlare col Commissario del popolo sull'argomento di Genova ». E Cicerin non parla, lavora a preparare la Conferenza. Al Ministero degli esteri v'è una serie di stanze nelle quali si lavora accanitamente a prepararsi per Genova. Ioffe, il terzo delegato vive tra montagne di memorandum scritti a macchina. La Russia si prepara seriamente alla conferenza di Genova. Il corrispondente dice che i bolscevichi dimostrano la massima buona volontà e saranno disposti a concessioni, ciò che fa ritenere possibile un accordo utile, se anche da parte degli altri si mostrerà altrettanto buona volontà.

La rinuncia dell'on. Giuriati ad assumere la reggenza di Fiume

L'Agenzia Stefani *comunica*:

« *Ieri alle ore tre ha avuto luogo una nuova riunione del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Affari Esteri con l'on. Giuriati per la questione di Fiume. Assistevano il sottosegretario agli Esteri on. Tosti di Valminuta e il senatore Contarini.*

Il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri hanno nuovamente fatto presenti all'on. Giuriati le ragioni per le quali essi dovevano insistere nel pregarlo di non accettare la designazione a capo del Governo di Fiume.

La questione di Fiume tocca profondamente il sentimento italiano, ma non può non essere anche considerata nei suoi riflessi internazionali. Il Governo italiano ritiene che il mandato conferito all'on. Giuriati da un organo non costituzionale come il Comitato di difesa nazionale, sia pure col concorso di altri elementi, non rivesta il necessario carattere di legalità.

L'on. Giuriati pur non condividendo il punto di vista del Governo e declinando ogni responsabilità, come cittadino disciplinato e preoccupato dello stesso interesse della città di Fiume, ha accolto l'invito del Governo di non accettare la nomina conferitagli ».

Col rinunziare alla carica offertagli da una designazione illegale, pel carattere stesso del Comitato che se n'era fatto promotore, l'on. Giuriati ha dato prova d'un elevato senso di responsabilità politica. Anche non condividendo il punto di vista del Governo italiano, egli ha sentito la necessità di non imbarazzarne l'opera indirizzata a riportare Fiume ad uno stato di fatto legale, ad una situazione di normalità giuridica, sia nei riguardi interni che internazionali, la quale sarebbe stata contraddetta fin dal principio, ove il Giuriati avesse accettato la nomina conferitagli.

Il suo atto ha inoltre particolare valore di richiamo pei partiti locali che dovrebbero trarne ragione definitiva per decidersi a prendere la via più diritta verso la soluzione del tormentato problema fiumano. Ed il ritorno alla legalità potrebbe avere subito la sua applicazione pratica nella convocazione della Costituente, a cui i medesimi fatti di questi giorni hanno dato certamente un'indicazione valevole per sottrarsi alle passioni particolaristiche ed ai punti di vista improvvisati e scaturiti dal fermento stesso degli avvenimenti.

L'assemblea sorta da un atto elettivo compiutosi normalmente, nello scorso aprile, col pacifico concorso della grande maggioranza dei cittadini alle urne, non può essere invalidata dalle decisioni precipitate di un Comitato che ha agito in nome d'iniziative parziali. Essa resta dunque l'organo legalmente più capace a riflettere la volontà della cittadinanza per la nomina di un governo di conciliazione, il cui compito sia essenzialmente quello di provvedere alla ripresa normale della vita di Fiume, al ristabilimento dell'ordine pubblico, ed alla preparazione sollecita dei nuovi comizi elettorali d'onde esca rinnovato, senza equivoci e sopraffazioni, il corpo rappresentativo della città.

Non si vede altra soluzione che meglio convenga a superare l'attuale crisi, risolvendone tutte le fasi anormali e divergenti dalla mèta della pacificazione interna, primo principio perchè la rinascita di Fiume possa ritrovare la sua base naturale.

Con la decisione ottenuta dall'on. Giuriati il Governo italiano si trova ad avere a sua volta, spianata la via ad un'azione risoluta che abbia per fondamento un programma ben determinato, dove il riassetto di Fiume esca inquadrato nel sistema dei rapporti con la Jugoslavia segnati dal Trattato di Rapallo. Il programma sta nella definizione conclusiva di codesti rapporti che debbon essere condotti, senza più incertezze e tentennamenti, sul terreno pratico dell'esperimento; l'unico mezzo perchè se ne provi la consistenza e l'utilità, nel rispettivo interesse dell'Italia, di Fiume e della Jugoslavia.

Il governo albanese decaduto

DURAZZO, 14.

In una adunanza tenutasi nel Municipio, con l'intervento di notabilità e di delegati delle varie classi cittadine è stato deciso di proporre telegraficamente ai Municipi dell'Albania di dichiarare decaduto il Governo albanese convocando l'Assemblea costituente per formare un Governo provvisorio.

Dai villaggi vicini, dopo essersi riforniti di armi nel deposito militare di Durazzo, sono partite forze per dare aiuto agli assalitori di Tirana. La situazione nella capitale è sostanzialmente invariata.

Le sanzioni nei territori renani occupati

PARIGI, 14.

Fra le questioni che potranno essere trattate alla Conferenza di Genova, troverà probabilmente posto anche quella che riguarda il regime delle esportazioni e delle importazioni dei territori renani occupati. Come condizione per l'abolizione delle sanzioni era stata posta la costituzione di un organismo interalleato di controllo allo scopo di impedire le discriminazioni che si commettevano in danno del commercio degli alleati ed in violazione delle clausole economiche del trattato di Versailles.

Ma i negoziati che all'uopo si svolgono fra gli esperti alleati ed i delegati tedeschi, sotto la presidenza del rappresentante italiano, non hanno ancora potuto giungere ad una conclusione per l'impossibilità di accordarsi sopra alcuni punti intorno ai quali una decisione è stata perciò deferita in questi giorni al Consiglio Supremo. Intanto il comm. Della Balestra che era stato assente per qualche tempo a causa di una grave malattia, ha ripreso a Coblenza il suo posto di Alto Commissario italiano nella Commissione per i territori occupati e la presidenza della Conferenza degli esperti.

SARTI.

La riapertura del Parlamento

Il programma del Governo e la funzione del Parlamento

Il Parlamento è domani convocato per udire e discutere il programma che enuncierà il nuovo Gabinetto presieduto dall'on. Facta. Se sono esatte le indiscrezioni raccolte e pubblicate a questo riguardo, il ministero Facta si propone di attuare una politica che si potrebbe definire rigorosamente contingente, strettamente aderente cioè alla realtà dell'attuale momento politico. Esso nella politica estera intende seguire una linea di condotta che assicuri all'Italia una sincera cordialità di rapporti con le nazioni alleate ed amiche tenendo fede ai trattati e agli impegni, e rapporti di buon vicinato con i popoli che sono al nostro confine orientale. In politica interna il nuovo Ministero si propone di ottenere la tanto desiderata e non ancora conseguita pacificazione sociale con il rispetto della legge da parte di tutti. La politica finanziaria sarà volta ad attenuare la grave crisi industriale ed economica che il paese attraversa; a tal uopo il Governo proporrà al Parlamento quei ritocchi che riterrà necessari per rendere la legislazione fiscale conforme alle necessità del bilancio dello Stato e dell'economia nazionale, favorendo le iniziative private sinora troppo ostacolate e depresse.

Si assicura anche che il Governo intenda fare ogni sforzo per ridare al Parlamento la sua naturale funzione, di concreto esame dei bilanci e dei disegni di legge. Questo sarebbe già un buon passo verso il graduale ritorno alle buone norme costituzionali. Le ultime riforme elettorali allargando smisuratamente il corpo elettorale hanno contribuito ad allontanare dalla vita politica le vere competenze, e ciò ha portato, come conseguenza, la preferenza per le discussioni generali e politiche su cui ogni *generico* può imbastire un qualsiasi discorso che tocchi e sfiori qualunque argomento senza approfondirlo. Occorrerebbero invece specialmente oggi solide competenze tecniche per trattare e risolvere i gravi problemi della ricostruzione. Molti di codesti competenti non si trovano disgraziatamente nell'attuale Camera; tuttavia stimolare i pochi che vi sono a studiare e a trattare quei problemi tecnici e concreti che oggi urge risolvere è opera veramente meritoria e che merita di essere incoraggiata.

Vi è inoltre il problema della burocrazia che non è stato ancora affrontato con il necessario coraggio e che si può ritenere ancora insoluto. Se il nuovo ministero con l'ausilio del Parlamento riuscirà a risolverlo avrà acquistato un titolo di grande benemerenza verso il Paese.

Infine il problema del bilancio dello Stato merita sempre le più attente cure. Non ci si può adagiare sui cinque miliardi di *deficit* annuo, somma enorme che con la conseguente emissione di buoni del Tesoro assorbe tutti i risparmi sottraendoli alle industrie e al commercio. In quest'opera di restaurazione dell'erario l'ausilio della Camera, per la sua derivazione e costituzione, non sarà forse fruttuosi e notevole, per quanto la tutela del bilancio dello Stato dovrebbe costituire la principale funzione del Parlamento. Il Governo dovrà spesso avere l'energia di imporre tutte le possibili economie e di dare un definitivo colpo di arresto a tutte le nuove spese, tenendo presente che il carico tributario dei cittadini è tale da non consentire nuovi inasprimenti.

Come appare anche da una rapida enunciazione l'opera a cui sono chiamati il nuovo Governo e il Parlamento non è lieve nè facile. Vi si accingano con lena e con coraggio se vogliono rispondere all'attesa del Paese.

Socialisti e popolari

Dicono che l'on. Giolitti richiesto come mai non manifestasse di solito alcun risentimento per le critiche talvolta inopportune o esagerate o aspre dell'on. Turati, rispondesse: « Ma le critiche di Turati muovono da sentimenti nobili » volendo così rendere omaggio alla buona fede del vecchio *leader* socialista.

E del parere dell'on. Giolitti crediamo che, a questo riguardo, siano anche gli avversari più antichi e tenaci dell'on. Turati, il quale, malgrado gli anni, conserva inesausta la combattività e un certo fervore di iniziative, che in qualche momento vi fa trovare, nel maestro di oggi, il neofita di ieri...

Egli suol dire, e non precisamente col significato che noi vogliamo dare alla di lui nobile attività, anzi in senso assolutamente opposto, che nel partito socialista non si invecchia; e suole aggiungere (lo ha detto se non erriamo anche all'ultimo congresso del partito) che da trent'anni è costretto a fare l'istesso discorso....

Per spiegarsi certi atteggiamenti dell'eminente parlamentare che alle volte possono contrastare con la linea della sua concezione sociale e del suo pensiero politico, per rendersi conto di certe impulsività e intempestività o per lo meno di certe accentuazioni forse eccessive e che sembrano quasi poco meditate, crediamo si debba risalire appunto all'origine prima del sentimento che in lui predomina, e che è quello d'un grande amore per il partito e per il paese, per il partito al quale ha dedicato molto di più che un inno giovanile, e per l'Italia che egli pur vuol « rifare ».

Tra le famose « dieci lire » che egli allegramente diede al ferroviere « krumiro » per aver consentito a condurre il treno quando il massimalismo imperante col diversivo quasi quotidiano degli scioperi « politici » alimentava quei germi che, mutato clima, sono poi così violentemente esplosi, atto quello che fece tanto rumore nel suo partito, e le recenti « avances » verso i popolari che hanno prodotto qualche malumore tra le file democratiche e liberali, pur esistenti anche se poco o niente affatto « serrate », non c'è solo un nesso storico, ma anche un nesso logico e psicologico.

V'è l'istesso amore, l'istessa ansia per le sorti che egli per ragioni opposte teme compromesse del suo partito e per la situazione che si è creata nel paese.

Sta a vedere se questo stato d'animo, perfettamente spiegabile in una personalità morale come la sua, non lo induca ad andare al di là dei limiti nei quali egli certo vuole contenere l'opera sua e quindi a mettersi o a trovarsi in una condizione di inferiorità rispetto agli alleati e agli avversari e con risultati effimeri raggiunti a caro prezzo...

Infatti, sebbene assai cavalleresco nella forma, pure il primo concreto scambio di vedute tra l'on. Turati e i popolari, non ha solo rivelato da parte di questi ultimi un attaccamento maggiore ai programmi, che hanno nettamente riaffermato e dichiarando che a nessuna transazione avrebbero consentito, ma è valso anche ai popolari per dimostrare, pur prendendo la questione in seria considerazione ed esaminandola con attenzione pari all'importanza, un'assai maggiore riservatezza, circospezione e cautela, tanto che è apparsa pur legittima la domanda: Ma si tratta di una collaborazione tra socialisti e popolari, oppure d'un'offerta delle forze socialiste ai popolari?

Vero è che a chiarire le posizioni dei due partiti sono intervenute, a proposito dell'accordo di Cremona, le dichiarazioni dei rispettivi organi ufficiali, nelle quali mentre quello popolare ha dato all'accordo un valore locale, il giornale socialista ha voluto invece accentuare la nota politica e la demarcazione coi popolari, tornando a considerarli, riguardo al fascismo, « accusatori e accusati ».

E così si è chiusa la prima fase del processo collaborazionista fra popolari e socialisti...

La seduta di domani

Domani, alle ore 15, si riaprirà la Camera. Presiederà il vice-presidente on. Pietravalle, date le dimissioni dell'on. De Nicola, il quale insiste in esse, nonostante le vive premure fatte presso di lui dall'on. Facta, direttamente, ed a mezzo degli onorevoli Giuseppe Beneduce e Caserìano.

Appena aperta la seduta, il Presidente del Consiglio comunicherà la formazione del nuovo Ministero e farà le attese dichiarazioni programmatiche, che ripeterà poi al Senato, convocato per le ore 16.

La Camera dovrà poi subito provvedere alla nomina del suo presidente ed a quella di un vice-presidente essendo l'on. Riccio al Governo. Saranno anche sostituiti i tre segretari, che erano in carica nel passato gabinetto e cioè gli onorevoli Calò, De Capitani e Martini. A successore dell'on. Riccio la destra raccomanderà l'on. Federzoni. I nuovi segretari saranno — si dice — gli onorevoli Acerbo per la destra, l'on. Milani Fulvio per i popolari, gli on.li Ungaro e Persico per i democratici.

Si dovrà inoltre provvedere alla sostituzione di varii membri delle diverse Commissioni parlamentari. Nella *Giunta delle elezioni* dovranno essere sostituiti gli on.li Bosco-Lucarelli, De Capitani e Serra; nella *Commissione interni* gli on.li Caseriano e Riccio; nella *Commissione esteri* gli onorevoli Lanza Di Scalea, Tosti di Valminuta, Rossi Luigi e Amendola; nella *Commissione finanza* l'on. Petrillo, nella *Commissione esercito e marina* l'on. De Capitani; nella *Commissione lavori pubblici e comunicazioni* gli on.li De Vito e La Loggia; nella *Commissione economia nazionale*, l'on. Beneduce Giuseppe; nella *Commissione di diritto privato e affari di giustizia e culto* l'on. Dello Sbarba; nella *Commissione istruzione e belle arti* gli on.li Calò e Petrillo; nella *Commissione per la legislazione, lavoro ed emigrazione*, gli on.li Lo Piano, Fulci e Bosco Lucarelli, e nella *Commissione per la riforma della burocrazia* gli on.li Riccio ed Amendola.

A Montecitorio è unanime la convinzione che questa ripresa parlamentare sarà calma e che la discussione sulle comunicazioni del Governo si chiuderà con un voto di fiducia che potrà aversi sabato prossimo.

Gli inscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo sono in tutto 54; gli ultimi iscritti sono: Merizzi, Olivetti, Franceschi, Pasqualino Vassallo, Guarino-Amella, Paolucci, Catalani, Lucci, Bonardi, Pestalozza, Cristofori e Corgini.

Il Consiglio dei Ministri di ieri

Il Consiglio dei Ministri, che si tenne iersera, terminò alle 20,30. Erano presenti — come già ieri avvertimmo — tutti i Ministri.

Il Presidente del Consiglio ha letto le dichiarazioni che farà al Parlamento domani ed il Consiglio — come dicemmo già iersera — le approvò ad unanimità. Quindi il Ministro Peano riferì circa i risultati della Conferenza dei Ministri interalleati a Parigi.

Il Presidente del Consiglio riferì quindi sulla soluzione della questione di Fiume. Il Consiglio si occupò in ultimo di affari di ordinaria amministrazione, prendendo le seguenti deliberazioni:

Presentazione al Parlamento di un disegno di legge per la ratifica di quattro Trattati firmati dall'Italia a Washington — Istituzione di una Regia Legazione a Kabul in seguito all'istituzione di una Legazione del Governo dell'Afganistan a Roma, designazione a quella Legazione del marchese Paternò con credenziali di Ministro plenipotenziario. — Nomina del Commissario italiano per l'esposizione internazionale di Rio Janeiro nella persona del gr. uff. Cesare Corinaldi, Consigliere della Camera di commercio di Torino. — Schema di decreto-legge relativo alla modifica dell'istituto del concordato preventivo. — Proroga al 30 giugno 1922 del termine per la sospensione del dazio di entrata sul grano.

L'on. Imberti commissario liquidatore agli approvvigionamenti

Poi il Consiglio approvò uno schema di decreto-legge per la *nomina di un Commissario liquidatore per le scorte di grano, zucchero ed altre derrate esistenti presso la Direzione degli Approvvigionamenti* esistenti alle dipendenze del Ministero delle Finanze.

Come noi già abbiamo annunciato, il Commissario liquidatore sarà l'on. Imberti, che fu già di...

vigionamenti e consumi quando il dicastero era retto dall'on. Soleri.

Infine il Consiglio di ieri approvò un provvedimento per gli esoneri di personale dipendente dal Ministero della Guerra.

Il giuramento del Ministro Maggiorino Ferraris

Stamane, alle 9,30, il nuovo Ministro delle Terre Liberate, sen. Maggiorino Ferraris, si è recato al Quirinale ed ha prestato giuramento nelle mani del Re. Oggi stesso il senatore Maggiorino Ferraris ha preso possesso del suo dicastero.

Il senatore Ferraris ha preso stamane possesso del suo dicastero.

L'on. Salata interverrà ai Consigli dei Ministri

Il Consiglio di ieri ha deliberato che al direttore dell'Ufficio Centrale delle Nuove Provincie, sen. Salata, sia estesa la facoltà che hanno i Commissari speciali di intervenire ai Consigli dei Ministri, quando in essi si trattino questioni inerenti all'ufficio che questi Commissari reggono. Nel caso specifico l'on. Salata interverrà ai Consigli dei Ministri quando essi si occupino di materia riguardante le Nuove Provincie.

Commenti al "patto di Cremona,,

A Montecitorio continuano i commenti al *Patto di Cremona* tra popolari e socialisti. Demmo ieri il testo preciso di questo Patto. E' necessario dare oggi alcuni dei più importanti commenti che ad esso vengono fatti.

Dalla Segreteria politica del Partito Popolare è stato diramato il seguente comunicato:

« Il Segretario politico del P. P. I. avuta comunicazione dell'accordo proposto a Cremona fra i rappresentanti della Camera del Lavoro e la Lega dei Comuni socialisti da una parte, e l'Ufficio del Lavoro e la Lega dei Comuni popolari dall'altra, riconosce che tale accordo non può avere carattere politico, nè può essere un fatto elettorale perchè solo alla Direzione del Partito spetta attuare gli indirizzi dati dal Consiglio Nazionale nel campo della organizzazione politica; e autorizzare le eccezioni di eventuali alleanze con i partiti locali, esenzioni fin da oggi negate per tutte le rinnovazioni parziali dei Consigli comunali.

« Resta solo il riferimento ad una intesa amministrativa comunale e organizzativa sindacale; sotto questo punto l'accordo sarà sottoposto al parere della Segreteria Generale della Confederazione Italiana dei lavoratori, e all'esame della Direzione del Partito ».

La Segreteria della Direzione del Partito Socialista ha diramato a sua volta questo altro comunicato a firma dell'avv. Fioritto:

« La Segreteria del Partito, rilevando come l'accordo di Cremona concluso da elementi socialisti coi popolari non può considerarsi come un semplice fatto locale, ma costituisce un fatto politico di carattere generale, specialmente per la parte del concordato che accenna a future azioni elettorali e a comuni atteggiamenti nel campo politico, rende noto ai compagni di Cremona di aver sottoposto all'esame collegiale della Direzione il testo del concordato, concluso irregolarmente, senza autorizzazione degli organi dirigenti.

« E mentre sottopone all'esame collegiale della Direzione il testo del concordato, diffida i compagni tutti a non prendere iniziative che possano compromettere le direttive tattiche del Partito ».

Il contrasto d'interpretazione fra i comunicati ufficiali delle due parti è così appariscente che non ammette riserve e neanche commenti. Da parte popolare si esclude ogni carattere politico al patto, carattere politico ch'è di pertinenza esclusiva della Direzione del Partito; di più si ammette un riferimento di carattere comunale e sindacale, che deve essere ancora sottoposto all'esame degli organi competenti. Da parte socialista, invece, si rileva senz'altro che l'accordo di Cremona costituisce un fatto politico di carattere generale e si diffida i compagni a non compromettere le direttive tattiche del Partito!

Per ciò che riguarda la stampa delle due parti, rileviamo che l'*Avanti!*, dopo avere riconosciuto che il fascismo può contribuire a determinare perfino una intesa tra sindacati rossi e bianchi, critica la parte dell'accordo che va oltre la semplice difesa sindacale. Esso scrive:

« I compagni di Cremona propongono in altri termini di attuare una collaborazione politica che niente e nessuno autorizza. Nè si può parlare di intese puramente locali che non compromettono l'indirizzo generale del Partito, perchè i partiti socialista e popolare hanno carattere ed estensione nazionali e ogni atto locale implica la responsabilità centrale dei partiti stessi. Non esiste un accordo di Cremona indipendentemente dai rapporti dei due Partiti nel Parlamento e nel Paese. Basti pensare al fatto, per esempio, che nel testo del concordato si parla della insufficiente e mancante opera delle autorità, cioè del Governo, quando si sa che al Governo stesso, come a quelli precedenti, partecipa direttamente il Partito Popolare, il quale assume così la parte di accusatore e di accusato ».

In tema di collaborazionismo socialista-popolare si rileva la quasi uniformità delle battute con cui gli organi ufficiali dei due Partiti — l'*Avanti!* e il *Popolo Nuovo* — ricalcano il motivo della pretesa collaborazione. Osserva il *Popolo Nuovo*:

« Prima che in Italia si possa parlare seriamente di collaborazione tra noi e i socialisti, è necessario che questi superino, cosa ancora lontana, lo stato di crisi in cui si trovano circa il problema non solo della collaborazione con noi, ma della collaborazione in genere. Finchè i socialisti avranno necessità, di fronte alle loro masse, di riaffermare in ogni loro Congresso le pregiudiziali anticlassiste o anticollaborazioniste; finchè rimarranno, cioè, una forza inutilizzata al di fuori delle correnti della vita politica e parlamentare del Paese; che valore pratico ed effettivo possono avere i reiterati gesti della loro avanguardia collaborazionista? — Ciò premesso, ripeteremo ancora una volta, volendo attenerci alla questione di principio, che il Partito Popolare, Partito di collaborazione, non ha e non può avere alcuna pregiudiziale anticollaborazionista, con questo o con quel gruppo politico. Esso ha una sola pregiudiziale: il suo programma. E quando una qualche esigenza della vita parlamentare richieda, nell'interesse del Paese, che esso corrobori con la sua forza l'azione di altre forze politiche, sarà sempre disposto a farlo purchè questo non significhi sacrificio della propria dignità, della propria personalità e delle ragioni ideali del suo essere; e cioè dei principii fondamentali della sua azione o dei suoi principali postulati programmatici. E tanto più sarà disposto a collaborare, quando appunto il concorso di altre forze serva a difendere taluno di questi principii e di questi postulati nei casi in cui qualche altra forza ne impedisca la attuazione o ne minacci la già avvenuta conquista ».

E l'*Avanti!* commenta:

« Se non erriamo è su per giù ciò che scrivemmo nei giorni or sono. Prima di dire con chi deve collaborare il Partito socialista bisogna vedere se vuol collaborare. E, se non andiamo errati, c'è un certo Congresso di Milano che ciò esclude assolutamente.

« Ciò non impedisce, ripetiamo, che qualche volta potremo trovarci insieme ad altri partiti ed altre forze nella difesa di conquiste che la reazione tentasse di abbattere.

« Ma questa azione di difesa non si chiama collaborazione.

« La quale collaborazione anche i popolari debbono vedere molto ma molto chimerica se pensano che i socialisti possano in qualche loro Congresso abbandonare la pregiudiziale anticlassista, cioè abbandonare il Socialismo. E speriamo che dopo queste reciproche dichiarazioni di non volerne sapere gli uni e gli altri, la stampa vorrà risparmiarsi la pena di parlare di probabilità matrimoniali tra socialisti e popolari ».

Nel partito nazionale fascista

Il segretario generale del Partito Fascista, sig. Michele Bianchi, comunica:

« Alcuni giornali hanno pubblicato che il Fascio veneziano di combattimento intenda di distaccarsi dal Partito, a causa delle « direttive parlamentari che si vorrebbero imprimere al movimento fascista ». Si aggiunge che al tentativo di secessione aderiscano Fasci del Polesine, del Ferrarese, dell'Umbria. Fino a questo momento gli annunciati tentativi di secessione si riducono ad un atteggiamento e ad un proposito personale di Piero Marsich. Nè il Direttorio del Fascio veneziano, nè quelli di alcun fascio del Polesine, del Ferrarese, dell'Umbria hanno comunicato alla Direzione del Partito propositi del genere.

« Le necessità parlamentari non hanno mai avuta prevalenza alcuna nè presso la Direzione del Partito nè presso il Gruppo parlamentare, sul sentimento fascista. La prova del fuoco è stata facilmente superata proprio durante le ultime vicende. Il nostro Gruppo non è andato in cerca di portafogli, non ha fatto la piccola politica di corridoio, non ha stretti nell'ombra compromessi di alcun genere.

« Il Partito Nazionale Fascista sa che oggi come ieri tutti i tentativi rivolti a disgregare la compagine, sono destinati a fallire; ha la coscienza di essere la forza più poderosa della rinascita nazionale; ha la sicurezza della fiducia e della disciplina del suo grande esercito che non si sbanda ma anzi ogni giorno più rinserra le file! »

La direzione del P. P.

La Direzione del Partito è convocata a Roma il 18 marzo corr., alle ore 16 (via Ripetta, 102) per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Segretario politico; 2. Esame della situazione politica; 3. *Proposta di un accordo con i socialisti a Cremona nel campo amministrativo e sindacale;* 4. Provvedimenti per il movimento cooperativo e di credito non aderente alla Confederazione cooperativa italiana ed esame di altre questioni annesse; 5. Data e ordine del giorno per l'Assemblea del Consiglio Nazionale; 6. Rapporto dei lavori della Commissione internazionale per la Conferenza di Genova e intese con le tre organizzazioni confederali; 7. Provvedimenti varii.

Le prime riunioni

Oggi sono cominciate a Montecitorio le prime riunioni dei gruppi e dei direttorii. Alle 15 s'è riunito il direttorio socialista e poi, alle 17, il gruppo parlamentare; il direttorio fascista s'è riunito alle 15; alle ore 16 s'è adunato il gruppo agrario.

Il gruppo popolare si adunerà domani sera alle 21; e quello della democrazia sociale domani l'altro alle 10,30.

Ed oggi a Palazzo Viminale — sotto la presidenza del sottosegretario on. Giuseppe Beneduce — si è tenuta la consueta riunione dei sottosegretari.

Malumori alla Commissione d'inchiesta sulla guerra.

Apprendiamo che in seno alla Commissione d'inchiesta sulla guerra si sono manifestati profondi malumori perchè il Ministro Guardasigilli non ha ancora provveduto a sottoporre al Consiglio dei Ministri il *regolamento di procedura* per le azioni di recupero, quantunque sullo stesso la Commissione avesse già dato parere favorevole al progetto predisposto dall'allora Ministro Rodinò.

E' certo grave che dopo che è già scaduto il termine fissato dalla prima legge e dopo che sono già trascorsi quasi sei mesi dal secondo anno, il regolamento — senza il quale l'opera di ricupero affidata alla Commissione resterebbe nulla, non sia stato ancora emanato. E non vorremmo che questo corrispondesse ad un pensiero nascosto di silurare l'opera della Commissione.

A Montecitorio ci si assicurava oggi che qualcuno dei membri della Commissione di inchiesta è intenzionato di portar subito la questione al Parlamento, per impedire che interessi non confessati o gelosie di burocrazia impediscano alla Commissione di raggiungere i suoi scopi.

Sappiamo che nei giorni scorsi la terza Sotto-commissione ha compiuto un intenso lavoro. Sono stati compiuti lunghi interrogatorii degli ex-amministratori dell'*Ilva* ritenuti responsabili: e cioè Bondi, Luzzatto, Fera e Mazzotti, e sono state mosse ad essi le definitive contestazioni sulle eventuali loro responsabilità. Tra qualche giorno poi saranno prese — dai commissari — le conclusioni finali.

Per i sussidi di disoccupazione

Il Ministero del Lavoro attende alla pubblicazione del regolamento per i sussidi di disoccupazione.

A quanto ci viene assicurato, resta da risolvere ancora una piccola ma delicata questione. Attualmente gli operai sottoposti a brevi turni di disoccupazione sono esclusi dal relativo sussidio per un periodo complessivo di sei giorni al mese. Ora da qualche parte si cerca che nel caso di brevi turni di disoccupazione dovuti alla mancanza di energia elettrica sia abolita tale esclusione. Ma in tal caso accadrebbe che, per esempio a termine di legge, l'operaio disoccupato solo tre giorni alla settimana percepirebbe L. 45 di sussidio al mese e inoltre il salario per i tre giorni settimanali lavorativi ossia, calcolando che guadagni 20 lire al giorno, L. 240 al mese. Da ciò una palese ingiustizia a danno dell'operaio interamente disoccupato, senza contare l'ulteriore e grave maggiore spesa a carico dell'erario. La questione è allo studio nei competenti uffici.

Agitazione degli operai dei porti.

Stasera si sono riuniti al Min. del Lavoro il Ministro della Marina on. De Vito, quello del Lavoro on. Dello Sbarba, il sottosegretario alla Presidenza on. Giuseppe Beneduce e quello dell'Interno on. Casertano, per discutere dell'agitazione degli operai del porto di Napoli, aderenti alla Federazione Nazionale, le cui richieste parve avessero trovato soddisfazione in un accordo che fu abbozzato nei giorni scorsi al Viminale stesso. Senonchè le previsioni ottimistiche sono state frustrate. Quella proposta soluzione non trovò il gradimento degli operai napoletani del porto, che hanno mandato a Roma una loro rappresentanza, la quale ha fatto conoscere al Governo che qualora la vertenza non venga risolta essi proclameranno lo sciopero.

In una riunione tenuta iersera a Roma, i dirigenti la Federazione Nazionale degli operai dei porti hanno assicurato i lavoratori napoletani che essi possono contare sulla completa solidarietà di tutti i federati; e che se Napoli proclamerà lo sciopero questo verrà immediatamente esteso a tutti i porti d'Italia.

I rappresentanti della Curia dal Guardasigilli.

Il Guardasigilli on. Rossi ha ricevuto i componenti del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma, presentati dal Presidente del Consiglio stesso on. Scialoja e dal Ministro Riccio. Il senatore Scialoja ha portato al Guardasigilli il saluto della Curia e l'on. Rossi ha risposto ringraziando.

Il Ministro di Giustizia si è poi intrattenuto con i presenti su varie interessanti questioni, fra le quali quelle dei provvedimenti legislativi per l'Ordine degli Avvocati e della riforma dei Codici di Procedura Penale e di Procedura Civile.

Il colloquio che è stato cordialissimo e cortese, ha lasciato nei rappresentanti della Curia di Roma l'impressione che le importanti questioni potranno presto avere la desiderata soluzione.

L'on. Meda e la politica tributaria dell'on. Giolitti

L'on. Meda, ex ministro del Tesoro nel Gabinetto Giolitti, pubblica nell'*Italia* di Milano una lettera compiendo un dovere di onestà, nella quale a proposito del cosidetto veto dei popolari ad un ritorno dell'on. Giolitti al potere, contesta l'accusa di demagogia finanziaria lanciata alla politica del Ministero Giolitti, del quale egli, l'on. Meda, ha fatto parte per nove mesi come ministro delle finanze. Premesso che quando l'on. Giolitti riassunse il potere nel giugno 1920, il suo programma finanziario era già noto, perchè egli lo aveva esposto precedentemente in discorsi ed interviste, e fu anche una necessità politica da molti ritenuta desiderabile, data la situazione critica di quei tempi, e che si sarebbe anche accettato di più allora, pur di imprimere un vigoroso colpo di sterzo alla macchina che correva a precipizio; l'onorevole Meda ricorda che l'on. Giolitti doveva dare la sensazione che alla borghesia si fossero chiesti tutti i sacrifizi possibili prima di poter imporre quella legge sul pane, senza della quale non era possibile iniziare una seria azione pel risanamento del bilancio dello Stato.

Questo significato e questa funzione ebbe la legge di avocazione allo Stato dei sopraprofitti di guerra. Fu legge di massima che poteva trovare e trovò molti temperamenti nell'applicazione, legge che del resto tutti consentirono per una semplicissima ragione: che nessuno ignorava e cioè che l'avocazione dovendo essere fatta sui profitti accertati ed inscritti a ruolo, essa finiva per riferirsi, nella gran maggioranza dei casi, a somme notevolmente inferiori ai lucri effettivamente accertati.

L'on. Meda non contesta che l'avocazione possa anche essere stata causa di crisi industriali e bancarie, ma il problema è anche di vedere se per avventura esse non sarebbero ugualmente sopravvenute e magari più estese e rovinose senza l'avocazione; poichè questa permise almeno di orientare lo spirito pubblico verso un indirizzo senza del quale avrebbe fallito qualunque tentativo di risanamento finanziario.

Quanto poi alla nominatività obbligatoria dei titoli, anch'essa presentata come una squisitissima forma di demagogia, l'on. Meda ricorda che il Ministero precedente l'aveva già introdotta — e con lode — per le azioni degli istituti di credito, e si apprestava a farlo per i titoli commerciali per decreto reale.

Giolitti lo volle fare invece per mezzo di un disegno di legge. L'on. Meda confessa che non era in origine troppo favorevole, ma dovette abbandonare la tassazione sul reddito dei titoli stessi da lui preferita, perchè in pratica urtava con gli impegni assunti nella emissione, e poi perchè prevaleva la ragione politica, e cioè di far contribuire all'Erario i possessori dei prestiti di guerra, dacchè essi costituivano una così formidabile ricchezza sottratta ad ogni peso.

L'on. Meda chiude dicendo ch'egli sperava che una volta resi nominativi tutti i prestiti già emessi, si sarebbe reso possibile ad un tasso vantaggioso, un nuovo grande prestito *garantito* al portatore. Le vicende successive dell'economia nazionale non lo hanno permesso, ma ciò non è motivo bastevole per alimentare la leggenda di una politica finanziaria demagogica.

Negli alti gradi dell'esercito

Si conferma che il generale conte Albricci sarà trasferito dal comando del Corpo di Armata di Napoli a quello di Torino, ed il generale Di Giorgio sarà nominato comandante del Corpo d'Armata di Napoli.

Ignazio Mesones dinanzi ai giurati

Ignazio Mesones, dopo aver trascorso il periodo della sua prima giovinezza in avventure, giuochi e amori, fin troppo... licenziosi, traviato nel senso morale e fisicamente debilitato, nel 1911 — novello Ulisse, errabondo e annoiato — cercò rifugio e riposo a Roma — forse, non per vivere una vita, raccolta e tranquilla, ma, per ritemprarsi, e accingersi a nuove e maggiori imprese.

Il Destino, però, che l'aveva sbattuto dalla Russia in America e poi in Germania ed in Francia, non gli dette tregua, perchè gli scagliò fra le braccia un'adolescente, inesperta, suggestionabile al massimo grado e di corta intelligenza: Bice Simonetti, la quale — a poco più di sedici anni — dopo essersi a lui data, non esitò a provocare scandali, a ribellarsi ai genitori, a sfidare il disprezzo dei parenti e del pubblico e — giù, giù — fino a diventare ladra, pur di legare la sua giovinezza efflorescente, il suo amore, i suoi pensieri, insomma, tutta se stessa alla vita dell'avventuriero, che su di lei esercitava un invincibile fascino.

E, intanto la fatalità intensifica ed accelera la sua azione su Mesones. Ed ecco il terzo personaggio del dramma: Maria De Angelis, una piccola odalisca minorenne, scaltra e navigata. Il Mesones, pur sapendola appartenente ad un altro, al Benucci, col quale il legame amoroso era stato vieppiù stretto e ribadito dalla nascita di un bambino — oasi di freschezza e di innocenza in mezzo a tutte queste torbide vicende — se ne innamorò fino all'esaltazione ed al delirio. E il suo amore venne ricambiato.

— Qui si fissa meglio e s'inquadra la figura del Mesones: dominatore della Simonetti — soggiogato, invece dalla De Angelis: *incubo* e *succubo* nello stesso tempo —

Mesones, diventato schiavo della De Angelis, fece di tutto per unirsi a lei, lottando contro ostacoli diversi: la reazione dell'amante Benucci e l'ostilità aperta dei parenti della donna.

E Bice? La Bice, incosciente e acciecata dall'amore, pur venendo a conoscenza della nuova relazione del Mesones, non sa distaccarsi da lui; e la sua violenza di amante tradita si esaurisce tutta in poche lagrime ed in brevi e contenute scene di gelosia.

Scoppiata la guerra, e chiamato l'amante della De Angelis a prestare servizio militare, il Mesones rimase padrone del campo: però, vedendosi eccessivamente trascurato dalla volubile donna, tutta dedita agli amorazzi passeggeri, egli, l'avventuriero, conoscitore profondo dell'animo femminile, tentò, e con successo, un colpo maestro: le rapì il bimbo e lo consegnò al Benucci. La De Angelis forse per paura, forse per calcolo, di mala voglia, ritornò a lui, non trascurando, però, la sua già conspicua clientela di adoratori, frettolosi e mutevoli, e vi ritornò così a malincuore, che, poco dopo, piantò in asso il Mesones, per andare al « Bertolini Hôtel » *a fare la vita*.

Il Mesones, frenetico di passione e di gelosia, e che già aveva tentato tutti i mezzi — perfino di ucciderla — per trattenerla a sè, sconfortato e deluso, desistette, temporaneamente, dalla lotta, (tanto più che il suo organismo, roso dalla *tabe sifilitica*, era esaurito, e le tenebre, a mano a mano, gli fasciavano gli occhi) pur non cessando di amare la cortigiana di forsennato amore.

In questo periodo di abbattimento fisico e morale, la Bice Simonetti gli fu vicina: premurosa, piena di cure, devota, gentile — infermiera e amante, insieme.

Fu allora che il Mesones le propose di regolarizzare la loro equivoca posizione, col matrimonio. Proposta questa che venne, senz'altro, anzi con trasporto da lei accettata, ma a malincuore dal padre, il quale si obbligò di dare agli sposi, mensilmente, 166 lire, quale interesse della dota di Bice, consistente in 40.000 lire. E così, poco dopo, le *taedae nuptiae* della *colomba* e dello *sparviero* furono celebrate.

E la De Angelis? Questa, saputa l'unione dei due dinanzi al sindaco ed al curato, non ebbe altro pensiero che di riprendere il suo tirannico dominio su Mesones — oh! ambizione e insensato orgoglio di certi esseri umani! — a spiegare su di lui tutta la sua perfida influenza. E la mattina stessa del matrimonio entrò in azione, schiaffeggiando la Bice e stando di vedetta nei pressi della dimora dei coniugi, fino a che riuscì ad attirare a sè, nuovamente, il Mesones. Fu in questa seconda fase, in questo ravvicinamento della *coppia criminale* che (dice l'accusa, secondo la quale riportiamo, con qualche sobrio tocco di colore, la versione dei fatti) si stabilì fra il Mesones e la De Angelis il *pactum sceleris*, e si concepì l'atroce disegno di sbarazzarsi della Bice, insignificante ma ingombrante mogliettina, onde godersi assieme i denari dell'antiquario comm. Simonetti. Il Mesones, infatti, secondo i piani prestabiliti, incominciò a maltrattare insistentemente la moglie, costringendola a chiedere sempre denari presso il padre, il quale teneva duro, inasprendo maggiormente il Mesones.

Intanto, sulla scena intervengono altri personaggi secondari: un ufficiale, una canzonettista francese, ecc.

Verso la fine del dicembre 1917, la Bice rilasciò al marito una *procura ad negotia* e contemporaneamente, riuscì a farsi consegnare dalla madre 2500 lire, col pretesto di riscattare un certo gioiello, ma che, invece, andarono a finire nelle tasche del Mesones.

Il 31 dello stesso mese, la Bice, dopo avere annunziato ai parenti la sua imminente partenza, a tarda sera, mentre il popolo si preparava a salutare la nascita del nuovo anno, col marito, in carrozza, si allontanò di casa.

A questo punto, se si trattasse della trama di un dramma, non giudiziario ma teatrale, od anche cinematografico, il primo atto — molto lungo, riconosciamolo — dovrebbe finire.

* * *

Da quella sera fatale, che segnava la fine di un anno anche fatale e doloroso per la nazione, Bice non si vide più e di lei nulla si seppe.

I giorni, le settimane passavano... e vieppiù i genitori insistevano per avere sue notizie dal marito, il quale, padrone di sè e calmissimo, finì anche col diniegarsi a dare spiegazioni al riguardo. Intanto, la De Angelis, dopo aver subito un processo di truffa e riacquistata la libertà, s'era riunita a Mesones, mentre l'altro amante, il Benucci, contraeva matrimonio. Tutto andava, alla fine, secondo i desideri del Mesones, che non si preoccupava affatto della moglie *assente*, anzi non esitava a disfarsi degli oggetti d'uso di sua pertinenza; nè si riscaldava alle angosciose domande dei parenti di lei, i quali si decisero, prima a ricorrere ad un'agenzia d'informazioni e poi alla Pubblica Sicurezza, senza, però, riuscire ad avere notizie della scomparsa. E l'autorità giudiziaria, per assoluta mancanza di prove, dovette recedere da ogni provvedimento a carico del Mesones, che, padrone, formidabilmente, della situazione, tirò, allora, fuori la procura della moglie e si rivolse, ripetutamente, al comm. Simonetti, or pregando, or minacciando, per avere denari.

Qui finirebbe il secondo atto scialbo, monotono, quasi, di preparazione pel terzo, il quale, invece, è a tinte forti: granguignolesco.

Dopo due anni della sparizione di Bice Simonetti, ad un tratto, la cronaca cittadina viene messa in subbuglio: è scoppiato un fulmine, sotto forma di una lettera del prof. Ragghianti alla Questura e di una rivelazione sensazionale da parte di un agente: Vittorio Pellegrini. Il quale si presenta alla Polizia ed esibisce due fotografie di una suicida, Maria Rotellini, profuga veneta, e dice che, avendole mostrate alla famiglia Simonetti, tutti i parenti di questa avevano riconosciuto l'effigie della povera Bice. Il prof. Ragghianti, da parte sua, narra che un suo amico, un caporale di fanteria, Tomassetti Fausto, gli aveva confidato di avere appreso da un suo fratello, Carlo, che la Simonetti era stata uccisa dal marito. Il Tommasetti, interrogato, confermò, mentre il fratello Carlo, dopo lungo tergiversare, ammise che tale grave rivelazione gli era stata fatta dal Benucci, che, a sua volta, l'aveva ricevuta dalla De Angelis, la quale, messa alle strette, ammise soltanto che il Mesones le aveva parlato del suicidio di Bice, ma che lei aveva ritenuto il contrario, che cioè, fosse stata uccisa.

Stabilita l'identità della suicida, la falsa profuga con la Simonetti, il Mesones depose che effettivamente la moglie si fosse data la morte; confessando, in seguito, di averla, invece, uccisa. Confessione gravissima che, però, si può dire, è stata trascurata dalla Sezione di accusa. La quale, ricostruendo il delitto, afferma che il Mesones, per raggiungere l'intento di sbarazzarsi della moglie, scelse l'espediente del simulato suicidio per meglio avvalorare la simulazione, e per concepire il secondo intento, fece assumere dalla vittima una personalità falsa e incontrollabile. Finse di essersi lui determinato a sbarazzarsi della De Angelis, e Bice gli credette. Fece intendere che, essendo egli impedito dalla cecità, bisognava che fosse la moglie, o insieme, a fare il colpo; e Bice accondiscese, facendo tutto quello che si pretese da lei, non sapendo nè sospettando che l'insidia mortale, in apparenza preparata per la De Angelis, doveva ritorcersi su di lei.

* * *

Così l'accusa ricostruisce le vicende di questi tre personaggi del dramma: Mesones, De Angelis e Simonetti; vicende complicate e drammatiche, intessute di concupiscenze, di passioni, di interessi e di odio, e che ebbero per conclusione un epilogo sanguinoso su cui il magistrato popolare è chiamato ora a giudicare.

Che cosa verrà fuori, quali elementi nuovi, quali altri fatti e circostanze emergeranno dal pubblico dibattimento? Due mesi fa, alle Assise di Versailles, Landru, imputato di aver fatto sparire undici amanti, negò ostinatamente, negò incessantemente, sempre, la formidabile accusa.

Ignazio Mesones, imputato di aver fatto sparire sua moglie, come si difenderà?

Certo si è che, sarà interessante assistere al duello tra l'accusa e l'imputato, tra la legge e questo uomo, fisicamente debole, ma scaltro e intelligente, i cui occhi non sono più lo *specchio dell'anima* perchè non potranno esprimere, nei momenti culminanti del processo, nè l'ira nè l'angoscia, l'ironia che schernisce o la preghiera — l'invocazione muta e supplichevole No: saranno due piccoli globi senza luce e senza espressione.

Quanto durerà il processo? Ecco un'altra incognita. Due settimane, un mese, due mesi? Chissà!

Il processo Landru — è storia recentissima — è durato appena 15 giorni; e l'istruttoria era stata più lunga ed i *volumi*, contenenti le perizie, interrogatori dell'imputato, testimonianze, ecc., ben numerosi. Se i valorosi difensori delle due parti facessero in modo da iniziare e instaurare con questo processo nei dibattiti di Assise un nuovo metodo e una nuova era, di sobrietà e di brevità — voglio dire abbandonando il sistema del lungo metraggio, riservato solo al cinematografo — meriterebbero di vedere i loro nomi segnati nell'albo d'oro della gratitudine nazionale.

ROBERTO BISCEGLIA.

L'inizio del dibattimento

Fuori e dentro l'aula

Fin dalle 8, nei corridoi di Palazzo di Giustizia, si nota un'insolita animazione. Specialmente vicino all'ingresso della sala delle Assise ordinarie staziona molta gente, in attesa di essere ammessa nell'aula. Signore, signorine, studenti, commercianti, operai (e, perfino, alcuni marinai) hanno trascurato, stamane, le loro solite occupazioni pur di assistere all'inizio della causa.

Nell'aula, vediamo già al suo posto l'ottimo cancelliere Fiore, che riordina le sue numerose carte e ispeziona l'abbondante serie di matite e penne sparse sul suo tavolo. L'usciere, impaludato nel suo fiammante manto scarlatto, passa anche lui in rivista il banco presidenziale, quello del P. M., dei giurati ed i tavoli assegnati alla Stampa.

Con lodevole criterio, il presidente comm. Seganti ha disposto che nel pretorio debbano stare, oltre agli avvocati difensori, soltanto i rappresentanti dei giornali. Le tribune verranno aperte poco prima che si dichiari aperto il dibattimento, e potranno accedervi avvocati, studenti in giurisprudenza, ecc.

Degli avvocati della causa i primi ad arrivare sono l'on. Berardelli e l'avv. Sinibaldo Tino, entrambi difensori di Maria De Angelis.

A mano a mano entrano pure i giurati: qualcuno si avvicina al posto del cancelliere e confida al cav. Fiore chissà quali ragioni e accampa chissà quali pretesti per il desiderato esonero.

Entra Mesones

Verso le 9 e mezza la porticina di destra, accanto alla gabbia, si apre. Sorretto da un carabiniere appare Ignazio Mesones, che viene accompagnato e fatto sedere sul secondo banco degli imputati.

Immediatamente dopo di lui viene pure introdotta Maria De Angelis, che indossa una elegante pelliccia. Quasi per sfuggire alla curiosità degli avvocati, dei giurati e dei giornalisti, va a rincantucciarsi in un angolo della gabbia, col volto nascosto da un elegante cappellino nero e da una fitta veletta.

Ignazio Mesones, seduto nel centro del secondo banco, sta quieto e silenzioso, col capo piegato leggermente a sinistra e le mani congiunte, muovendo, di tratto in tratto, nervosamente le dita. Egli appare in discrete condizioni di salute; ma evidenti sono nel suo organismo, e specialmente nel volto emaciato, i segni e gli effetti devastatori della malattia che, dopo avergli tolto la vista, l'ha anche quasi incanutito, dandogli un aspetto di vecchiaia, triste e precoce.

Si apre l'udienza

Alle 10 precise, appena il pubblico viene ammesso nell'aula, entrano il presidente comm. Seganti ed il procuratore generale comm. Mancinelli. E la udienza viene aperta.

I difensori delle parti sono presenti. Per Mesones c'è l'avv. Micucci, il quale ha un breve colloquio con l'imputato; ed è notata e commentata l'assenza dell'altro suo difensore, l'avv. Zito Livio Mancusi.

Vediamo, oltre gli avvocati on. Berardelli e Tino, difensori della De Angelis, gli avvocati prof. Gregoraci e Ugo Bianchi, rappresentanti della Parte Civile, nonchè l'avv. Aroca, difensore dell'ex-sottotenente Barbaro — imputato di favoreggiamento, *a piede libero*, — un giovanotto di bassa statura, magro, dal colorito olivastro e dallo sguardo vivace.

Il Presidente ordina, intanto, che si faccia il sorteggio e la chiama dei Giurati: e la Giuria risulta così composta:

Albani Luigi, Ottavianelli Giulio, Valentini G. Battista, Giordani Emilio, Sesia Pasquale, Torre Aronne, Calvetti Mario, Cangini Giovanni, Tarantello Federico, Petierro Onofrio, Memma Alfredo, Candela Ugo, Uccello Filippo e Mucio Arturo.

Dopo che i Giurati hanno preso posto nei loro banchi, e nel pretorio viene aumentato ancora il numero dei posti, a disposizione degli avvocati e dei rappresentanti della stampa, il Presidente, rivolte le solite avvertenze d'uso ai giurati, invitandoli, fra l'altro a seguire attentamente l'andamento del dibattito mercè note e appunti, rievoca e riassume le circostanze ed i fatti — già noti — che precedettero le azioni delittuose, imputate al Mesones e alla De Angelis, nonchè al Barbaro. Finita l'esposizione, il Presidente invitata i Giurati a giurare.

Subito dopo, si alza l'on. Berardelli, il quale, essendo sofferente, chiede al Presidente che la causa venga rinviata di pochi giorni, onde potere essere in grado di affrontare le fatiche e i disagi del dibattimento.

Il P. M. non si oppone decisamente alla richiesta, ma non crede che possa rinviarsi la causa; si potrebbe, egli dice, procedere, alla lettura di documenti, perizie, ecc. Interloquiscono pure l'avv. Micucci e S. Tino. Per la P. C., il prof. Gregoraci, non si oppone.

Un breve rinvio - Il dibattimento sarà ripreso il giorno 20.

Il Presidente, dopo aver espletate le formalità di legge nei riguardi dei numerosi testimoni, che vengono ammessi nell'aula, dispone, aderendo alla richiesta dell'avv. Berardelli, il rinvio del dibattimento al giorno 20.

Gli sports

Campionato italiano di calcio

Lega Sud

La quinta giornata del girone di ritorno ci ha serbato la sorpresa di ben tre partite pari ed una clamorosa sconfitta subita dal Roman F. C. da parte dell'Alba.

L'Unione S. Romana, come avevamo preveduto, ha piegato al match nullo (0-0) i nerobianchi juventini. Il risultato della partita è il vero esponente delle squadre in campo non avendo tutte e due dimostrato una netta superiorità dell'una sull'altra.

L'Unione si è dimostrata una squadra forte in tutte le sue linee, e domenica i rosso-bleu dovranno ben impegnarsi se non vorranno ripetere il bis della precedente partita.

Gli juventini ci sono apparsi un pò slegati e stanchi.

Anche il Tivoli, e veramente è questa una sorpresa, ha fatto partita (1-1) con la Lazio. Ben conosciamo l'entusiasmo con cui giuocano i bleu-amaranto, ma francamente non ci aspettavamo mai che i laziali già vincitori dell'Alba, incappassero in un tale risultato specialmente con il Tivoli che sui campi romani non ha mai dato buona prova. In questa partita che si è svolta regolarmente, gli azzurri ci hanno dimostrato ancora una volta la deficienza della loro prima linea. La Pro Roma alterna partite pessime ad altre ottime. Infatti nel girone di andata fece match nulli con l'Alba, ieri con l'Audace (1-1). Crediamo bene in un risveglio Pro-romano, ma anche l'Audace non si è dimostrato quello squadrone che fino a poco tempo fa era tanto pericoloso. Con ciò però non vogliamo sminuire l'ottimo risultato ottenuto dalla Pro Roma poichè ieri ha realmente giuocato una bella partita e se seguiterà ad essere continua e disciplinata, le altre squadre romane dovranno ben guardarsene.

L'Alba si è vendicata delle ultime sconfitte subite. Vittima ne è stata il Roman che ha perduto per uno scarto di ben tre goals a zero.

La squadra albina dovrà ora disputarsi il secondo posto con il C. S. J. Audax essendo tutti e due in classifica a parità di punti.

I risultati: Alba batte Romani 3 a 0; Lazio e Tivoli 1 a 1; Unione Sportiva Roman. Juventus match nullo.

Gli altri matches

MILANO, 13. — Ecco il risultato dei matches di calcio della Confederazione:

Hellas batte Milano 1 a 0; Internazionale batte Brescia 4 a 3; Legnano batte Venezia 3 a 0; Spezia batte Unione Sportiva milanese 1 a 1; Alessandria batte Genova 1 a 1; Juven. Sportiva Livorno batte Venezia 3 a 1; Juventus batte Mantova 1 a 0; Pro Vercelli batte Bologna 4 a 0; Torino Casale 1 a 1; Modena batte Savona 2 a 0; Padova batte Pisa 2 a 1; Bologna batte Napoli 2 a 0; Anconitana batte Helvia Regina 2 a 1.

Federazione italiana gioco calcio: Petrarca batte Pro Livorno 2 a 0; Sampierdarena batte Spall 2 a 0.

Il Congresso Nazionale di Tiro a Segno

Sotto la Presidenza Onoraria del ministro della Guerra on. Lanza di Scalea, indetto dall'Unione Italiana di Tiro a Segno nei giorni 18, 19, 20, e 21 corrente avrà luogo in Roma un Congresso Nazionale del Regno, per avvisare ai mezzi di dare alla istituzione incremento e diffusione e imprimere alle Società maggior impulso di vita fattiva.

Possono partecipare al Congresso i membri eletti dai Consigli di Presidenza delle Società ed i loro delegati, il rappresentante in essi dai singoli rispettivi Comuni, i direttori e vice direttori del Tiro e i Segretari. All'uopo la Direzione delle Ferrovie ha concesso l'applicazione delle riduzioni stabilite dalla concessione speciale, 1 (tariffa differenziale) per fruire delle quali, gli aventi titolo di partecipare al Congresso, dovranno munirsi, per il transito delle rispettive Società, del foglio di viaggio e della tessera rilasciata dalla Segreteria Generale dell'Unione Italiana di Tiro a Segno Via dei Lucchesi 31. Per le eventuali traversate marittime fra Palermo e Napoli, e fra Terranova Isola Bianca e Civitavecchia, saranno applicati i prezzi ridotti stabiliti dalle concessioni speciali in servizio interno della Navigazione di Stato.

Il Consiglio Generale dell'Unione in seguito alle recenti elezioni è riuscito così composto: Marchese Giovanni Accoretti, cav. Riccardo Bonarelli, Conte prof. Guido Borgogelli, comm. Enrico Colombino, cav. Luigi Dalai, S. E. on. Marchese De Capitani D'Arzago, cav. rag. Luigi De Rossi, comm. Dario Franco, cav. ufficiale dott. Raffaele Frasca, cav. Camillo Isnardi, S. E. Principe Pietro Lanza di Scalea, dottor Antonio Miserocchi, Colonn. Comm. Giuseppe Moretti, avv. cav. Gianni Penati, cav. uff. rag. Carlo Pettigiani, avv. cav. Ottorino Rastelli, comm. Gedeone Rinaldi, Amilcare Sig. Rossi, cav. uff. rag. Luigi Tavelli, Comm. Amedeo Vitali, avv. cav. uff. G. B. Zella Milillo.

Ciò che si vede dal confine russo

I Soviety si borghesizzano

GLASMANKA, Marzo.

Nessuno è obbligato a sapere dove si trovi questo povero villagio lettone, avvolto nel fumo greve d'una nebbia gelida, incassato nella confluenza di due fiumi, l'Ewst e la Dwina, che ricominciano a far fluire verso il Baltico, sotto i ghiacci sporchi che fino a ieri li ricoprivano, le loro pigre correnti giallastre. Ma l'importanza d'un così oscuro, misero, triste paese è data per me dal fatto che vicino all'abitato c'è una stazione; che questa stazione è al confine della Russia sovietistica; ch'essa si trova sulla grande linea ferroviaria Riga-Mosca e che dal treno di Mosca scenderà fra poco qualcuno ch'io debbo assolutamente vedere, perchè ha vissuto molti mesi nel cuore della Russia, terra a me — privo di lasciapassare bolscevico — per ora impenetrabile e vietata.

L'uomo ch'io aspetto è un osservatore attento ed imparziale, estraneo alle passioni politiche, nient'affatto comunista e neppure reazionario; è un collega serio ed esperto, modesto e galantuomo che ha voluto vivere a lungo in Russia, non per cercarvi l'arco di trionfo e neppure la gogna di Lenin, ma per studiarne il popolo ed il paese: è Fritz Schotthöfer, l'inviato speciale della « Frankfurter Zeitung ».

Debbo preavvertire ch'io sono costretto ad attendere molto; perchè, se ad un viaggiatore occorre oggi circa un'ora di sosta per varcare la dogana di qualunque frontiera d'Europa, qui è necessario perdere, se non proprio ventiquattr'ore, certo un tempo che vi s'avvicina d'assai: tanto è il rigore con cui i Soviety custudiscono l'entrata e l'uscita del confine, tanta è la severità con cui le repubbliche rivierasche vigilano anch'esse i passaggi; tante sono le formalità, i controlli, le visite, gl'interrogatori che uno straniero deve subire da parte delle autorità di polizia locali di entrambi gli stati finitimi.

Ma non ho perduto inutilmente il tempo nell'attesa. Perchè vi ho imparato tre cose, per me impreviste e nuove: che la Russia non tiene più, come mesi or sono, una vera e propria linea di truppe dietro la propria frontiera, a vigilanza militare della medesima; che la severità dei controlli è rigidissima, fuorchè nel caso d'un congruo « bakscisc » alle cui lusinghe confidenziali i funzionari più umili dell'ultima scala gerarchica del Soviety difficilmente resistono; che la lingua tedesca è compresa da una percentuale notevolissima della popolazione moscovita: il che dà alla Germania, in confronto con gli altri popoli europei, un « à tout » di prim'ordine di fronte ad eventuali programmi di intervento internazionale nell'opera di ricostruzione della Russia.

Vi ho appreso anche un'altra cosa: che nella Confederazione dei Soviety si viaggia orribilmente. I treni sono lenti, le carrozze sono sudicie e trasandate, gli scompartimenti affollati da una caterva di persone che vi stanno appollaiate nella ressa più inverosimile — molto superiore a quella che potrebbero contenere. Ma non tutti i convogli sono così scomodi ed antiigienici sotto ogni rapporto. Sulle grandi linee ferroviarie che conducono a Mosca e a Pietrogrado c'è ogni tanto un treno speciale, detto qui: « treno diplomatico ». Non è un treno per i miseri mortali; è adibito agli alti funzionari dello stato, agli ufficiali superiori, alle rappresentanze straniere ed alla Croce Rossa. Non si può montare, su cotesto treno privilegiato, se non si ha una tessera speciale di autorizzazione che viene rilasciata solo dai [illegible] direttivi centrali; ma chi è così fortunato di possederne una, allora costui può viaggiare con un « comfort » quasi simile a quello dei diretti della Mitteleuropa e perfino con una relativa rapidità: può percorrere in due giornate o poco più la distanza di circa 800 chilometri che separa Mosca dall'attuale frontiera occidentale della Repubblica rossa.

* * *

La prima cosa che Schotthöfer mi racconta è questa:

— Per darvi una prova della profonda trasformazione che in questi ultimi due mesi ha subito la vita russa nel senso d'un ritorno stupefacente alle forme consuete della vita borghese, vi dirò che nelle maggiori città della Russia funzionano ora diversi grandi alberghi, comodi e sontuosi, dove si può condurre la stessa esistenza delle capitali europee. Si spende, è vero, enormemente per esservi alloggiati; ma i forestieri possono liberamente frequentarli. Soltanto, codesti alberghi sono nazionalizzati. Vale a dire, è lo Stato che li gestisce.

Un altro sintomo stupefacente è dato dalla recentissima riapertura, nel cuore di Mosca, di « cabarets » del genere di quelli di Montmartre, dove la gente va a divertirsi, per ridere e spendere danaro. Cotesti « cabarets » hanno i loro poeti improvvisatori, i loro « chansonniers » di moda, perfettamente liberi di dare gli spettacoli che vogliono. Sono ritrovi notturni dove si può bere ottimo « champagne » in gaia compagnia. Soltanto... una bottiglia di « champagne » vi costa un milione di rubli...

Ciò vi dice anche che gli artisti — poeti, pittori, attori, drammaturghi — non debbono più, come una volta, per vivere, mettersi a servizio del regime imperante e fare dell'« arte di propaganda ». Essi sono oggi assolutamente liberi, a condizione che non suscitino o professino pubblicamente correnti d'idee sovvertitrici. Ma vi dirò di più: in queste ultime settimane, i padroni di casa sono ritornati in possesso dei loro antichi fabbricati e vengono autorizzati a riscuotere le pigioni dagl'inquilini del casamento; i proprietari di negozi, di industrie, di officine, anche se appartenenti al vecchio regime — purchè dimostrino di non aver congiurato contro lo stato di cose prodotto dalla rivoluzione — possono rientrare nel legittimo possesso delle loro botteghe, delle loro aziende, dei loro stabilimenti. Insomma il libero commercio s'è così rapidamente ristabilito, in tutte le sue vecchie forme in questi ultimi mesi, che lo stesso aspetto di Mosca è improvvisamente mutato. Quando io vi arrivai, le botteghe erano chiuse o adibite ad altri usi, perchè lo Stato pensava lui a vettovagliare e provvedere del fabbisogno i cittadini. Oggi sono quasi tutte riaperte: e l'aspetto esteriore della vita è ritornato pressochè uguale all'antico. Insomma il regime de' Soviety — a condizione che resti salva la formula della rivoluzione, che sventoli la bandiera rossa sugli edifici pubblici, che rimangano in vigore i dogmi fondamentali della rivoluzione — ha dovuto interamente capitolare di fronte a quella che era l'applicazione rigida dei postulati comunisti. Oggi la Russia si incammina di nuovo a gran passi verso la ricostituzione borghese della vita sociale; ma a condizione, ripeto, che l'ideologia rivoluzionaria perduri intatta in ogni sua manifestazione. Il comunismo dei Soviety va quindi tramutandosi, da esperimento pratico-quotidiano, in una concezione dottrinale e teorica di politica sociale; a quel modo che le religioni — quand'è dileguata la fede del periodo mistico o s'estingue nei neofiti il fanatismo — si svuotano di contenuto, si attaccano alle cerimonie esterne, ai simboli, e finiscono col rimanere come espressioni astratte di sentimenti defunti. Il culto e la superstizione restano; ma il convincimento nell'immancabilità di un paradiso è svanito nelle coscienze. Così è del comunismo dei Soviety.

— Sicchè è da prevedersi il crollo dell'attuale regime?

— Nient'affatto. La sfiducia e il malcontento sono, è vero, generali. Tutti comprendono che, dal punto di vista logico, è un assurdo che un partito di 400 mila bolscevichi, per quanto strettamente organizzato, domini dittatorialmente un paese di oltre 100 milioni di abitanti. Pur tuttavia, ogni malcontento sa benissimo che non esiste nè all'orizzonte nè in preparazione nessun altro partito altrettanto forte ed organizzato che sappia o possa cacciare i bolscevichi dalla direzione dello stato e sostituirvisi. Tale convinzione è talmente diffusa che perfino i nemici della rivoluzione oggi si sono andati adattando al regime sovietistico e quasi lo sostengono; perchè sanno che il giorno in cui quest'impalcatura direttoriale bolscevica crollasse, il paese ripiomberebbe nel caos e nell'anarchia. Vecchi funzionari dell'Impero, generali dell'esercito zarista, ex-ricchi commercianti borghesi vi dicono ora sinceramente che, nonostante tutti i suoi errori ed orrori passati, bisogna sostenere l'attuale regime; altrimenti sarebbe la distruzione totale del paese.

A questo riavvicinamento sociale ha contribuito in modo potente la recentissima politica di Lenin. Non avendo ormai più da temere movimenti controrivoluzionari, Lenin ha impresso all'odierna politica dello Stato una nuova andatura, rivolgendosi con graduali concessioni, talvolta in contrasto con gli stessi dogmi sovietistici, alle quattro grandi categorie di persone su cui poggia tutta la vita russa: i contadini, i possidenti, il clero, i funzionari.

* * *

Lenin va riconquistando a poco a poco i contadini delle campagne, che nei primi mesi della guerra civile erano stati, con la spartizione delle terre, il fulcro maggiore della rivoluzione, ma che poi s'erano violentemente allontanati dal partito bolscevico, a causa delle requisizioni generali forzate che i Soviety operavano sulla produzione dei campi. Ora, Lenin ha ridotto soltanto ad un decimo del prodotto il diritto di requisizione; gli altri 9 decimi sono lasciati in proprietà al contadino, che può venderli o consumarli. Con tale abrogazione della vecchia legge, il contadino coltiverà molto di più, sapendo che solo lui — meno la decima da versare allo Stato — godrà i frutti del proprio lavoro.

Quanto ai possidenti ed ai commercianti, Lenin li ha legalmente rimessi nelle stesse condizioni di quando c'era lo Zar. Autorizzando il commercio privato dentro l'interno del paese, ha fatto riaprire d'incanto tutti i negozi e tutti i mercati. Ciò ha anche migliorato la morale pubblica, perchè in addietro il commercio (benchè severamente proibito) si praticava lo stesso, ma clandestinamente: il che era fonte di corruzioni, strozzinaggi, iniquità, vessazioni, abusi e delazioni continue. I proprietarii di fabbriche — purchè non sospetti di legittimismo — sono autorizzati a riprender possesso dei loro stabilimenti; solamente, in questo campo, l'autorizzazione a poco giova, perchè gl'industriali non trovano più i loro vecchi ingegneri, le loro maestranze d'una volta e neppure sono in grado di provvedere, nel paese, quei pezzi di ricambio o quei restauri di cui le officine, da tanti anni abbandonate, avrebbero bisogno per tornare a funzionare. Anche i proprietarii di case, come ho detto, riprendono possesso dei loro stabili e sono autorizzati a riscuotere gli affitti dagli inquilini; ma anche qui la concessione non reca i benefici attesi. Molti proprietarii di case si guardano bene, per esempio, dal riesercitare il loro diritto. Perchè, con la proprietà e la riscossioni, tornerebbe a gravare su loro anche l'obbligo dei restauri: spesa che molti non possono sostenere e di fronte alla quale, anche quelli che lo potrebbero, restano titubanti, perchè pensano: « Quando avrò sborsato qualche decina di milioni di rubli per riparare la mia proprietà e rimetterla in condizioni normali, chi mi dice che un bel giorno il Governo non me la requisisca di nuovo? » Di qui incertezze, esitazioni, mancanza d'iniziative generale.

* * *

L'azione dei Soviety di fronte al clero è stata molto importante; ed all'estero troppo poco nota. Si è detto che il bolscevismo ha perseguitato la religione. Errore madornale. Il bolscevismo ha perseguitato quei religiosi che facevano della fede uno strumento di restaurazione zarista; ma è stato riguardosissimo verso ogni sincera forma di culto. Il regime attuale non ha fatto se non quello che voi in Italia intraprendeste fino dal tempo del vostro risorgimento; vale a dire: una netta separazione fra Chiesa e Stato e l'incameramento dei beni ecclesiastici al di là di certi limiti e di certe forme indispensabili per il culto. Tale linea di condotta ha suscitato, naturalmente, specie nei primi tempi, l'avversione delle grandi comunità religiose, avvezze a vedere nello Zar il capo della Chiesa ortodossa ed a godere privilegi, ricchezze, rendite immense. Ma ora assistiamo in Russia ad un curioso fenomeno: scomparso lo Zar, il Patriarca di Mosca è stato investito della carica suprema di Papa russo. Ebbene: adesso il clero è talmente lieto di avere spezzato la sua dipendenza forzata dal capo politico dello Stato, che sarebbe domani fieramente avverso al ritorno di un regime autocratico che riaffermasse i suoi diritti di preminenza anche nel campo religioso. Questo è un elemento molto importante, in un paese credente e superstizioso come la Russia. Ciò vuol dire che oggi tutti gli ordinamenti ecclesiastici, fieri della riacquistata indipendenza del loro Pontefice, se fossero messi in condizione di dovere scegliere: tra il potere dei Soviety ed il ritorno d'una monarchia che rimetterebbe in giuoco la questione della soggezione d'ogni gerarchia religiosa all'autorità dello Zar (abbinamento di poteri imposto da Pietro il Grande), non v'è dubbio che i popi e gli archimandriti opterebbero per la conservazione dell'attuale regime.

Quanto poi ai funzionarii, i Soviety hanno gradatamente riammesso in tutti gli uffici burocratici i vecchi impiegati, a meno che non professassero in modo notorio attività legittimiste. Naturalmente, la Confederazione ha cercato che le cariche direttive e quelle di responsabilità politica fossero ricoperte da uomini proprii; ma i funzionarii zaristi, gli insegnanti, i professori, perfino i vecchi militari che non hanno preso parte nè a complotti nè a congiure, sono stati o mantenuti o riassunti ai loro posti. Anche questa tattica è stata molto importante, perchè a poco a poco ha attutito le ostilità, addolcito le diffidenze, attirato gli interessi d'una gran parte della classe borghese. Sicchè oggi ci sono in Russia decine di migliaia d'impiegati dell'antica borghesia, i quali, ad un violento eventuale mutamento di regime, avrebbero paura di perdere il grado, l'impiego ed il pane.

Ecco dunque spiegato come, benchè siano molti i malcontenti, pur tuttavia, in mancanza di altri uomini pronti ad ereditare il potere e per assenza assoluta d'un'organizzazione capace di prendere il posto di quella bolscevica, la maggioranza della popolazione finisce per costituire essa medesima in realtà il più saldo sostegno dell'attuale regime.

Certo, è lecito farsi due domande: Durerà molto a lungo questa concomitanza di condizioni interne? Che cosa potrà avvenire in Russia se per esempio, Lenin, Trotzki e Cicerin, i tre cardini dell'ordinamento vigente, venissero uccisi? Ecco due domande alle quali è difficile oggi poter dare una risposta sicura; e che giustificano l'incerto stato d'animo delle classi coscienti del paese.

In una prossima corrispondenza affronteremo gli altri lati essenziali del problema russo: la questione dell'esercito, che non è più un esercito d'offensiva, la fame e le ribellioni nelle provincie meridionali, i rapporti fra Pietrogrado (Zinovieff) e Mosca (Lenin), la questione della istruzione universitaria e della crisi della scienza; infine la preparazione dei Soviety alla Conferenza di Genova.

Maffio Maffii.

L'opinione e il Trattato

Col titolo « La Revisione di un Trattato » il Keynes pubblica il seguito del famoso volume « Le conseguenze economiche della pace ». Per l'interesse mondiale di questo nuovo volume, crediamo far cosa utile ai lettori della « Tribuna » pubblicando il 1.o capitolo sullo stato dell'opinione pubblica, nella traduzione che ha fatto per noi il duca Leone di Guevara:

Il sistema dell'uomo di Stato moderno consiste nel dire tutte le sciocchezze che piacciono al pubblico, ma di non farne più di quante siano compatibili con i suoi discorsi, nella fiducia che le sciocchezze commesse in coerenza con i discorsi fatti ben presto appariranno tali, e forniranno esse stesse il mezzo per ridiventare savi — è il metodo Montessori per i fanciulli applicato al pubblico. Chi contradice questo fanciullo dovrà ben presto cedere il suo posto ad altri precettori. Lodate quindi la bellezza della fiamma che [illegible] vuoi toccare, la musica del fragile gioc[illegible] — incoraggiatelo anzi — ma state [illegible] con occhio vigile (savio ed amore[illegible] salvatore della Società) a cogliere il m[illegible]ento giusto per tirarlo fuori, non appe[illegible] egli, sentendo le scottature, sarà disposto ad ascoltarvi.

Per un'arte di governo pur così temibile io posso ben concepire una difesa abbastanza convincente.

Lloyd George prese su di sè la responsabilità di fare un cattivo trattato di pace, che era in parte inattuabile e metteva in pericolo l'esistenza stessa dell'Europa. Egli può discolparsi col dire che tutto ciò lo sapeva benissimo, ma che le passioni e l'ignoranza generale hanno una parte così importante nel mondo, che colui il quale aspira a guidare la democrazia non può non tenerne conto; che date le esigenze delle popolazioni e la mentalità delle sue figure principali, la pace di Versailles era in quel momento la migliore soluzione possibile; e che per due anni egli ha dato il suo ingegno ed il suo potere appunto per salvare l'Europa o per lo meno risparmiarle i più gravi pericoli.

Tali giustifiche sono in parte vere e non può non tenersene conto. La storia segreta della Conferenza della pace, come è stata svelata da alcuni francesi ed americani che vi hanno preso parte, mette Lloyd George in certo modo in buona luce, lottando egli quasi sempre contro le esagerazioni del Trattato e facendo tutto quello che da parte sua era possibile a patto di non subire uno scacco personale.

La ben nota storia dei due anni successivi lo addita come colui che ha salvata l'Europa dalle dolorose conseguenze del Trattato da lui stesso conchiuso e che con una abilità difficilmente superabile è riuscito ad assicurare la pace se non la felicità dell'Europa, raramente dicendo la verità, ma spesso operando sotto la sua influenza. Egli quindi si vantava di essersi reso, nei limiti del possibile, l'uomo utile all'umanità, pur manovrando per vie tortuose.

Con ragione può egli pensare che è questo quanto di meglio può fare la democrazia, di lasciarsi cioè ingannare, burlare e adescare lungo la dritta via. L'adottare come metodo di preferire la verità o la sincerità, può costituire un pregiudizio basato su norme di estetica o su tendenze personali, ma in politica non può produrre nessun beneficio reale. Eppure non si può ancora dire: anche il pubblico impara a proprie spese, ma potrà sempre durare l'incantesimo, anche quando si sarà esaurita tutta quella dose di credulità che gli uomini di Stato hanno accumulato pel passato?

I privati in tutti i casi non hanno, come i Ministri, nessun obbligo di sacrificare la verità al pubblico bene. Il privato può permettersi il lusso di parlare e scrivere liberamente, cooperandosi forse anche al buon funzionamento di quel meccanismo che tanto meravigliosamente l'arte magica degli uomini politici mette in moto pel nostro ultimo bene.

Per questi motivi io non credo di aver sbagliato quando basai le conseguenze economiche della pace sull'interpretazione letterale del Trattato di Versailles, nè quando presi in esame i risultati positivi della sua attuazione.

Io sostenni che buona parte di quel Trattato era inattuabile, ma non convengo con quelli dei miei critici i quali ritennero che per questo appunto esso fosse innocuo. La opinione interna accettò fin da principio molte delle mie principali considerazioni concernenti il Trattato, ma non sarebbe stato senza importanza se anche l'opinione pubblica del *di fuori* le avesse accettate.

Giacchè vi sono, al giorno d'oggi, due opinioni: non come pel passato una vera ed una falsa, bensì una esterna ed una interna: quella del pubblico, riprodotta dai politicanti e dai giornali, e quella dei politicanti, dei giornalisti, dei funzionari di ogni classe, manifestata in ambienti ristretti. In tempo di guerra ritenemmo che fosse dovere patriottico di tenere quanto più possibile separate queste due opinioni e anche ora ritengono alcuni che dovrebbe essere così.

La cosa non è completamente nuova, ma un cambiamento vi è stato. Gladstone, si dice, fu un ipocrita: ma anche ammesso ciò, nella vita privata egli non abbandonò mai la maschera. I grandi tragici che un tempo declamavano nei parlamenti del mondo, continuarono a farlo anche quando più tardi si riunivano a cena. Ma il viso truccato non si può più conservarlo una volta dietro le scene; e così il belletto che mette sul suo viso l'uomo pubblico, se è abbastanza forte da resistere allo abbagliante chiarore della ribalta, non può continuare a portarsi in privato; il che ha una grande importanza nella psicologia degli stessi attori. La folla che riempie la platea del mondo ha bisogno di qualche cosa di più vasto della vita e di più semplice della verità. Anche il suono cammina troppo lentamente in questo vasto teatro, ed una parola veritiera già non è più quella quando il suo suono affievolito ha raggiunto i più lontani spettatori.

Coloro che, vivendo in ambienti ristretti, condividono l'opinione interna, danno troppo o troppo poca importanza all'opinione del *di fuori*: troppo, perchè mentre sono pronti a concederle tutto, a parole e a promesse, allo stesso tempo ritengono che un'aperta opposizione sarebbe inutile fino all'assurdo; troppo poco, perchè sono così sicuri che verrà il giorno in cui queste parole e queste promesse sono destinate ad esser cambiate, che pensano sia pedante, noioso e fuori luogo analizzare il loro significato letterale e tirarne qualche conclusione precisa. Essi sanno ciò quasi tanto bene quanto il critico, il quale, secondo loro, perde il suo tempo e sciupa le sue emozioni agitandosi troppo per fatti che, come egli stesso dimostra, non possono umanamente accadere. Nondimeno, ciò che si dice apertamente in pubblico, ha sempre maggiore importanza di quello che si sussurra sotto voce dai sedicenti bene informati, ed è questa coscienza che permette all'opinione interna di sentirsi superiore a quella esterna, anche nel momento in cui si inchina ad essa.

Ma vi è ben altro che complica ancora le cose: in Inghilterra (e forse anche altrove) vi sono due opinioni esterne, quella che si legge nei giornali e quella che la maggioranza degli uomini ritiene in cuor suo che sia la vera. Queste due diverse gradazioni dell'opinione esterna sono molto più vicine tra loro che non a quella interna, anzi sotto certi aspetti sono identiche: tuttavia sotto la superficie esiste una reale differenza fra il dogmatismo e le formule stereotipate usate dalla stampa e il pensiero vivente e indeterminato dell'individuo.

Io crederei che nel 1919 gli inglesi nella generalità non si facero mai grandi illusioni circa le indennità; essi vi credettero solo fino ad un certo punto e sempre con una buona dose di dubbi nella loro mente. Ma a loro sembrò che in quel momento non vi fosse niente di male a seguire l'idea dell'indennità, e anche che, tenendo conto del pubblico sentimento in quel tempo, il dare a credere che la Germania potesse fare dei pagamenti senza limiti, anche se meno vero, fosse meglio accetto che l'idea opposta. Così i recenti cambiamenti nell'opinione esterna inglese sono solo in parte voluti, essendo piuttosto conseguenza delle mutate condizioni di cose: giacchè ora si vede che l'ostinarsi nell'idea delle indennità produce un danno positivo, mentre che la voce del sentimento non ha più la stessa forza. Il pubblico quindi è disposto a prestare ascolto ad argomenti che prima non gli apparivano mai nella loro vera luce.

L'osservatore straniero dà generalmente troppo poca importanza a questi sentimenti intimi che la voce della stampa è poi obbligata a divulgare. L'opinione *interna* gradatamente li modifica facendoli penetrare a poco a poco in ambienti sempre più vasti: giacchè col tempo finiscono col risentire gli effetti del ragionamento, del buon senso, o dell'egoismo. Spetta all'uomo politico moderno di tenersi bene al corrente di tutte queste tre gradazioni: egli deve avere abbastanza intelligenza da capire questa opinione interna, deve ispirare abbastanza fiducia onde poter scoprire l'opinione esterna del di dentro e deve non mancare di coraggio per poter esprimere l'opinione esterna del di fuori.

Con un tale quadro, sia vero o immaginario, certo è che si è verificato un enorme mutamento nel sentimento pubblico in questi ultimi due anni. Ciò che ora sopra ogni altra cosa si desidera, è una vita tranquilla, senza esagerazioni nè risentimenti, e cercando di creare condizioni di vita possibili con i nostri vicini. La megalomania della guerra è passata, e tutti riconoscono che oramai debbono accettarsi i fatti compiuti. Per queste ragioni il capitolo del Trattato di Versailles che riguarda le riparazioni non regge più. E' poco probabile che venga mai attuato nelle sue disastrose conseguenze.

Nei capitoli seguenti mi propongo un duplice compito: prima narrerò la cronaca degli avvenimenti e farò un'esposizione dello stato attuale delle cose, poi presenterò il mio piano di quello che dovremmo fare; al che naturalmente do molta maggiore importanza. Ma il guardare solo al passato prossimo non ha interesse soltanto storico. Se noi guardiamo un poco da vicino ai due anni ora trascorsi (e la memoria in generale è oggi giorno così debole se non la si aiuta, che noi non conosciamo il passato molto meglio del futuro) a me pare che noi saremo soprattutto colpiti dal gran numero di cose che si dànno a credere.

Nelle mie conclusioni io sostengo che in politica non è più necessario seguire il metodo di darla a credere; chè ora l'opinione del di fuori è abbastanza matura da permettere a quella interna di esprimere il suo pensiero intimo, e di agire in conseguenza, come pure che il parlare assennatamente in pubblico non è più un atto futile nè imprudente.

"Il Piccolo Marat,, a Dresda

DRESDA, 12.

Iersera ha avuto luogo al nostro massimo teatro d'opera, sotto la direzione del maestro Kutzschbach, la prima rappresentazione del *Piccolo Marat* di Pietro Mascagni. L'attesa era vivissima e il successo è stato veramente splendido. Il bilancio della serata è il seguente: cinque chiamate al primo atto, dodici al secondo e trenta al terzo. Assistevano alla rappresentazione molti direttori d'orchestra, impresari, e critici tedeschi. I giornali constatano, unanimi, gli alti pregi della nuova opera mascagnana.

Ottima l'esecuzione affidata ad eminenti artisti quali la Toller, il Reihberg, il Taucher, il Platzche e lo Staegemann.

Si prevedono molte repliche del *Piccolo Marat* e si attende la venuta del maestro Mascagni.

Un compositore brasiliano

Arturo Pereira, giovane e valoroso compositore brasiliano, ha terminato di musicare una lirica di Paul Bourget intitolata *Musique*.

Teatri e Concerti

"Il pescatore d'ombre,, all'Argentina

Come già ieri annunciammo, ricordiamo per questa sera, all'« Argentina », la prima rappresentazione della nuova commedia in quattro atti di Jean Sarment: *Il pescatore d'ombre*.

Le accoglienze che già in Francia e in altri teatri italiani sono state fatte a questa commedia come a un'autentica opera di poesia e l'affidamento che dànno per la loro costante nobiltà le esecuzioni della compagnia Niccodemi fanno credere che domani sera l'« Argentina » rigurgiterà del miglior pubblico romano appassionato alla scena di prosa.

Il teatro è già in gran parte venduto.

La "Bohème,, al Morgana

Stasera al «Morgana» prima della *Bohème* colla Federici (Mimì), colla Priori (Musette) e con il Pierelli (Rodolfo).

Dirigerà il valoroso maestro Consorti.

Alla "Filarmonica Romana,,

Molto e distinto pubblico ieri accorse all'Accademia Filarmonica Romana per il primo dei tre concerti di sonate per violino e pianoforte, interpretate da Alessandro Bustini e Mario Corti, due artisti che godono presso di noi della fama più lusinghiera e più meritata.

Audizione di carattere austero, ma pure ricca di allettamenti, Bach, Mozart e Beethoven erano gli autori ieri prescelti: del primo abbiamo ammirato la *sonata in mi minore*, del secondo, quella in *si bemolle maggiore*: Beethoven signoreggiava con la *Sonata a Kreutzer*, capolavoro indiscusso di ispirazione e stile.

I due esecutori, ugualmente abili, egregiamente affiatati e pieni di vigore, hanno riportato una triplice vittoria della quale si serberà un vivo ricordo. Le qualità tecniche del Corti e la maestria pianistica del Bustini sono apparse con particolare fulgore nella sonata beethoveniana, che, appunto, ha segnato l'apice della bella e fortunata audizione.

ALL'ADRIANO. Questa sera ottava replica a richiesta dell'operetta di Pietri: *Acqua cheta* che seguita a mandare in visibilio i frequentatori dell'Adriano, che accorrono in folla e tributano ai bravi artisti della Compagnia Pietromarchi applausi interminabili. E' imminente *Boccaccio* nella sua integrità.

AL COSTANZI. Stasera avremo una replica di *Rigoletto* diretto dal valentissimo maestro Vincenzo Bellezza e interpretato da Toti Dal Monte, dal tenore Minghetti, dal baritono Segura Tallien ecc. Domani, quarta del *Piccolo Marat* che vola di successo in successo. La appassionata opera sarà personalmente diretta da Pietro Mascagni. Proseguono intanto le prove del *Tannhäuser* sotto la bella guida del maestro Fritz Reiner. Sembra accertato che l'importante « première » avrà luogo lunedì prossimo.

ALL'ELISEO. Altra replica stasera della bella operetta di Bellini: *E' arrivato l'ambasciatore* che la Stabile interpreta magnificamente. L'Avanzini, comicissimo, suscita continue risate, efficacemente assecondato dalla Piraccini, dal valoroso tenore Carelli, dalla Laccony, straordinaria ballerina, dalla Vitolo e da tutti gli altri elementi migliori della compagnia che, col valoroso maestro Bassoli dividono gli onori e i plausi.

AL MANZONI si ripete la divertente commedia *Pronto... 6 e 21*, brillantemente interpretata dalla compagnia Scarpetta.

AL NAZIONALE la compagnia di Anna Fougez seguì un nuovo programma, composto di numeri interessanti, che incontrarono il pieno favore del pubblico. La Fougez riportò il consueto successo. Stasera replica dell'intero programma spettacolo.

AL QUIRINO, questa sera, replica a richiesta generale della graziosissima operetta *La principessa della Czarda*, che anche ieri sera, nella magnifica interpretazione della Città di Milano ebbe, a teatro affollato, il più schietto successo. Quanto prima *Addio giovinezza*.

AL TEATRO DEI PICCOLI. Alle 17 e 8.30 *Ciottolino*, con un divertentissimo numero di fantocci.

AL VALLE. Ieri sera si rappresentò *Il Vagabondo* di Richepin, col più lieto esito. Il Tumiati ne fu superbo interprete e venne fatto segno a grandi acclamazioni. Stasera replica. Giovedì *La fine di Sodoma* di Sudermann e prossimamente *L'avventuriero*.

SPETTACOLI del 14 Marzo 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

MARTEDI', 14 — Ore 21: (f. abb.): A prezzi popolari:

Rigoletto

MERCOLEDI', 15 — Ore 20.45: (36.a abb.): IL PICCOLO MARAT.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

MARTEDI', 14 — Ore 21: 5.a replica di:

È arrivato l'ambasciatore

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette « Città di Milano »

MARTEDI', 14 — Ore 21:

La Principessa della Czarda

TEATRO DEI PICCOLI

MARTEDI', 14 — Ore 17 e 18.30: A grande richiesta: 55.a e 56.a replica di CIOTTOLINO.

MERCOLEDI', 15 — Ore 17 e 21: Due rappresentazioni.

ADRIANO — Compagnia di operette Pietromarchi — Ore 21: *Acqua cheta*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *Il pescatore d'ombre*.

MANZONI — Compagnia [illegible] Scarpetta — Ore 21: *Pronto... 6 e 21*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Bohème*.

NAZIONALE — Compagnia Anna Fougez — Ore 21: Spettacolo variato.

VALLE — Compagnia drammatica G. Tumiati — Ore 21: *Il vagabondo*.

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

JARDIN D'HIVER DE LA CHANSON (Via Regina 5). Ore 21.15

MARGHERITA — Ore 21.30: Lieto spettacolo.

Teatro la **Falena** (Via Francesco Crispi N. 4) ALESSANDRO URALSKY

NUOVO - Terzo - PROGRAMMA

KARLIKI (i nani): Nuovi GIOCATTOLI RUSSI

Lubok « La Signora-contadina » in tre atti, ecc. ecc. Prezzi normali — Ore 22 precise

BAL TIC TAC

Questa sera alle ore 23: Grande Souper Dansant. Varietà nuova, jazz band.

Trattenimenti musicali all'Hotel Majestic

Diamo il programma del primo concerto di musica da camera che avrà luogo giovedì 16 corrente alle ore 17, nel salone dell'Hotel Majestic.

Beethoven. — Trio in do minore n. 3. (Allegro. Tema con variazioni. Finale).

Squire. — a) Serenata; b) Danza rustica.

Martini-Kreisler. — Andantino.

Couperin-Kreisler. — Chanson Louis XIII et Pavane.

Boccherini. — Quartetto in Re maggiore (Allegro vivace. Adagio cantabile. Rondò).

Esecutori: *Oscar Zuccarini, Francesco Montelli, Aldo Perini, Tito Rosati.* Al Pianoforte *Antonio Traversi.*

La DONNA e NOI

Giorni sono era il compleanno di una vecchia zia. E' sempre una giornata poco allegra il compleanno per le vecchie zie. Ragione di più per allietare la loro giornata di un sorriso e sacrificare qualche cosa della nostra spensieratezza, sottomettendoci alla noia di una visita e sopratutto di una visita di auguri e di congratulazioni.

Tutte le visite sono più o meno odiose. Quelle ai vecchi parenti sono addirittura soffocanti; ma come tutte le cose veramente opprimenti della vita hanno i loro vantaggi, sopratutto perchè il vecchio ambiente, i mobili d'altri tempi, gli oggetti di pessimo gusto o di una rarità preziosa e d'eccezione, permettono di meditare, di osservare e fare se non con la vecchia parente, con noi stessi, una piacevole e anche seria conversazione.

Appena entrata nel salottino in penombra, un salottino ingombro di mobili, di cose, appesantito di tende alle finestre e alle porte, il mio sguardo cadde su una Bibbia gettata, con apparente negligenza, su un piccolo tavolo ricoperto di un tappeto di velluto che poteva essere stato rosso, violetto, porpora o amaranto indifferentemente. Come il vecchio tappeto, la vecchia zia non aveva più colore e proprio a me parve che essa fosse così sottile, ossuta, nel suo abito nero di vecchio pizzo, più che una realtà, un'immagine, una decorazione staccantesi in rilievo dallo schienale della poltrona, un Luigi XIV autentico.

Dopo i saluti d'obbligo, dopo qualche amabile indiscrezione sulla temperatura della stagione, ci trovammo, entrambe piombate in un mutismo greve, tristissimo.

I miei piedi inquieti si diressero alla finestra, i miei occhi trepidanti scoprirono un giardino ricco di mandorli in fiore; l'anima aspirò quella soave dolcezza e cercai di portare la luce di quel giardino nel grigiore del salottino semi buio.

— Quant'è bello zia! non ha veduto ancora zia? i mandorli sono tutti in fiore!

— E' un giardino moderno, mi rispose aspramente, è un giardino di persone mal pensanti!

— Ma è pur sempre un giardino — risposi, e avrei voluto aggiungere che meglio è pensare male che non pensare; ma la zia incartapecorita non mi avrebbe certo compresa e forse mi avrebbe rimproverata.

Molta gente oggi somiglia alla vecchia zia, che, dopo aver dedicata l'intera sua vita ai pizzi a tombolo, racchiusa nel fondo ristretto di una poltrona si permette di criticare l'umanità cominciando proprio a rinnegare un fiore, un giardino, ed è invece il processo inverso che si deve fare, ammesso che si possa arbitrariamente prendere il diritto di giudicare una persona.

Bisogna anzitutto, indovinare in lei, intorno a lei, il poco o il molto di buono che è indiscussamente in ognuno di noi e attraverso a quello, essere generosi, cioè semplicemente giusti verso le sue cattiverie.

Allora solo così la vita può essere una buona, una bella cosa, io pensavo, e congedandomi, ancora gli occhi si sono posati sulla Bibbia, chiedendo al buon Dio, di non somigliare mai alla vecchia zia e di saper sempre, a qualunque età e in qualunque condizione di spirito, amare i fiori di tutti i giardini, senza domandarmi il nome e le abitudini del proprietario.

M.me de la Pailce affermò tempo fa nel suo salotto: « Facile mi è immaginare una donna senza testa (esse ne hanno così poca), senza vita (la moda l'ha soppressa), ma giammai senza piedi!

Il piede infatti, ha qualche volta il compito più importante; esso conduce un cuore e un cervello. Esprime la nostra mobilità e la nostra irrequietezza, tradisce la nostra volubilità e anche quando siamo sedute, esso dice tutto ciò che il codice mondano ci evita di rivelare. Resta immobile se ci annoiamo, si stende languidamente quando l'anima sogna, ondeggia irrequieto in un movimento di civetteria.

Visto il piede, la gamba si indovina e perchè essa ne sia avvantaggiata dopo le gonne corte, le gambe nude alle Corse d'Auteuil, eccoci alle calze ricamate di applicazioni di Chantilly, oppure ancora rigate a vari colori.

Un gusto discutibile s'intende, ma è la civetteria femminile che reagisce alla tendenza delle gonne allungate e come ribellione femminile è abbastanza carina.

Delle buone signore di Chicago si sono organizzate e hanno formato addirittura una Società con comitato d'onore ecc. ecc., semplicemente per reagire a una vergogna pubblica. Il fatto è questo: Quando i negozianti cambiano abito ai « manequins » di cera, delle loro vetrine, gli stessi rimangono nudi per ore e ore, allo sguardo del pubblico, senza contare che la vestizione è fatta, per la maggior parte, da commessi.

Le buone signore hanno gridato allo scandalo, e protestato e ottenuto che i commessi, siano sostituiti dalle commesse e che si lasci ai « manequins » di cera la camicia.

Forse le signore americane avevano ragione, ma, trattandosi di fantocci di cera, la cosa appare per lo meno esagerata, a meno che le buone signore non avessero pensato ai loro mariti, e avessero spinta la loro gelosia a tal punto!

Cose dell'altro mondo!

In questo periodo di caro vita non sembrerà antipatico un consiglio di economia: lavare da sè i propri guanti.

Giustamente vedo molti nasetti arricciarsi al solo pensiero della benzina, la quale, ha inoltre lo svantaggio di non lavare bene, e di gualcire la pelle in modo del tutto inelegante.

Ecco qua una buona ricetta:

Si sciolga in mezzo litro di latte del sapone bianco da cucina, tagliato a piccoli pezzi, si aggiunga un bianco d'uovo sbattuto e qualche goccia di ammoniaca. Si infilino i guanti nelle mani e si strofinino con un panno di lana imbevuto nella miscela suddetta. Si lasciano asciugare all'oscuro.

Si otterranno dei guanti pulitissimi, e particolare importante, si eviterà il cattivo odore della benzina.

GINA.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il comm. Alberto Pavoni espone l'opera della Commissione amministratrice

Nella seduta di iersera aperta alle 17.30, dopo la discussione di due mozioni dei consiglieri Liberati e Ferranti, s'iniziò la discussione sul bilancio dell'Azienda elettrica.

Il Bilancio dell'Azienda Elettrica

Chiusa la discussione sulle mozioni, il sindaco *Valli* rimette in discussione il bilancio dell'Azienda elettrica municipale e da la parola al comm. Pavoni, presidente dell'Azienda stessa.

Comincia col rilevare la perfetta identità di programma fra gli amministratori dell'Azienda, la Giunta e il Consiglio comunale, sicchè egli potrebbe lasciare al Sindaco di illustrare tale programma tanto più che le direttive di tale programma spettano al Comune.

Comunica che per l'elettricista Michele Mottoni, investito da un treno mentre tornava dalla Centrale di Castelmadama al suo domicilio nella vicina Vicovaro, la Cassa Nazionale Infortuni, per lodevole sentimento dei dirigenti comm. Bargoni e comm. Santini, per le personali premure del presidente, consentì il pagamento della indennità per L. 15.000 e l'Azienda deliberò di corrispondere le altre 15.000 per giungere al massimo delle 30.000 che sarebbe spettato agli eredi se l'infortunio fosse avvenuto sul lavoro.

Ora si stanno facendo pratiche con la Cassa degli Enti locali per corrispondere alla vedova la pensione privilegiata di 500 lire al mese.

Alla vedova ed ai minori dell'elettricista Lorenzo Colucci furono liquidate 42.000 lire una volta tanto e 500 lire al mese.

Per le due dolorose perdite la Commissione amministratrice elargì immediati soccorsi alle famiglie; ne diresse i funerali fatti a spese dell'Azienda rappresentata dal presidente e dagli stessi commissari che a lui si unirono spontaneamente.

La discussione ha avuto una parte generale e una parte specifica. Per ciò che riguarda i fini economici dell'Azienda, se essa debba essere uno strumento fiscale o sociale trattasi di programma di assoluta competenza del Consiglio comunale.

L'oratore dice poi che fu ventura per l'Azienda assumere l'attuale ragioniere dott. Landi, al quale si deve il nuovo assetto.

L'on. consigliere Croce ha chiesto chiarimenti circa il debito Tosi e la convenzione con l'Anglo-Romana di cui è cenno nella relazione che fu scritta quando le due vertenze non erano state peranco definite.

Il Tosi ha pagato.

L'Anglo-Romana ha finito per fare una convenzione assai per noi più vantaggiosa della precedente per cui migliorerà di mezzo milione il bilancio del 1922.

Il bilancio

Il bilancio finanziario ha un miglioramento in confronto di quello precedente di 8.247.800, quello economico di L. 3.420.000. Ne deriva per il 1922 un avanzo di cassa di L. 3.145.000 e un utile di L. 1.120.000.

Inoltre il giorno 13 febbraio u. s. la Ditta Tosi assolse il suo debito con atto registrato il giorno seguente, come da proposta già inviata all'on. Consiglio comunale.

Per cui l'utile crescerà di un milione che, per criterio di giustizia distributiva, viene assegnato per metà all'esercizio 1921 e per metà all'esercizio 1922, essendosi riportate con deliberazione 14 febbraio sottoposta al Consiglio le impreviste alle 800 mila lire più che sufficienti.

Ma la solidità del bilancio è confermata da altri dati a cominciare dagli utili del 1921 che salirono a 2.500.000 che si ebbero senza l'effetto completo delle economie introdotte solo nella seconda metà dell'anno.

L'utile per il 1922 oltre al mezzo milione predetto salirà certamente di altri due milioni arrivando cioè a quattro milioni.

Senza dire che per l'avvenuta eliminazione della illuminazione a petrolio il Comune risente un beneficio di un milione nel suo bilancio.

Circa l'economia delle automobili, il servizio se ne è migliorato perchè mentre prima le automobili funzionavano solo quando non erano in riparazione, oggi si ricorre all'accresciuto numero delle pubbliche automobili che al prezzo contrattuale di lire 1.80 al km. fanno ottimo servizio. E la spesa fu ridotta ad un massimo di 30.600.

Ha accennato che anzichè a contrazione negli introiti si avrà aumento.

Nelle previsioni si è tenuto per base il consumo del 1921, cioè per luce:

L. 7.560.000 (privati e pubbliche amministrazioni). Il secondo semestre 1921 dà in confronto al semestre 1920 un aumento di oltre il 21 per cento in kw.ore 22.7 e cioè gli introiti da L. 7.500.000 a L. 9.000.000.

Gli impianti

Non esiste più un lume a petrolio.

L'assessore Bandini mostrò la ferma volontà di sostituire tale illuminazione con quella elettrica e fu fatta la sua volontà.

Così attualmente Roma che nel 1919 aveva al sorgere dell'Azienda 10 chilometri di cavi ha un impianto di illuminazione pubblica di 420 chilometri cioè per la lunghezza della linea ferroviaria Roma-Bologna e di chilometri 210 per la privata quanto da Roma a Firenze. Aggiungendovi 130 chilometri per l'alta tensione e 100 per i servizi di comando si arriva a chilometri 860 la distanza Napoli-Milano. Impianto meraviglioso pel quale va data lode alle amministrazioni e alle maestranze dal capotecnico al giuntista, al terrazziere.

Roma è la città meglio illuminata di Europa. Essa aveva nel 1912: 200 lampade, ha ora 12.734 lampade per i suoi 660.000 abitanti. Milano una ogni 260.

Agli attuali 30.300.000 si debbono aggiungere per l'avvenire 37 milioni come ai piani tecnici finanziari al 1922; 24 milioni per Mandela e la linea di Tivoli (L. 91 milioni) arrivando con la distribuzione a 100 milioni per avere nel 1928 30.000 kw. cioè ogni kw. di istallazione sarà costata 3000 lire compresa la distribuzione.

Allora la produzione sarà di 140 milioni di kw. idrici oltre un impianto di riserva termica per 15 mila kw.

Il costo sarà di circa 7 cent. il kw. e con i canoni 9 o 10 cent. produzione e distribuzione.

Nel 1921 abbiamo prodotti 45 milioni di kw ed erogato 39 milioni essendo 6 milioni le perdite.

L'Anglo Romana 100 milioni di produzione 90 milioni di erogazione (Altri 45 milioni di produzione dell'Anglo Romana sono serviti per le altre società e per la provincia).

L'Azienda oltre alla pubblica illuminazione ha 50 mila utenti. L'Anglo Romana ne ha 58 mila e le imprese elettriche 3000.

Occorrerà intanto (mentre si compiono le pratiche che la nuova Commissione amministratrice ha iniziate da tre mesi) che l'on. Consiglio comunale completi le anticipazioni di altri 5 milioni senza di che l'Azienda non potrà funzionare.

Alle relative proposte raccomanda l'oratore di fare una buona accoglienza.

Il sistema di esazione

Consiste essenzialmente nell'avere tolto al tesoriere le funzioni esattoriali, che vengono disimpegnate in economia con personale proprio dell'Azienda conseguendosi un grande miglioramento nel servizio di cassa.

Basti dire che dal primo gennaio al 12 marzo 1922 l'introito degli utenti senza le pubbliche amministrazioni, col nuovo metodo fu di lire1.737.686,30 mentre nello stesso periodo del 1921 fu di L. 742.426.96.

Altra importante riforma è quella di contabilizzare la lettura dei contatori una volta l'anno anzichè tutti i mesi riscuotendosi dagli utenti mensilmente delle provvisionali uguali ad un dodicesimo del consumo dell'anno avanti in cifra arrotondata multiplo di 5, salvo il conguaglio a fine di anno.

Non sarà per questo eliminato nessuno dei lettori, perchè i contatori debbono essere ugualmente sorvegliati; ma la grande economia di personale e di stampati si avrà nella contabilizzazione e redazione di bollettini mensili.

Se ne avrebbe una economia di 300 mila lire. Sopra 2000 utenti interpellati, solo 10 risposero che preferivano il vecchio sistema.

Se si prevede qualche lieve inconveniente sarà l'eccezione; « ma purtroppo — esclama l'oratore — la nostra sottile mente latina fa le leggi e detta ordinamenti più sulle eccezioni che sulle regole ». (Approvazioni vivissime).

La questione del personale

Si è tentato da qualche oratore insinuare l'esistenza di un antagonismo fra presidente e personale. Nulla di più falso. E si è arrivati a denaturare l'evidenza del fatto leggendo la relazione presidenziale, mutilandone alcuni brani; mentre essa è improntata tutta ad affetto e riguardo per il personale tecnico e amministrativo e specialmente per gli operai. (Approvazioni da parte della maggioranza).

L'oratore legge alcuni brani della sua relazione, che sono deferenti per il personale e garantiscono la stabilità del posto per chi fa il proprio dovere.

Il personale sa di essere amato ed ha la tranquillità che deriva dalla convinzione che nella Direzione e nell'Amministrazione regna sovrano il senso della giustizia a tal segno che per insorte divergenze fra un operaio e un impiegato le due Commissioni interne dirigenti della F.I.D.A.E. hanno insistito perchè l'inchiesta da essi invocata sia personalmente diretta dal presidente, che dissero garanzia di rettitudine, di imparzialità e di giustizia.

Il personale ha la esatta percezione delle cose, non ostante le sobillazioni e gli allarmi, sobillazioni di reazione, allarmi di licenziamenti per riduzione di organico.

Nel 1920 le punizioni date dalla Direzione furono: multe 160 per L. 188; nel 921. 58 per L. 115.

La Commissione licenziò due operai condannati per furto (non a danno dell'Azienda), sospese per un giorno due operai per esser venuti alle mani; multò due operai che dormivano nel servizio della Centrale a Castelmadama e dimise dall'impiego un capo officina per avere, con rapporto bugiardo e falsificazione di documenti, tentato di far licenziare due operai da lui dipendenti.

Ed infine fu richiamato un capotecnico che, a scopo speculativo subaffittava locali a lui dati in uso di abitazione e di essi agli da buon sovversivo aveva sublocati a un delegato di P. S. (Ilarità, applausi).

Vero è che due membri della Commissione interna impiegati (si noti, impiegati non operai) si sentono puniti per essere stati cambiati di destinazione.

Uno era addetto alla sorveglianza dei terrazzieri; ma egli non si trovava mai sul posto.

Anche l'altro (che è poi quello stesso dell'affitto al delegato di P. S.)(Ilarità) fu tolto dalla centrale di distribuzione e chiamato ad importanti mansioni tecniche corrispondenti al suo valore. E ciò perchè al suo posto fu sostituito un ingegnere. Posto delicatissimo nel quale con un giro di manovella si dà e si toglie la luce a tutta la città. Luce che egli, contro la circolare stessa della Confederazione generale del Lavoro e contro le deliberazioni della Camera Confederale locale, voleva togliere durante lo sciopero politico di Roccastrada; e potrei parlare quindi così anche se fossi un perfetto sovversivo organizzato. (Ilarità della maggioranza. La maggioranza del Consiglio prorompe in una dimostrazione).

Lo dica chiaramente il Consiglio comunale. Che direbbe l'on. Lazzari se tale privilegio fosse concesso a un fascista?

Provvidenze per il personale

E qui si dovrebbe fare l'elenco di tutte le previdenze prese dalla Commissione amministratrice di propria iniziativa a favore del personale: Casse prestiti; cessione del quinto; Cooperativa case; Affittanza dei propri terreni al personale di Castelmadama; Cassa mutua operai; tutte istituzioni sussidiate dall'Azienda; lo aver chiamato lo stesso personale operaio a collaborare per la semplificazione dei servizi.

Quanto alla stabilità del personale, si è scritto nella relazione, si è detto alle Commissioni interne, che esso non corre alcun pericolo e si è preso perfino esplicito impegno d'onore che l'organico non servirà di pretesto per eliminare il personale che non meriti di essere epurato.

La relazione avverte che dei 105 da ridurre su 577 già nel 1921 se ne eliminarono 45. Oggi la eliminazione è già arrivata a 60.

Poche furono le eliminazioni per epurazione e in tutti i campi e le classi: scioperaioli e crumiri sovversivi ed ex-agenti della forza pubblica, solo esaminando la loro età e le loro attitudini.

Gli altri si dimisero volontariamente per incompatibilità, non con la reazione, ma con l'instaurato regime del proprio dovere nell'orario precettivo.

Perchè, a qual fine, con quale coscienza preoccupare il personale, diffondendo paure nella sua stabilità?

Si è perfino affisso nell'atrio degli uffici dell'Azienda un proclama incitante il personale alla rivolta contro la Commissione amministratrice e specialmente il presidente del quale presidente si dice specialmente nella fine arte della reazione egli mira a colpire coloro che si espongono per sostenere i diritti del personale.

Ma a quali diritti abbia attentato la Commissione non è detto.

C'era, però, è innegabile fra la Commissione ed il personale come un velo che è andato sempre più diradandosi e che sarà tosto tolto del tutto. Ed è rappresentato dall'opera malefica di due o tre mestatori che furono creduti in buona fede, sul principio, dai due commissari Petroni e Voghera, i quali erano stati designati al Consiglio comunale come fiduciari del personale e che finirono col rassegnare le dimissioni non in segno di protesta contro la reazione, che non esiste, della Commissione amministratrice, ma in segno di protesta contro la malafede dei predetti sobillatori.

Petroni e Voghera, figure di galantuomini che sopra alle costrizioni del partito sentono la coscienza del giusto e dell'onesto. Petroni schiettissimo mazziniano Voghera, socialista, che potè giudicare chi feriva gli interessi del proletariato, egli segretario del partito socialista. Essi ispirarono il loro nobile gesto alla giustizia e alla moralità.

Il presidente si dice assai rispettoso delle organizzazioni, ma chiunque ne faccia parte non deve essere nè perseguitato nè impunito.

Non saremo così ingenui di cadere nel tranello di creare dei finti martiri, ove sono soltanto dei neghittosi e dei malvagi.

Termina come ha cominciato e ha parlato semplicemente con la promessa da parte della Commissione amministratrice di dedicare ogni migliore energia all'Azienda, per la passione che essa ispira, per la sua forza affascinatrice, per la magnificenza dei suoi impianti tecnici, il suo perfetto funzionamento amministrativo, per i fini che si propone, per la nobile cittadinanza che è destinata a servire, per quel ricambio di amorosi sensi fra la Commissione ed il personale tutto — specie i più umili operai — affetto sincero e che invano si è tentato e si tenterebbe di affievolire.

Al termine del brillante discorso del Presidente comm. Pavoni, i consiglieri ed il pubblico scattano in una entusiastica, prolungata dimostrazione di simpatia.

La seduta è tolta alle 20.55.

Consiglio Provinciale

Lo spazio riservato al pubblico è gremito quando il Presidente *Orrei* alle 16 precise, dichiara aperta la seduta.

Dopo la lettura del verbale che viene approvato, prende la parola il consigliere provinciale *Clementi* per ricordare che dopo l'ultima seduta del Consiglio, nella quale fu commemorata la memoria di Benedetto XV, è salito al soglio pontificio il cardinale Achille Ratti assumendo il nome di Pio XI. Al Pontefice che quale suo primo atto impartisce la Benedizione Apostolica con tutta l'effusione del suo animo patreno su Roma, all'Italia nostra, a tutte le altre genti e nazioni del mondo come augurio ed annuncio di generale pacificazione, i cattolici italiani si prosternano reverenti e commossi ringraziando Iddio ed inneggiando al loro Supremo Pastore: ma gli uomini, ed in ispecial modo gli italiani di qualunque fede religiosa e partito politico debbono chinarsi riconoscenti e devoti ed auspicarne il trionfo della altissima autorità morale per il nobilissimo fine della vera pace del mondo nell'interesse dell'Umanità e della Patria.

Dal Consiglio Provinciale di Roma, prima assemblea amministrativa della Provincia della capitale d'Italia, non può non partire profondamente devoto l'omaggio augurale a S. S. Pio XI, a nome di quanti con me nutrono la fede di cattolici indissolubilmente unita al vero sentimento di italiani.

Commemorazione di G. Mazzini

Il Presidente on. *Orrei* commemora con elevate parole Giuseppe Mazzini. Si associa a lui il Presidente della Deputazione provinciale on. *Baccelli* che propone sia posto un busto marmoreo del grande pensatore in una delle sale del Consiglio Provinciale.

Commemorano G. Mazzini i consiglieri Bellomia, Vasci, Patriarca, Sili, Ludovisi e Campilli, i quali rievocano la figura del genio scomparso esaltandone l'opera d'apostolo e di patriota.

La proposta del busto a G. Mazzini è approvata all'unanimità.

Il Presidente *Orrei* legge la seguente lettera ricevuta da alcuni elettori del mandamento di Terracina:

«La popolazione del mandamento di Terracina, presa cognizione della sentenza del giudice istruttore del Tribunale di Roma, dalla quale risultano provati tutti i fatti articolati in Consiglio provinciale dall'on. Zegretti contro il consigliere provinciale Petrucci Fabio; vista la grave, insanabile incompatibilità tra la condizione del Petrucci e la grande maggioranza del mandamento alla cui anima onesta e patriottica ripugna di essere rappresentati ulteriormente da un uomo giudiziariamente squalificato: fa voti ardenti al Consiglio Provinciale perchè nella sua onestà voglia far opera perchè Terracina e Mondamento siano liberati da una ingiusta ed immeritata umiliazione di fronte a tutti gli altri mandamenti della provincia.

Sappia il Consiglio Provinciale, al quale senza distinzione di partito noi ci appelliamo, che il caso Petrucci non deve trattarsi come questione di partito, ma come dovere di pubblica correttezza ed onestà. Il Mandamento di Terracina confida dunque tanto negli amici quanto negli avversari di partito». (Seguono oltre 400 firme).

Campilli ha proposto di rinviare la discussione affinchè i consiglieri possano studiare la questione. La proposta Campilli è approvata.

La seduta continua.

Le vendite all'asta alla Galleria F.lli Di Castro

Siamo informati che le vendite di questi giorni alla suddetta Galleria, che dovevano chiudersi con giovedì prossimo, sono prorogate, a richiesta del pubblico, sino a sabato 18 corr. E questo particolare già indica l'interesse e il favore dell'eletto e fine pubblico, che in questi pomeriggi frequenta la Galleria Di Castro; per le aste che vi si tengono sotto la direzione di Tullio Righetti, tanto simpaticamente apprezzato.

Per comodità del pubblico, l'inizio delle aste non ha più luogo alle 15.30, bensì alle 16.15.

Agli importanti lotti aggiudicati negli scorsi giorni, seguirà l'aggiudicazione, fino a sabato 18, di altri importantissimi lotti di alto valore artistico e di un rarissimo interesse per gli amatori. Perciò si prevede un uguale interesse, per tutta la durata delle vendite.

Il principe Ereditario alla Mostra Principe

S. A. R. il Principe Ereditario visitò ieri mattina la Mostra di Pittura di Umberto Principe, a piazza di Spagna, 93. Lo accompagnava l'ammiraglio Bonaldi. Il Principe sostò a lungo dinanzi ai lavori del valoroso artista napoletano compiacendosi vivamente con lui. Ebbe anche parole di vivo elogio per Ugo Jandolo che dispose la mostra con tanto gusto.

Michele de Benedetti nominato R. Ispettore Onorario dei Monumenti

Per Decreto Reale, su proposta del Ministro della P. Istruzione, Michele de Benedetti è stato nominato R. Ispettore onorario dei monumenti, scavi, oggetti d'antichità e d'arte della città di Roma.

Queste nomine sono rarissime nelle grandi città dove esistono già sovraintendenze e direzioni di ogni specie e costituiscono sopratutto un riconoscimento di benemerenze acquistate. Ma il patrimonio d'arte di Roma è così prodigiosamente vasto e ricco, che l'ufficio di Ispettore onorario deve essere anche considerato, secondo noi come un effettivo e grave onere di tutela artistica. E nonostante il buon volere delle autorità preposievi, non si può dire che non ce ne sia bisogno!

I funerali al Pantheon in memoria di Re Umberto

Questa mattina al Pantheon hanno avuto luogo, in forma solenne, i funerali in memoria di Re Umberto. Fin da buon'ora si notano parecchi veterani e fra essi il gen. Zoppi e il gen. Spechel.

E' arrivato in automobile il Re, e con lui erano il gen. Cittadini, Morozzo della Rocca, l'ammiraglio Molà; ma il Re, prima di entrare nel tempio ha atteso l'arrivo di S. M. la Regina Madre. L'Augusta Donna è giunta in automobile, ed allorchè essa è entrata nel tempio ha avuto inizio la *Messa di Requiem* all'altare di S. Andrea. Erano le 8. Alle 10 1/2 ha avuto luogo la messa ufficiale.

La Reale Accademia Filarmonica Romana, che fin dal 1878, per incarico del R. Governo, provvede alla parte musicale nei solenni funerali in memoria dei defunti Re d'Italia, ha questo anno affidato la direzione della *Messa di Requiem* all'accademico maestro Alberto Cametti, direttore della Cappella musicale di S. Luigi dei Francesi.

Il banchetto a S. E. Scalea al Circolo Roma

Domenica sera i consiglieri del Circolo Roma hanno offerto un pranzo all'on. Principe di Scalea, che tanto degnamente presiede il Circolo stesso per festeggiarne la nomina a Ministro della Guerra.

Il pranzo, onorato dalla presenza del generalissimo Diaz, fu dato nella bella sede del Circolo a Palazzo Doria.

Erano presenti alla cordiale ed eletta riunione la duchessa della Vittoria, la signora Melegari, donna Maria Mazzoleni, la principessa di Palazzolo, Ruffo di Calabria Carla, madame Roux, la sig.ra Bona Luzzatto, l'on. Ciraolo, l'on. Maury, il marchese Brancaccio, Mc. Clure, Charle Roux, il comm. Moscatelli, il comm. Morani, il conte Martini Marescotti, Fausto Maria Martini, il conte Blumenstihl.

Facevano gli onori di casa, squisitamente, la vice-presidente Dora Melegari e il cav. De Caro, intelligente e attivo segretario del Circolo.

In rappresentanza del Circolo ha parlato l'on. Ciraolo che ha messo in rilievo l'importanza che assumeva la riunione per la presenza del gen. Diaz, ed ha espresso la fiducia che l'Esercito ed il paese ripongono nell'opera del nuovo Ministro della Guerra il quale per la sua fede nei destini della Patria e per l'opera da lui spiegata in occasione della guerra saprà tenere la amministrazione da lui presieduta all'altezza delle necessità e delle aspirazioni del paese.

Ha risposto con felicissima ispirazione il principe di Scalea ringraziando gli amici del Circolo rivolgendo un saluto speciale al signore e signora Roux, rappresentanti dell'amica Nazione francese e al sig. Mc. Clure, rappresentante dell'Inghilterra, affermando il suo proposito come Ministro della Guerra di formare un alta coscienza civica nella Nazione non per preparare nuove guerre ma perchè dalla coscienza dei diritti dei popoli europei si formi il sentimento di solidarietà di tutti i popoli nella difesa comune della pace e del diritto.

Mondo romano

Al New Club

Domani sera mercoledì, alle 22.30 avrà luogo il secondo ballo del « New Club » nei saloni del « Palais de danse ».

Ci sarà inoltre anche una quadriglia di fiori che chiuderà la serata e riuscirà divertentissima.

Al Grand Hôtel

Continuano sempre con molto successo le riunioni domenicali al Grand Hôtel. Le due orchestre riscuotono molti applausi e le danze sono sempre animatissime.

« Little Club »

La graziosa sala del Circolo Bianco e Nero è sempre frequentata dalla migliore società romana e dal mondo cosmopolita. Ormai tutti sanno quanta simpatia abbia incontrato qui a Roma la deliziosa orchestrina di Mirador.

La signorile organizzazione da parte dei componenti il Circolo, fa sì che tutti coloro che vi convengono vi ritornano assai volentieri.

The e soirées danzanti

— Domani mercoledì la contessa Malagola darà un elegante the.

— Sabato 18, serata artistica in casa di miss Kemp.

— Giovedì 23 marzo la contessa Hierschel de Minerbi darà un ballo nel suo elegante appartamento di via Paisiello.

— La festa di beneficenza organizzata dalla duchessa di Sermoneta, che doveva aver luogo a mezza quaresima, è stata rimandata a dopo Pasqua.

Asterischi

Festa del personale della Camera dei Deputati

Nel pomeriggio di sabato, il personale della Camera dei Deputati, si è riunito al completo nel salone del Ristorante del Palazzo di Montecitorio, per festeggiare la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia del capo del personale signor Runcio-Alliata Marco. A rendere più bella la cerimonia intervennero il segretario generale comm. Montalcini, il capo della segreteria comm. Aliberti, il comm. Monnosi dell'ufficio di questura, il cav. Gatteschi Caciolli e tanti altri.

L'organizzatore della bella festa, sig. Simonelli Nazareno, porse, a nome dei presenti, il saluto al comm. Montalcini ed agli altri signori che vollero, con la loro presenza onorare il neo-cavaliere Runcio Alliata dei meriti del quale parlarono, applauditissimi, oltre il Simonelli stesso, il signor Moregalli Camillo, quale sotto capo del personale subalterno e il signor Volterra Adolfo per la Società di Mutuo Soccorso. Rispose a tutti il festeggiato, commosso della unanime dimostrazione di affetto ricevuto, e ringraziando della insegna dell'onorificenza offertagli e della bella pergamena opera lodevole del cav. prof. Nastri.

La prima casa della Cooperativa Edilizia tra gl'impiegati dell'I. N. Assicurazioni

Domenica mattina, la Cooperativa tra i funzionari di ruolo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per costruzioni di case economiche ha inaugurato il primo fabbricato costruito al Viale Angelico. Erano presenti alla lieta cerimonia, oltre ai soci, il cav. di Gr. Croce Vincenzo Magaldi, il grand. uff. Verardo, il grand. uff. Guido Toja, il comm. Guerra, il comm. Anaclerio ed il comm. Zengarini, il rag. Cantono in rappresentanza dell'Istituto Nazionale di credito per la Cooperazione, l'ing. Paniconi, l'ing. Romanelli e il conte Celli dell'impresa costruttrice, gentili signorine ed altri invitati.

Inviarono lettere di adesione il cav. di gran Croce dott. Bonaldo Stringher presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto e i Consiglieri d'Amministrazione comm. Rosmini e Clerici, il comm. Baccaglini ecc.

Parlò brevemente il cav. uff. Dr. Rubini presidente della Cooperativa, il quale ringraziò quanti concorsero al successo dell'iniziativa, accennò ai vantaggi che ne derivano agli assegnatari degli appartamenti e fece voti per l'avvenire della Cooperativa intimamente legato alla crescente prosperità dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Risposero con appropriate ed applaudite parole, il comm. Verardo, vice presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e il direttore generale ing. gr. uff. Guido Toja i quali espressero il loro vivo compiacimento per l'opera compiuta dal Consiglio della Cooperativa a traverso le non lievi difficoltà incontrate.

Dopo una visita agli appartamenti, muniti di ogni confort moderno, fu offerto agli intervenuti un rinfresco.

« La posta attraverso i secoli »

Domani mercoledì alle 14.30 la signora Mary Orsolini parlerà ai ragazzi dell'Educatorio Baccarini (S. Maria Maggiore) sul tema: « La posta attraverso i secoli ».

L'igiene della biancheria
Come devono essere lavati i panni

Riceviamo e pubblichiamo:

Sotto questo titolo è comparso nel giornale « Il Mondo » in data 7 corrente, un articolo, a firma Dott. V. Fraschetti, che m'induce, per una lunga esperienza tecnica acquistata in tale ramo, di fare qualche osservazione che forse potrà trovare anche il benevolo acconsentimento dell'articolista, e nello stesso tempo eliminare qualche inesattezza.

A Roma, per esempio, non abbiamo tre o quattro lavanderie, ma « sette » e una di recente funzionamento che formano complessivamente « otto ». Di queste lavanderie, come dice il Dott. Fraschetti, su per giù hanno lo stesso macchinario e cioè: macchine cilindriche per lavare e risciacquare, idroestrattore per l'estrazione dell'acqua dalla biancheria, essicatoi per lo asciugamento e rangani o cariandre per l'opera di stiratura. Non tutte però le suddette lavanderie sono munite delle suddette macchine e sono quindi incomplete, anzi direi quasi che nessuna di esse ha il macchinario necessario, ed in rapporto alla propria produzione; e quindi ecco il sorgere degli inconvenienti lamentati dall'egregio Dott. Fraschetti: lavoro sbrigativo e non regolamentare, introduzione negli apparecchi di sostanze chimiche, che possono accelerare il risultato della lavatura. Queste lavanderie sono, come ho detto sopra, basate sul concetto meccanico; il sistema è prettamente tedesco in origine, attuato dai francesi, inglesi ed americani.

Noi in Italia si lava nelle lavanderie in genere con questo sistema, però noi abbiamo un sistema proprio « Italiano » che il Dott. Fraschetti dimostra nelle sue considerazioni di non conoscere; sistema che appunto cambia nella sua sostanza la base fondamentale della lavatura. Questo sistema Italianissimo che è stato adottato in quasi tutti i Tubercolosari Militari e nei principali Hotels e Comunità Religiose d'Italia, di cui voglio tacere il nome perchè non voglio che le mie considerazioni abbiano un carattere di reclame, differisce nella parte essenziale nel processo della lavatura e difatti:

1. — Perchè le biancherie vengono messe in un bagno preventivo dalla sera alla mattina o tre o quattro ore prima che siano introdotte nella lavatrice. Questo bagno preventivo speciale viene fatto per ottenere di ammorbidire le parti sudicie della biancheria e secondariamente per evitare la propagazione di elementi infetti.

2. — Le biancherie vengono messe in lavatrici verticali e non « rotative » dove la parte conica inferiore delle stesse contenente l'acqua ed esposta al fuoco, in pochi minuti l'acqua medesima sarà portata in ebollizione ed a oltre 95 gradi, e salirà per una doppia parete andando a scaturire con tanti zampilli dai piccoli fori posti sul bordo interno della Lavatrice riversandosi sui tessuti, filtrando attraverso ad essi. L'acqua ritornerà nella parte conica per risalire nuovamente in modo da creare una costante circolazione di acqua attraverso i diversi strati delle biancherie. Dopo trenta o quaranta minuti di ebollizione, togliendo la sorgente del calore alla macchina, cesserà immediatamente il zampillo, e le biancherie saranno completamente lavate e sterilizzate.

Tutte le altre operazioni successive necessarie al processo della lavatura entrano nell'ordine come descritto dal Dott. Fraschetti. Ripeto che il sistema Italiano è il più razionale, pratico, e che possa dare effettivamente affidamento per quanto concerne la sterilizzazione.

La base fondamentale brevettata del sistema Italiano, è quella di non sottoporre la biancheria o tessuti sotto una doppia azione, calorica - meccanica - contemporanea, giacchè questa produrrebbe senza dubbio il deterioramento dei tessuti stessi, mentre invece è necessario che le biancherie non siano mosse quando sono esposte all'azione calorica e alla conseguente dilatazione delle fibre tessili; è necessario quindi che l'acqua solo filtri e attraversi le biancherie.

Nelle « otto » lavanderie esistenti qui a Roma, per il servizio pubblico per esempio, questo principio è adottato da una sola, per la semplicissima ragione che la lavatura eseguita con questo sistema porta con sè una maggiore perdita di tempo, un maggiore consumo di materie prime e un impiego maggiore di mano d'opera, quindi è più sbrigativo per queste lavanderie unire alla risciacquatrice la funzione di lavatrice per ragioni economiche e di opportunità e quindi ecco emergere gli inconvenienti lamentati.

Posso affermare nel modo più assoluto e metto a disposizione la documentazione che con il sistema brevettato Italiano le biancherie sono state lavate per « cinque » anni senza il più minimo logoramento.

Gli Hotels enumerati dal Dott. Fraschetti hanno adottato il sistema di lavatura Italiana, e cioè con la lavatrice, e così hanno incitato molti altri fra i quali il « Grand Hôtel » che possiede da molti anni la « Lavatrice-sterilizzatrice ».

Sono completamente d'accordo che una grande lavanderia Municipale finirebbe come le diverse aziende municipalizzate, ma giustamente è consigliabile che ogni lavatoio pubblico, come s'è fatto nel Settentrionale, sia fornito di tante piccole lavatrici di corredo alle vasche esistenti, e con un semplice guardiano quale sorvegliante, così che ogni famiglia o lavandaia possa fare per conto proprio il suo bucato. Un dispositivo speciale applicato nel fornello delle lavatrici, potrà senza alcun altro macchinario speciale dare un quantitativo di acqua calda sufficiente e necessario al risciacquo delle biancherie con lo stesso consumo di combustibile adoperato per la lescivazione.

Il funzionamento delle piccole lavatrici potrà effettuarsi con tutti i mezzi di combustione; legna, carbone, lignite, gas o elettricità, e considerato che nessun ingranaggio speciale fa parte di queste macchine, per la loro semplicità potranno essere alla portata di qualsiasi massaia. In sostanza il sistema Italiano non è altro che l'antico, quello che i nostri vecchi facevano con la cenere, con la sola diversità che invece di mettere l'acqua cenerata bollente sopra il tino ed attendere l'uscita dal fondo del medesimo, la lavatrice lo fa da sè automaticamente e dall'altra parte con il sistema antico non si poteva avere l'uscita dell'acqua bollente dal fondo del tino come dice il dott. Fraschetti, giacchè l'acqua versata sopra la biancheria a 95 gradi e con versamenti alternati, attraversando gli strati della biancheria finiva per uscire dal fondo del tino a soli 30 gradi di calore, restando per gli ultimi strati di biancheria, molto problematica la sterilizzazione, mentre invece coi sistema della lavatrice Italiana, la caloria viene mantenuta costante ed uniforme in tutti gli strati.

Il risciacquo può essere fatto a mano anzichè a macchina essendo opera facile e sollecita dare una sciacquatina alla biancheria. I detersivi è necessario siano adoperati genuini, buone liscive solide speciali, che non possano deteriorare i panni e metterne in misura minima, giacchè tanto la lavatura che la sterilizzazione hanno come caposaldo la caloria.

Ritengo che anche in Roma si potrebbe installare una grande lavanderia pubblica che potrebbe portare un non indifferente sollievo a migliaia di famiglie, ma, ripeto, per far questo, si dovrebbero tenere presenti tre fattori importanti:

a) L'impianto dovrebbe essere tecnicamente adatto per un servizio pubblico e per famiglie e munito quindi di macchinario speciale.

b) Il Comune dovrebbe concorrere nelle diverse necessarie concessioni e con adeguata sovvenzione.

c) Il capitale necessario che per tale industria venisse a concorrere, avesse la massima fiducia nell'avvenire dell'industria stessa.

Questo è quanto io posso suggerire dopo una lunga pratica acquisita nella installazione di oltre « duecento » impianti e di « centomila » macchine brevetto Italiano piazzate in Italia.

RICCI ETTORE.

Il primo ritratto del Papa

La pittrice signora Xenia de Contieni di Parigi, ha avuto l'onore di fare il primo ritratto ad olio dell'attuale Pontefice. Tutti coloro i quali hanno avuto occasione di vederlo sono rimasti ammirati per la perfetta rassomiglianza. Il ritratto sarà in questi giorni offerto in omaggio al Papa dalla egregia pittrice.

Una fuga da Spezia ed un tentato suicidio a Roma

Abbiamo da Spezia:

I giornali romani di sabato riportavano una tragedia avvenuta in via del Colosseo. Si trattava del geometra Erberto Terrani di anni 25 il quale aveva tentato di uccidersi.

La stampa, sotto titoli sensazionali, aveva dato a credere che il giovanotto si fosse ucciso perchè abitando in una camera a fitto dai signori Giustiniani, si era trovato improvvisamente di fronte alla prospettiva di rimanere senza casa.

Infatti poco tempo fa si uccideva, gettandosi dalla finestra, durante un accesso di febbre fortissima, lo studente Giustiniani, come i lettori ricordano, e la famiglia non potendo più vivere nel quartiere dove era avvenuta la terribile disgrazia, aveva deciso di recarsi per qualche tempo a Subiaco, luogo d'origine, dicendo al Terrani di trovarsi casa.

Il geometra non riuscì, a questi lumi di luna, a trovare ed allora la famiglia Giustiniani, onde costringerlo ad andarsene, cambiò serratura alla porta di casa e partì.

Il Terrani non potendo più entrare nella sua camera, si recò dall'inquilino del piano sovrastante e, col suo aiuto si calò nella sua camera dove principiò a vivere una vita stranissima.

Non riuscendo ad aprire la porta dell'appartamento egli si rinserrò nella sua stanza e gli inquilini dello stabile, aiutati dal suo fratello Adolfo archivista presso l'Ospedale di San Giovanni, gli cominciarono a calare il vitto a mezzo di un paniere.

Questo stato di cose durò fino a sabato, giorno in cui il Terrani tentò, come è noto, di uccidersi.

Fin qui la cronaca dei giornali romani.

Ora noi, per informazioni particolari avute, possiamo asserire che se il giovanotto tentò di uccidersi per la singolare situazione nella quale si trovava a causa dei suoi padroni di casa, sul suo disperato tentativo influì certo un intrigo passionale cui non è estranea una giovane signorina di Spezia.

Molto tempo fa il giovane geometra conobbe, qui nella nostra città una signorina impiegata in un magazzino di mode.

Egli se ne innamorò e spinse la ragazza a contraccambiare i suoi sentimenti. Ma la contrarietà della madre ostacolando i due giovani, il Terrani fuggì con la giovanetta conducendola a Roma.

Ora avvenne che pochi giorni or sono la signorina, vedendo come il suo innamorato che le aveva ripetutamente promesso di riparare alla colpa commessa con lo sposarla, non volesse mantenere l'impegno, si allontanò da lui, rifugiandosi presso una famiglia amica, donde scrisse alla madre implorando un perdono che non è però stato concesso.

Nulla di più facile che il giovanotto in questo abbandono della donna amata abbia trovato un maggiore incentivo a commettere l'atto disperato che l'ha condotto gravissimamente ferito all'Ospedale della Consolazione.

Per il sanatorio di Ariccia

Stasera alle 21 avrà luogo al teatro Quirino una serata di gala a beneficio del Sanatorio dell'Ariccia. Il programma della serata è il seguente: 1.o) « Ho perduto il treno! », novità-scherzo comico in un atto di Vittorio d'Ercole — 2.o) « Causerie », sul Ventaglio di C. Goldoni, di Guido Ruberti — 3.o) « Il Ventaglio », commedia in tre atti di Carlo Goldoni — Fra il 1.o e il 2.o atto la sig.na Heirch Overhoff, allieva di Isidora Duncan, di anni 14, eseguirà le seguenti danze classiche:

1.o) Scene infantili: Bambine e farfalle, Mozart; Cavalcata selvaggia, Schuman; Ninna, nanna! Reinack.

2.o) « Il sogno di una cieca »; Dussek.

3.o) Alla Deriva, Schubert.

Fra il 2.o e il 3.o atto Fernando Fabrini e Mimy Aylmer — Duetto della Bambola e l'Amore della Principessa della Czarda — Fabrini - Mamma mammina! — Rondini.

Attraverso i rioni

Arresti. — Dei ladri la notte dal 10 all'11 del corrente mese penetrarono nella pizzicheria di Tamistocle Papi, sita in via Borgo Pio 59, rubando numerose merce. Iniziate le indagini dal Commissariato di Borgo sono stati arrestati gli autori del furto tali Virgilio Biagi di anni 16, romano, abitante in Borgo Pio 39, Francesco Naviglio, di anni 15, abitante a Borgo Sant'Angelo, 34. Interrogati questi confessarono di aver consegnato la refurtiva a due ricettatrici certa Domenica Trompieri, di 49 anni, abitante a Ponte Milvio e Annunziata Salvatori, di anni 40, le quali avevano rivenduto il tutto agli osti Ulderico Antonelli, di anni 30, romano con negozio a Ponte Milvio 31 e Angelo Di Sisto, con negozio in via Sicilia 50. Anche questi quattro sono stati arrestati.

Il lavoro dei ladri. — I soliti ignoti sono penetrati la scorsa notte nello spaccio dell'Ente Autonomo dei Consumi in via Cavour ove hanno rubato dei generi alimentari per 14 mila lire. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. dei Monti.

La sorpresa di una bisca. — In via del Leone 19 i funzionarii di P. S. hanno sorpreso nell'appartamento di Remo Giacchieri dodici individui intenti a giuocare a « baccarat ». Tanto ai giuocatori quanto al Giacchieri è stata elevata contravvenzione.

Il caos dei tributi locali

Or sono pochi giorni, richiamando sul nostro giornale il Parlamento alla sua funzione essenziale di supremo regolatore delle entrate e delle spese di Stato, ammonivamo sulla necessità che sia finalmente affrontata e risoluta, in maniera definitiva ed organica, la questione tributaria, diventata ormai un tormento insopportabile per i cittadini ed una preoccupazione crescente per l'Erario. Chè se i primi si sentono schiacciati sotto un carico fiscale distribuito senza proporzione e spesso anche senza discernimento, il secondo rischia di vedere inaridite, a furia di volerle troppo emungere, quelle sorgenti del reddito nazionale che sono le sue stesse fonti di vita.

Il nostro articolo si riferiva quasi esclusivamente ai tributi di Stato, dimostrando l'inderogabile urgenza di riordinarli, sfondandone «il troppo e il vano». Ma i tributi locali costituiscono anch'essi, non meno di quelli, una selva selvaggia, la quale attende l'opera d'una scure risanatrice, che ne spezzi i viluppi e ne diradi gli ingombri soffocanti. Fuor di metafora, sta il fatto che al diluvio di tasse, di imposte e di sovrimposte comunali e provinciali, con tali dissennati eccessi che s'è giunti perfino alla mostruosità di imposizione superiore allo stesso redditi che il contribuente percepisce.

Non sono esagerazioni, le nostre. E, considerando la questione dei tributi locali, noi vogliamo anzitutto esporre la situazione attuale per via di qualche esempio più significativo, scelto fra i tanti.

Nel comune di Alessandria, pel 1921 la sovrimposta sui terreni è stata portata a 12 lire per ogni lira di imposta erariale, in tal modo la sovrimposta comunale terreni da L. 535.597 nel 1920 è salita a L. 2.072.257 nel 1921; con che ogni ettaro viene gravato da una media comunale di L. 300, mentre il reddito medio degli affitti in corso oscilla fra le 150 e le 200 lire per ettaro. In provincia di Mantova, contro 179 lire di fitto medio ad ettaro, sta una media di imposizione di L. 183, le quali, peraltro, arrivano in qualche caso a L. 250 e più. In provincia di Bologna, l'aliquota delle sovrimposte comunali calcolata per otto Comuni — dai quali però si possono inferire le condizioni di tutti gli altri comuni amministrati da socialisti e comunisti — supera oggi da 14 a 28 volte circa il limite legale. Nella provincia di Grosseto, caduta in mano ai rossi, la sovrimposta provinciale nel bilancio di previsione 1921 fu portata da L. 190.000 a L. 2.860.000 superando così di più che due milioni e mezzo, su meno di tre, il limite legale.

Potremmo agevolissimamente moltiplicare gli esempi — il lettore lo creda — fino a stancar la pazienza del più arido collezionista di cifre. Ma lo crediamo affatto superfluo.

Giova piuttosto fermarsi ad indagare le cause di così enormi esagerazioni fiscali.

Non c'è dubbio, che, per cause varie note a tutti, Comuni e Provincie abbiano visto negli ultimi anni aumentare grandemente le spese dei servizi, e siano stati costretti per conseguenza a moltiplicare le loro entrate per cercare di farvi fronte. Ma moltissimi Comuni, ciò non ostante, hanno accresciuto in misura spaventevole i loro debiti, e si trovano sull'orlo del fallimento.

La verità è che alle cause per generale disagio, venutesi a ripercuotere sulle amministrazioni locali, si sono aggiunti difetti intrinseci nel funzionamento di esse, che hanno aggravato la situazione fino alle asprezze attuali.

Cadute dopo la guerra gran parte delle Amministrazioni locali in mano dei socialisti, questi non si peritarono di proclamare il proposito di pervenire, con una applicazione arbitraria e partigiana delle leggi tributarie, alla progressiva espropriazione degli abbienti a vantaggio del così detto «proletarariato». Così, mentre si moltiplicavano «ad libitum» le aliquote delle sovrimposte, si impostavano nei bilanci somme ingenti per pubblici servizi di cui non si vedeva nemmeno un principio di esecuzione; per la gestione di enti di consumo quasi sempre passivi; per assunzione di nuovo personale quando l'antico era più che sufficiente; per la costruzione di fori boari e di mercati coperti, dei quali nessuno, fuor delle cooperative socialiste, avvertiva il bisogno; per la costruzione di nuovi edifici scolastici quando bastava riattare gli antichi o di ospedali disseminati di paese in paese, quando si poteva provvedere con un consorzio di comuni alla costruzione d'un ospedale unico; per la beneficenza, estendendo fino all'inverosimile il concetto di povero; per la disoccupazione, pretendendo di risolvere un problema di carattere statale coi mezzi comunali, del resto male applicati sovente in lavori di scarsa o nessuna utilità pubblica.

Nè spesse volte da meno dei socialisti si sono dimostrati i popolari intenti anch'essi ad accrescere il loro seguito, distribuendo stipendi, lavori e favori con la delicata attenzione, s'intende, di non far ricadere, nei Comuni rurali, le crescenti gravezze sui fittavoli, mezzadri e contadini; che costituiscono il nerbo delle loro forze elettorali. E non è a tacere che anche amministrazioni nè socialiste nè proletarie, prese da quella spensierata febbre spendereccia che negli anni scorsi aveva invaso gli individui e le classi, e interessate esse pure a mantenersi intorno le clientele, si sono abbandonate ad una finanza allegra, della quale ora si scorgono e si sentono gli effetti calamitosi.

Facciamo anche qui qualche esempio. Il Comune di Fano, che dista da Pesaro 7 chilometri, costruisce un ospedale che costa 4 milioni e mezzo; Pesaro, a sua volta, ne costruisce un altro con la spesa di 5 milioni: il primo ospedale è passivo di 250.000 lire all'anno, il secondo di 400.000 circa. Ma non basta. Il piccolo Comune di S. Costanzo (4642 abitanti), che dista 5 chilometri da Fano, vuole anch'esso il suo bravo ospedale, e se lo costruisce, spendendovi ben 2.500.000. O non si poteva edificare a Fano o a Pesaro o magari a S. Costanzo, un ospedale solo per questi tre comuni contermini?

Altro esempio. Nel bilancio 1921 del Comune di Reggio Emilia si trovano impostati: un maggiore assegno di L. 14.000 per il servizio di disinfezione mentre la stazione di disinfezione, costruita da vari anni, non ha mai funzionato; un maggiore assegno di L. 1.400 ai necrofori per indennità d'alloggio, mentre il regime di affitto delle case di abitazione era consolidato pel 1291 da una serie di leggi speciali; e 520.000 lire (più di mezzo milione!) per distribuzione gratuita di medicinali ai poveri, che, tutti sanno, sono veramente poveri solo in minimissima parte, ma debbono la loro iscrizione nell'elenco speciale solo al patto di possedere la tessera della Camera del Lavoro. Per modo che — altro esempio — bene osservava un ricorso prodotto contro il bilancio 1921 del Comune di Mortara: «Queste medicine tornano assai lassative ed amare per i contribuenti che le hanno più volte pagate, per i farmacisti che ne sono tuttora creditori e per gli stessi poveri, i quali, molte volte si sono visti sospendere le somministrazioni gratuite».

Peggio è se entriamo nel campo della burocrazia degli enti locali, che da una parte ha dilatato in proporzioni elefantiache gli organici non senza le appendici di molti avventizi, e dall'altra, ovunque ha potuto, ha portato a misure egregie le proprie retribuzioni. Così, a Venezia i maestri comunali sono stipendiati con 15.000 all'anno; a Torino le guardie municipali e i pompieri con circa L. 1.300 mensili; a Roma gli spazzini con 900. A Milano — che probabilmente batte il *record* — un capo divisione del Comune è andato a riposo dopo 25 anni di servizio con una pensione di oltre 20.000 lirette annue: il che non accade davvero nè per un direttore generale delle amministrazioni centrali, nè per un consigliere di Stato, nè per un professore di università, i quali hanno un trattamento di quiescenza inferiore di oltre la metà al minor collega milanese.

Ma, si dirà, le autorità tutorie non si occupano di tutto questo?

Riferiamo qui per trincerarsi dietro un giudizio autorevole i rielievi esposti dall'on. Attilio Fontana — un vero competente in materia — al Convegno agrario di Bologna per i tributi locali nell'ottobre ultimo.

«Circa l'azione delle autorità tutorie non si esagera affermando, in linea generale, che essa fin qui è stata nulla o poco meno che nulla, sia che si tratti delle autorità prefettizie, sia che si tratti delle Giunte provinciali amministrative.

«La Giunta provinciale amministrativa, niente altro essendo che una ulteriore emanazione del partito al potere, si trova molto spesso a dover giudicare in causa propria per cui giustamente se ne invoca la riforma, ammettendovi una diretta rappresentanza di contribuenti; l'autorità prefettizia, vera interprete della accidiosa anima burocratica, o passiva esecutrice di ordini piovuti dall'alto, e, in ogni caso, sempre schiva di noie e amante del quieto vivere, limita la sua opera di sorveglianza ad una pura indagine superficiale».

«L'ufficio di controllo del prefetto sull'operato delle amministrazioni locali, si risolve quasi sempre nel constatare se la legge sia stata formalmente osservata. Che cosa si celi dietro certe deliberazioni prese delle amministrazioni locali, magari con tutte le forme procedurali; se certe spese rispondano o no a bisogni veramente sentiti; se certe infrazioni di certi capitoli di bilancio comunale e provincale nascondano favoritismi o vere e proprie dilapidazioni del pubblico danaro, son tutte indagini che non riguardano l'autorità prefettizia. La legalità formale è rispettata e tanto basta. Ed è così che di tra le spese per la pubblica istruzione, scappa magari un'automobile per le gite domenicali del sindaco e della sua gentile compagna, da quelle per la beneficienza la villeggiatura estiva od autunnale presso qualche famoso e costoso stabilimento balneare o termale per qualche assessore, consigliere o influente elettore, fittiziamente o realmente reumatizzato».

«Non ignoro gli atti di energia di qualche prefetto; ma la pubblica lode che ad essi si è sentito il bisogno di dare, conferma la eccezionalità insolita del provvedimento».

«A tanto siam giunti; di lodare l'autorità per il semplice, naturale compimento del suo dovere! Molte volte però, diciamo anche questo, la stessa lode ci è morta in bocca, poichè il potere centrale, a salvare compromissioni e transazioni coi partiti estremi, si è affrettato a far saltare il troppo ingenuo e coraggioso prefetto».

E ci pare che basti, per ora.

I tragici episodi di Parma

4 morti e 7 feriti - Un'inchiesta governativa

PARMA, 13.

Il bilancio della giornata di Domenica nella nostra Provincia si chiude con una cifra purtroppo rilevante di individui cui l'odio di parte acceso ed implacabile ha loro stramata o insidiata la vita.

Nei conflitti avvenuti a Martirana, Coenzo, Pieve Ottovilla, Basilicogaiano si sono avuti quattro morti secondo alcuni e cinque secondo altri — poichè sembra che uno dei feriti, le cui condizioni gravissime facevano temere per la sua vita, sia morto nell'ospedale di Martirano. Vi sarebbero inoltre 7 feriti, fra cui una donna.

Tristegiornata dunque, questa domenica di sangue!

I fatti più gravi sono avvenuti a Pieve Ottovilla ove due operai — certi Enrico Galli e Renato Guazzi — colpiti dalle revolverate sparate dal fascista Celino Bergamaschi, sono stati uccisi, e altri cinque, amici del Bergamaschi e come lui fascisti, sono rimasti più o meno gravemente feriti.

Il Bergamaschi, secondo la versione delle autorità di P. S. che hanno eseguito una rigorosa inchiesta subito dopo il conflitto, insieme ad altri fascisti sarebbe stato aggredito da numerosi comunisti e ferito alla testa da un colpo di rivoltella; egli allora per liberarsi dalla stretta minacciosa avrebbe ricorso alla pistola ond'era armato uccidendo i due operai. Cinque altri fascisti sono rimasti feriti nel conflitto e due di essi abbastanza gravemente.

La parte avversaria però avrebbe anch'essa da lamentare le sue vittime; ma non è ancor bene accertato il loro numero.

In seguito ai risultati dell'inchiesta prefettizia il sindaco del paese Antonio Bertoldi è stato tratto in arresto insieme ad altri dei suoi amministrati, sui cui gravano seri indizi.

Altri due morti si avrebbero a Coenzo — piccola frazione del comune di Sorbolo. In una zuffa tra fascisti e comunisti provocata, si dice, da un'aggressione contro alcuni fascisti che erano diretti a Mezzani, costoro pur non essendo stati minacciati a mano armata avrebbero impiegate le rivoltelle per allontanare gli aggressori uccidendone due e ferendo una donna. Comunque, di essi, che non hanno da lamentare perdite, due sono stati già arrestati e trasportati a queste carceri.

A Martirano, come abbiamo detto, è rimasto gravemente ferito il quindicenne Giuseppe Cinelli le cui condizioni sono però assai gravi.

In complesso dunque: quattro morti e numerosi feriti da aggiungersi alla luttuosa lista delle vittime di questa triste lotta di fazioni.

I provvedimenti del Governo

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«In seguito ai fatti verificatisi in Provincia di Parma, è stato provveduto per l'invio del comm. Gandino, ispettore generale di pubblica sicurezza, per una inchiesta sui fatti stessi.

Sarà subito proceduto alla nomina del titolare della Prefettura di Parma, rimasta vacante, per la nomina del comm. Palmieri a Capo di Gabinetto del Sottosegretario di Stato on. Caseriano.

Altri due morti nel Reggiano?

REGGIO EMILIA, 13. — Puianello, piccolo comune del nostro contado, è stato iersera funestato da una sanguinosa rappresaglia fascista che ha destato ovunque indignazione e il più commosso rimpianto per la vittima di così barbara manifestazione d'intolleranza politica.

Il segretario di questo circolo socialista — Armando Tanezzi, mite giovane venticinquenne — è stato ucciso a colpi di bastone mentre rincasava verso le ore 21 in compagnia di qualche amico. Era stato con essi in un caffè del paese e non appena fuori due fascisti lo hanno affrontati e fatti segno a numerosi colpi di bastone, due dei quali hanno fratturato il cranio del povero Tanezzi.

Le Autorità hanno potuto identificare l'omicida, che però è ancora a piede libero: egli sarebbe il fascista diciannovenne Giacomo Campani, di Albinea.

Anche a Scandiano un socialista è rimasto gravemente ferito dalle bastonate dei fascisti locali: mentre a Poviglio o nei suoi pressi — chè mancano ancora particolari in proposito — in un conflitto scoppiato tra avversari politici vi sarebbero molte vittime fra cui un comunista ucciso.

Ancora vittime nel Modenese

MODENA, 14. — Un'irruzione di fascisti in un'osteria di Villa Albareto ha causato qualche ferito, uno dei quali, il bracciante quarantenne Primo Pasta si trova in gravi condizioni.

A Villa Bordile una pattuglia di carabinieri è caduta in un'imboscata tesale da alcuni individui nascosti dietro una siepe. Ne è stato arrestato uno.

A Castel Nuovo Ranzone un gruppo di fascisti è stato bersagliato da revolverate e sassate, innocue però.

A Villa Casareto è stato ricoverato all'ospedale un individuo ferito in rissa per questioni politiche.

A San Biagio infine è stato rinvenuto crivellato di colpi di rivoltella il cadavere del bracciante Benvenuto Pignatti, noto socialista del luogo, la cui mano destra stringeva ancora un lungo coltello da cucina.

Si suppone ucciso da avversari politici.

Un morto e parecchi feriti nel Piacentino.

PIACENZA, 14. — Da Castelvetro Piacentino giunge notizia di gravi disordini. Un gruppo di fascisti di Castelvetro si portava a Caorso ove irrompeva poi in quella cooperativa rossa dando luogo ai primi disordini. Dopo una colluttazione coi pochi socialisti che si trovavano nei locali della cooperativa, i fascisti vollero perquisire i locali stessi, riuscendo a scovare un pugnale, una roncola e una rivoltella che portarono via. Compiuta tale operazione, i fascisti fecero ritorno a Castelvetro, ma qui la notizia dell'impresa compiuta era già giunta e aveva acceso gli animi della parte avversaria. Cosicchè tra le fazioni incominciò un vero scambio di ostilità. La sera i fascisti seppero di certe male parole dette da un comunista ad alcuni ragazzi fratelli di fascisti, e si portarono alla casa di quel comunista. Qui avvenne un tragico episodio. I fascisti furono assaliti dai parenti del comunisti a colpi di roncola e quattro fascisti furono feriti, tutti al volto.

Per questo fatto tutti i fascisti di Castelvetro decisero una spedizione punitiva attraverso il paese. Presero così d'assalto tutte le case dei socialisti, infranzendo i vetri e le porte a colpi di pietra. Dispersi dai carabinieri, sul far della notte i fascisti ritornarono per altre rappresaglie, ed appiccarono il fuoco ad un fienile della cooperativa socialista di Castelvetro, arrecando un danno di circa 25.000 lire. Dopo tentarono di incendiare anche la succursale di quella cooperativa, ma per l'arrivo dei carabinieri il principio di incendio potè essere domato.

Per tutta la notte Castelvetro rimase tra il terrore degli incendi e delle lotte delle due fazioni. Vi sono numerosi feriti. Si operarono pure molti arresti.

Un altro grave episodio di violenza è avvenuto a Sant'Antonio a Trebbia, distante appena due chilometri da Piacenza. Tale Eugenio Rettagliati, di anni 29, contadino comunista, incontratosi per una via deserta di campagna con un gruppo di fascisti, venne da questi così brutalmente malmenato a colpi di bastone, da riportare la frattura della base cranica. Il poveretto moriva sul posto. La questura accorse subito a Sant'Antonio a Trebbia, dove procedeva all'arresto di quattro fascisti.

Eccessi fascisti a Mantova per le elezioni amministrative.

MANTOVA, 14. - Domenica si svolsero le elezioni amministrative. Tentavano la conquista del comune tre liste: quella socialista, quella comunista e quella del blocco, che rappresentava gli agrari, i popolari, i fascisti ed i liberali.

Data la divisione delle forze proletarie, era da tutti ritenuta certissima la vittoria del blocco. Rimane quindi incomprensibile e inspiegabile il contegno del blocco che ha chiamato qui da ogni parte parecchie centinaia di fascisti, i quali, armati di nodosi bastoni, hanno sparso il terrore in città ed in campagna.

Sono volate molte bastonate, per fortuna senza gravi conseguenze, contro parecchi socialisti. Dopo mezzogiorno più nessun socialista ha potuto circolare ed anche parecchi cittadini, completamente estranei alla lotta delle fazioni, sono stati aggrediti e bastonati.

Nel capoluogo sono riusciti eletti 16 candidati del Blocco, con 1600 voti; la minoranza è stata conquistata da due socialisti con 700 voti. Le frazioni sono state conquistate dal blocco. In alcune di esse i socialisti non hanno potuto votare.

Rappresaglie fasciste a Campi Bisenzio.

FIRENZE, 14. — Ieri sera, nella vicina Campi Bisenzio, si ebbero a deplorare vari e vivaci incidenti tra fascisti e social-comunisti. I fascisti dopo una lotta lunga e tenace sono riusciti a fondare in detto paese, notoriamente social-comunista, una sezione del Fascio di combattimento e di conseguenza le contese possono dirsi continue.

Domenica sera l'assessore comunale comunista Adelindo Baci, conversando sulla piazza del paese con alcuni compagni di fede, pronunciò delle frasi contro i fascisti. Ieri, lunedì, l'assessore Baci si recò a Firenze dicendo ai compagni politici e agli amici, che sarebbe ritornato a Campi la sera col tram delle 18. A detta ora, un corteo di social-comunisti al canto di «bandiera rossa» e di altri inni sovversivi, si recò incontro al tram perchè essi temevano rappresaglie fasciste sulla persona del Baci. I sovversivi emettevano anche delle grida contro il Fascio. Durante il percorso, i comunisti, incontrati due fascisti, li circondarono e li insultarono e allora uno degli aggrediti esplose due colpi di rivoltella che provocarono molta confusione e della quale si valsero per fuggire. A questo punto intervennero il maresciallo dei carabinieri Corelia e alcuni militi i quali, affrontato il corteo, caricarono i dimostranti riuscendo a disperderli. La notizia del corteo sovversivo, giungeva intanto esagerata ai fascisti di Prato e di Firenze tanto che, in un tempo relativamente breve, raggiunsero Campi numerose squadre di fascisti al comando del tenente Tamburini. Poco dopo dalla Questura di Firenze giungeva anche un «camion» di guardie regie al comando del commissario Matassa. I fascisti formarono un corteo e percorsero le vie principali del paese al canto di inni patriottici. Indi la dimostrazione terminava verso le 22 senza incidenti.

Verso le 23 un gruppo di fascisti si recava nella frazione di S. Martino e penetrati nel Circolo operaio di M. S. lo devastarono asportando due bandiere rosse. Alle 23.30 una trentina di fascisti si portarono davanti alla abitazione del sindaco Ceratelli, socialista, per impadronirsene, ma tutti i tentativi riuscirono vani per il pronto intervento dei carabinieri. Allora iniziarono una fitta sassaiola contro le finestre dello stabile mandando in frantumi tutti i vetri. Poco dopo altri numerosi fascisti si recarono presso l'abitazione dell'assessore Baci, dove, non trovando nè agenti, nè carabinieri, devastarono il quartiere.

Durante la nottata avvenivano qua e là altri incidenti fortunatamente senza conseguenze.

L'agitazione nel paese tanto nell'ambiente fascista quanto in quello comunista, è fortissima.

Un'inchiesta a Genova per le violenze fasciste al "Lavoro„

GENOVA, 14. — Trovasi a Genova il vice prefetto comm. dott. D'Arienzo incaricato dal Presidente del Consiglio di eseguire una inchiesta sugli avvenimenti di due domeniche fa, quando cioè furono usate violenze contro la redazione del giornale «Il Lavoro» e sulla responsabilità dei funzionari di P. S. i quali tali violenze non riuscirono a impedire.

Il comm. D'Arienzo per diversi anni ricoperse la carica di sottoprefetto a Spezia. Egli si è già posto al lavoro per esaurire l'incarico ricevuto.

Un comunista assassinato ad Orbetello.

ORBETELLO, 14. — [illegible] sera il comunista Marco Curioni [illegible] 28, veniva invitato da alcuni fascisti [illegible] vicolo per fornire delle spiegazioni. Dopo brevi e concitate parole, echeggiarono due colpi di rivoltella e il Curioni è caduto al suolo esanime. Venne subito trasportato all'ospedale con due proiettili al basso ventre. Soccorso di urgenza, il disgraziato ieri sera cessava di vivere.

Il fatto ha prodotto molta impressione. Sono stati arrestati una diecina di fascisti.

Irruzione fascista presso Città di Castello.

PERUGIA, 14. — Iersera venti fascisti di Borgo S. Sepolcro hanno fatto irruzione nel Comune di S. Giustino presso Città di Castello e nell'esercizio della vedova Tarducci hanno scorto e bastonato un comunista senese, certo Rivi, colà giunto per la propaganda sovversiva.

Alcuni amici suoi, intervenuti in sua difesa, hanno impegnato una violenta rissa coi fascisti, durante la quale sono stati esplosi numerosi colpi di rivoltella. Il giovane Tarducci è rimasto colpito ad una gamba. Sopraggiunti i carabinieri i fascisti hanno potuto abbandonare il paese senza cadere nelle loro mani.

Il processo di Torino

TORINO, 14. — Stamani, esaurita la prova testimoniale, è cominciata la discussione della causa per l'uccisione di Scimula e Sonzini.

Ha parlato l'avv. Bertacchi di P. C., che ha pronunciato un'arringa per la memoria di Sonzini, che fu suo fratello di fede. L'avv. Bertacchi ha assunto il compito di combattere alcune circostanze messe in essere dalla difesa degli imputati e specialmente il tentativo di far valere l'«alibi» per alcuni di questi, ed ha cercato di mettere in chiaro quanto di ingarbugliato e di confuso vi è nel processo circa l'ora in cui furono compiuti i due omicidi.

La vertenza agricola nel Novarese

NOVARA, 13. — Nelle trattative per la conclusione del nuovo patto agricolo, alle esagerate richieste dei socialisti sulle tariffe hanno risposto energicamente gli agricoltori, i quali insistono per l'applicazione del concordato concluso in Lomellina. Questa proposta ha dato luogo ad un vivace dibattito il quale però non esclude la stipulazione del patto.

Riviste di medicina

Un nuovo preparato antiluetico l'Acagina

Nel «Pensiero medico», di Milano, il prof. Alberto Peratoner, direttore dell'Istituto di Chimica Farmaceutica della nostra Università, pubblica un interessante articolo riguardante: *I preparati mercuriali organici* e *l'Acagina nelle cure anticeltiche*.

L'A. passa prima in rapida rassegna in questa memoria tenendo presente specialmente un punto di vista pratico, quello della dolorabilità del farmaco che interessa tanto il medico quanto il paziente, vari gruppi di numerosi preparati mercuriali organici solubili o facilmente solubilizzabili in acqua, dai sali più semplici e più antichi agli amminoderivati più moderni.

Da questa ricca messe d'indagine scientifica e dell'industria chimica-farmaceutica non emerge però sinora alcun prodotto, il quale abbia raggiunto in modo completo tutti quanti i requisiti di un farmaco mercuriale perfetto: quelli cioè di accoppiare alla solubilità, alla poca velenosità, alla stabilità durante la conservazione e la sterelizzazione, all'energia e prontezza dell'azione, anche le importanti e ricercate qualità di non produrre dolore e di non fibrinizzare i tessuti con formazione di noduli o indurimenti nei punti di iniezione.

Tuttavia viene dedicato un particolare esame a quei prodotti che in minor grado arrecano all'ammalato i cennati fastidi, cioè al salicilato ed al benzoato di mercurio, i quali pertanto nel ceto medico hanno trovato una certa favorevole accoglienza per il secondo (specialmente in Francia) e sono pure utilizzati in alcune specialità: mettendosi in armonia con la costituzione ed i caratteri chimici di decomponibilità il peculiare loro comportamento nelle cure, nonchè le difficoltà cui si va incontro per prepararne soluzioni stabili nella conservazione, possibilmente indolore ed incapaci di coagulare l'albumina dei tessuti.

Gli inconvenienti lamentati dai pazienti, essendo principalmente dovuti all'azione del mercurio jonizzabile, l'A. ha pensato ora di evitarli impiegando mercuriali a jono positivo (cationa) *complesso* sopprimendo in un nuovo preparato il mercurio-jone liberoi dal benzoato mercurico, che è già un attivo e ben tollerato anticeltico, seguendo questo concetto si è derivato il sale doppio solubile *benzoato mercurio-sodico*, nel quale per la presenza dell'*jone complesso mercurio-sodio* l'azione locale del mercurio è modificata, mentre si mantiene l'efficacia spirillicida.

Questo sale infatti, specialmente se accoppiato in soluzione ad un sedativo come un bromuro, opportunamente anch'esso a jone complesso mercurio-sodico, gode della notevole proprietà di essere indolore nelle iniezioni, non coagulando l'albumina di' tessuti, non produce nodosità nei punti ove è iniettato; dà poi soluzioni stabili e sterilizzabili senza decomposizione.

A tale soluzione di sali complessi, e precisamente di benzoato e bromuro doppio di mercurio-sodio è dato il nome depositato di «*Acagina*» (tratto in lettere dal simbolo-chimico del jone complesso Hg-Na cui è dovuto il particolare comportamento).

Nel resto della pubblicazione vengono esaminate: la posologia dell'*Acagina* contenente milligrammi 9 di mercurio per cc.) in confronto ai più usati mercuriali della pratica medica, compresi gli inorganici; l'assimilazione da parte dell'organismo e la eliminazione del mercurio le indicazioni per le cure ed infine l'efficacia del farmaco nelle forme di sifilide secondaria terziaria e tardiva, secondo la larga sperimentazione fatta in ospedali, cliniche e da medici specialisti. Si conclude che l'*Acagina* (la quale è preparata esclusivamente dagli Stabilimenti dott. R. Ravasini e C.ia di Roma) è preferibile agli altri preparati di mercurio solubili (organici e inorganici) perchè è di pronta ed energica azione, perchè indolore e perchè non produce noduli fibrosi.

L'Assemblea dell'Istituto Italiano di Credito Marittimo

Il 10 marzo si è riunita in Roma l'Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria degli azionisti dell'Istituto Italiano di Credito Marittimo, sotto la presidenza del sen. dr. Luigi Della Torre e — presenti o rappresentanti — 67 Azionisti per Numero 897.765 azioni. La Relazione del Consiglio dopo un breve esordio sulle condizioni generali dei mercati e del credito, illustrando le risultanze del Bilancio chiuso al 31 dicembre 1921, dimostra il buon progresso cui l'Istituto è pervenuto pur seguendo le più oculate direttive nella espansione e sviluppo.

Così le operazioni navali a chiusura dell'esercizio erano ridotte a l'importo di Lire 21.463.000, garantite per L. 11.700.000, da cessione di crediti verso lo Stato e da tonnellate 17.500 di portata di navi, per Lire 3.000.000, da 4 draghe, 12 rimorchiatori e 24 galleggianti diversi per costruzioni portuali e per L. 6.000.000 da tonn. 25.690 di portata di navi.

Le varie categorie di conti correnti creditori e depositi passarono da Lire 54.823.420.02 al 31 dicembre 1920 a Lire 115.573.500,25 al 31 dicembre 1921 ed avevano a fronte Cassa e Fondi disponibili per L. 24.361.725,80, Portafoglio per Lire 79.968.805,75 e L. 20.824.661,96 di disponibilità presso Banche e Banchieri esteri di tutto riposo, cioè un complesso di attività liquida superiore all'importo stesso dei Conti Creditori.

I Titoli di proprietà e partecipazioni passarono invece da Lire 67.054.178 a Lire 33.528.996,20 per realizzi fatti senza sacrificio per l'Istituto e che opportunamente ne resero più liquida la situazione patrimoniale.

L'Utile netto del 1921 fu di L. 5.409.310,97, contro L. 3.481.847,67 del precedente esercizio. Ciò permise di assegnare L. 500.000, ad aumento della Riserva portata così a L. 1.500.000, e di distribuire un dividendo del 6.1 1/2 % al Capitale.

Cospicua riserva costituiscono inoltre Lire 25.000.000, rappresentate dai Decimi, dei quali non si è avuto bisogno di richiamare il versamento, sulle azioni sottoscritte nell'aumento del capitale del 1920.

Dopo breve discussione cui presero parte gli azionisti sigg. avv. Sacerdoti; on. Montù Guarnieri e ing. Testa, dichiarando il loro consenso e plauso all'opera del Consiglio, furono approvati gli Ordini del Giorno presentati dai signori comm. Biancardi e cav. Tosi portanti l'approvazione delle Relazioni e del Bilancio e del Reparto Utili.

Il dividendo di L. 6.50 per azione sarà pagabile dal 15 corr.

Ultime notizie e informazioni

Un giusto richiamo
ai Commissari degli alloggi

Il Ministero dell'interno ha diretto ai Prefetti e ai Commissari degli alloggi una circolare in cui ricorda che l'esercizio dei poteri conferiti agli organi speciali ed il regolamento straordinario del contratto di locazione rappresentano una grave deroga ai principii fondamentali del diritto comune.

Non è quindi ammissibile, nella ricerca del vero contenuto della legislazione speciale, prescindere, come spesso a questa Presidenza è occorso di constatare, dall'elemento sistematico dell'interpretazione, trascurando la possibilità di conciliare, come e quanto si dovrebbe, le esigenze dell'istituto speciale con le norme generali del diritto.

Per un assai noto ed importante principio di interpretazione, ogni norma giuridica deve armonizzarsi con l'unità del sistema modificandosi e modificando.

Ma dove sopratutto è necessario richiamare la speciale attenzione degli uffici per gli alloggi è sulle procedure di requisizione, le quali rivestono indubbiamente un carattere di particolare gravità.

Quanto più delicata è in tal materia la funzione che gli uffici speciali sono chiamati ad esercitare, tanto maggiore deve essere il senso del limite e più avvertito il bisogno della maggiore equità.

E' necessario innanzi tutto che il rapporto di fatto, su cui cade l'azione degli uffici speciali, sia accertato e valutato con la più scrupolosa diligenza, in tutti i suoi elementi, nulla trascurando nelle indagini e circondando il procedimento di tutte le maggiori garanzie a tutela del pubblico e del particolare interesse.

La preoccupazione, certamente apprezzabile, di assicurare il conseguimento delle finalità alle quali mirano le disposizioni in esame non deve, come si è avuto occasione spesso di rilevare, condurre all'interpretazione estensiva, interdetta quasi sempre nella materia dall'elemento sistematico, e tanto meno dall'analogia, vietata da una precisa regola legale, contenuta nell'art. 4 delle disposizioni preliminari del Codice civile.

Questa nuova circolare emanata dal Ministro dell'interno in materia di alloggi giunge quanto mai opportuna, poichè essa mira a far rientrare nei giusti limiti i poteri dei Commissari degli alloggi che nell'esercizio delle loro attribuzioni erano spesso andati al di là della legge, creando malcontenti ed ingiustizie.

Confidiamo anzi che questa circolare segni l'inizio di un nuovo indirizzo in materia di alloggi, quell'indirizzo, come altra volta accennammo, che conduca con prudente, ma sicura gradualità, all'abolizione di questi Commissariati. La lunga esperienza ha infatti dimostrato l'insufficienza e l'inefficacia di tali uffici.

L'istituzione dei Commissari mentre non ha contribuito che in misura quasi trascurabile a lenire il disagio creato dalla deficienza di stabili, è stata indubbiamente dannosa, perchè mentre da tutti si invoca il rispetto alla legge, lo Stato non ha esitato ad attribuire a tali Commissari dei poteri che vanno in definitiva a scuotere quei principii che costituiscono la base del nostro ordinamento giuridico. Ai Commissari è infatti concesso di negare efficacia, sospendendone l'esecuzione, all'autorità delle cose giudicate e di requisire (senza alcuna procedura e senza alcuna garanzia) degli stabili, ledendo così il singolo in uno di quei diritti, che dalla legge è stato sempre con maggior cura tutelato, cioè nel diritto di disporre nel modo più assoluto della propria casa. Pur non volendo disconoscere le attuali difficili condizioni che giustificano l'emanazione di provvedimenti eccezionali, è lecito domandarsi se i piccoli vantaggi che possono essersi ricavati dall'opera dei Commissari degli alloggi non possano dirsi compensati dai danni da essi arrecati per aver contribuito ad ingenerare sfiducia nell'efficacia delle leggi.

E giustamente l'ultima circolare si sofferma sulla delicata materia delle requisizioni degli appartamenti e della conseguente attribuzione ad altri inquilini lasciata alla completa discrezione dei Commissari, i quali, non potendo sempre essere edotti delle reali condizioni delle cose, spesso cadono in errore nella valutazione delle circostanze che vengono spesso travisate dagli interessati. La circolare giustamente richiama gli uffici alla più scrupolosa diligenza raccomandando che il provvedimento di requisizione sia circondato di tutte le maggiori garanzie; purtroppo però dobbiamo rilevare che la legge non indica in alcun modo quale procedimento e quali garanzie debbono essere seguiti nelle requisizioni, tanto che a stretto rigore tale atto potrebbe essere compiuto a completa insaputa della parte interessata alla quale non viene offerto alcun mezzo per impugnare il provvedimento emanato e per far valere le proprie ragioni.

La revoca, che dovrebbe essere disposta dallo stesso Commissario che emanò il provvedimento, ed il ricorso al Consiglio di Stato che non può giudicare nel merito, nè può disporre la sospensione del provvedimento, sono mezzi del tutto insufficienti. La circolare s'è quindi a ragione preoccupata di questa anormale procedura, ed ha quindi ad essa cercato rimediare, richiamando i Commissari all'interpretazione strettamente restrittiva della legge.

Per la moratoria alla Germania

PARIGI, 14.

Come è noto, la Conferenza finanziaria ha incaricato la Commissione delle riparazioni di esaminare la domanda di moratoria presentata dalla Germania alla Conferenza di Cannes ed in caso di eventuale accoglimento, di fissare le garanzie da chiedersi per i risarcimenti finanziari al Reich, in modo che nei prossimi anni sia in condizione di riprendere l'esecuzione integrale dei pagamenti. La Commissione delle riparazioni non ha perduto tempo ed ha iniziato subito i suoi lavori tenendo ieri a tale uopo una seduta straordinaria. L'Italia era rappresentata dal commendatore D'Ameglio delegato aggiunto.

Si ritiene generalmente che la moratoria sarà limitata al solo anno 1922, durante il quale la Germania dovrà pagare le somme già concordate a Cannes. Invece, è comune opinione che la Commissione delle riparazioni non si accontenterà delle garanzie offerte dalla Germania e ne chiederà delle maggiori. Basta osservare che con quelle offerte il bilancio tedesco resta ancora in fortissimo squilibrio segnando un disavanzo di diecine di miliardi di marchi carta, pur non contenendo alcuna impostazione di somme per le riparazioni. Senza tali garanzie non sarebbe possibile operare la stabilizzazione del marco e quindi la possibilità di far fronte ai futuri pagamenti. La decisione della Commissione per le riparazioni sarà probabilmente emessa in settimana.

SARTI.

La Cassa Pensioni forense

Il senatore Silvio Berti ha inviata alla Presidenza del Senato, richiedendo risposta scritta, questa interrogazione:

« Al Ministro della Giustizia e Affari di Culto onde apprenderne il pensiero e i propositi circa la legge professionale Forense e la istituzione della Cassa Pensioni ».

La crisi della "Sconto,,
Per il nuovo concordato

Il Ministro dell'Industria on. Teofilo Rossi ha ricevuto ieri — presente anche il direttore generale della Banca d'Italia commendator Stringher — il Comitato esecutivo del Consorzio dei creditori della B. I. S. nelle persone del Presidente comm. Bruno, del comm. Bottini e dell'avvocato Scaduto.

Il Comitato esecutivo ha sottoposto all'on. Rossi i desiderata formulati dall'assemblea generale dei delegati dei creditori nei riguardi della modificazione del progetto di concordato già presentato dalla Commissione giudiziale al Tribunale e quindi dalla Commissione stessa ritirato.

Il Ministro dell'Industria ha dato assicurazione che il Governo adotterà i provvedimenti necessari per facilitare l'accordo fra la Commissione giudiziale e il Consorzio dei creditori.

Più tardi, infatti, lo stesso Comitato esecutivo ebbe un primo abboccamento con la Commissione giudiziale. Nella discussione, che durò oltre due ore, fu chiarito il punto di vista dei creditori specialmente nei riguardi della scelta diretta dei membri che dovranno comporre il Comitato degli azionisti del costituendo Ente Nazionale di Credito, del pagamento delle percentuali, delle riserve da introdurre nel concordato per i creditori a titolo speciale, eccetera.

La Commissione giudiziale ha preso impegno di portare il più attento esame su tali questioni e di tenerne il debito conto nella compilazione del nuovo concordato.

Le rimesse degli emigranti

Per quanto il servizio di rimessa degli emigranti, per una legge dello Stato, si possa fare a mezzo del Banco di Napoli, il quale, essendo Istituto di emissione, è garantito dallo Stato, tuttavia molti emigranti si servono di altri mezzi per inviare il loro denaro, e specialmente si servono di banche e di uffici privati.

E' avvenuto che parecchie di queste banche private si servissero di conti correnti con la Banca Italiana di Sconto, e, avvenuta la moratoria, al Ministero delle Poste si trovarono inviati molti assegni corrispondenti a danaro, che avrebbero dovuto essere invertiti in libretti di risparmio intestati ad emigranti o a loro parenti. Naturalmente il Ministero delle Poste, non avendo il denaro, perchè non potè esigere gli assegni, si rifiutò di fare le operazioni relative; d'onde malumori.

Il nuovo Ministro delle Poste, adesso, ha fatto comprendere che non solo il Ministero giuridicamente non è tenuto a nessun pagamento, ma che di fronte agli emigranti sono responsabili le banche private che si servivano della Banca Italiana di Sconto, in quantochè gli emigranti davano il loro denaro senza, naturalmente, dar l'ordine che si facessero gli assegni alla Banca Italiana di Sconto, e sono state le banche private le quali, per comodità loro o per speciale vantaggio che ne ricavavano, si sono servite della Banca Italiana di Sconto. In conseguenza sono le banche stesse che devono pagare il denaro e non già gli emigranti i quali sono in diritto di essere dalle banche private rimborsati.

La Cunard Line, Società di Navigazione, la quale faceva questi servizi di rimesse per gli emigranti che si servivano dei suoi vapori, volendo dare maggiori agevolazioni, si è trovata esposta per circa un milione e trecento mila lire, ed aveva fatto vive istanze perchè il Governo intervenisse. Il Ministero ha energicamente insistito nelle ragioni sopra dette, e la Cunard Line, in seguito a questo energico atteggiamento, ha già versato un milione e trecento mila lire circa che era il valore degli assegni trasmessi a suo mezzo, e rimasti insoddisfatti.

Il decreto per la proroga dei contratti agrari

La « Gazzetta Ufficiale » ha pubblicato ieri sera il testo del seguente decreto:

Art. 1. — La sospensione della esecuzione delle disdette agrarie disposta dal Regio Decreto-legge 1. marzo 1922, n. 199, è limitata al solo caso in cui il disdettato non abbia trovato altra abitazione in luogo di quella che gode in forza del contratto la cui disdetta si riferisce.

Il contadino disdettato, che, trovandosi nella condizione di cui sopra, intende chiedere la proroga dell'esecuzione della disdetta, dovrà presentare apposita istanza alla Commissione arbitrale mandamentale competente per ragione di luogo, nel termine di 8 giorni dalla pubblicazione del presente decreto. Il ricorso ha immediatamente effetto sospensivo degli atti di esecuzione.

La Commisione, se riconosce che a favore del ricorrente si verifica la condizione precedentemente indicata, concede la proroga della esecuzione della disdetta sino alla fine dell'anno agrario 1922-1923, fissando anche ove si tratti di affitto e manchi l'accordo delle parti, l'equa misura della corrisposta da pagarsi per la detta annata.

Art. 2. — La proroga di cui al precedente articolo, non sarà concessa nel caso che al contadino venga fornita dal rispettivo datore di lavoro — in luogo dell'abitazione goduta sul fondo di cui la disdetta si riferisce — altra abitazione nella quale il contadino stesso possa collocarsi con la propria famiglia.

L'offerta dell'abitazione, da parte del datore di lavoro, deve essere fatta prima che si chiuda il giudizio promosso davanti la Commissione arbitrale sul ricorso del disdettato. La Commissione medesima deciderà sulle contestazioni relative a tutte le condizioni e qualità dell'abitazione così offerta.

Art. 3. — Dalla proroga di cui all'articolo 1, restano escluse le disdette per le quali sia già avvenuto il regolare rilascio dell'immobile, ed altresì le disdette convalidate dal magistrato per inosservanza dei patti contrattuali o comunque concordati, e consuetudinari.

Art. 4. — Le disposizioni del Decreto-legge 1. marzo 1922, n. 199, e del presente sono estese ai mandamenti giudiziari delle provincie di Lucca e di Siena nei quali l'anno agrario ha termine nei mesi di febbraio e di marzo.

Art. 5. — Il presente decreto ha effetto dalla data della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Lo scacco subito dal popolare Ministro di Agricoltura on. Bertini è stato — dunque — completo. Con il decreto odierno ha dovuto annullare il decreto suo precedente, che con un audace colpo di mano era riuscito a fare approvare dal primo Consiglio dei Ministri. Quel decreto sollevò le proteste più clamorose in tutto il Paese; e non poteva essere altrimenti, perchè era profondamente ingiusto, antieconomico, assurdo. Molti degli stessi deputati popolari disapprovavano apertamente quel primo gesto del loro compagno, che aveva peccato — senza dubbio — di .... eccesso di zelo. Eccesso veramente esorbitante...

Il decreto di legge odierno segna, così, il trionfo della ragione.

Abbiamo oggi incontrato l'autorevole deputato agrario on. Fontana; ed a lui abbiamo chiesto il suo parere sul nuovo decreto. L'on. Fontana ci ha detto:

— In sostanza il nuovo decreto viene incontro ai desiderii degli agricoltori, i quali — per i primi — avevano proposto che le proroghe fossero solo concesse nel caso in cui il colono fosse rimasto senza abitazione. Naturalmente doveva essere in facoltà dei datori di lavoro di fornire l'abitazione al colono, anche fuori del fondo, purchè essa fosse tale che il colono vi si potesse collocare con la propria famiglia.

« Il decreto — oltrechè le provincie di Pisa, Arezzo e Firenze — comprende anche quei mandamenti giudiziari delle provincie di Lucca e di Siena nei quali l'anno agrario ha termine nei mesi di febbraio e di marzo. Di più stabilisce che qualora la proroga della disdetta abbia luogo, e si tratti di un contratto di affitto, la Commissione arbitrale mandamentale può stabilire — in mancanza di un accordo fra le parti —, l'equa misura della corrisposta da pagarsi per l'annata 1922-1923. Forse era meglio distinguere tra grande e piccolo affitto, *come del resto già distingueva la legge Micheli.*

« Notevole disposizione del decreto, infine, è quella per cui dalla proroga restano escluse le disdette per le quali sia già avvenuto il regolare rilascio, ed altresì le disdette convalidate dal magistrato per inosservanza dei patti contrattuali o comunque concordate e consuetudinarie. Tale disposizione non permette che si riapra la gravissima questione delle disdette, che invece era stata riaperta dalla legge Micheli 7 aprile 1921, la quale non teneva conto nè del già avvenuto accordo tra le parti, nè delle consuetudini, nè tanto meno della sentenza del magistrato.

« In complesso il decreto mi pare che conciliti i principii dell'equità — ai quali del resto le organizzazioni agrarie fin da principio avevano fatto omaggio — con le necessità impellenti della produzione ».

Le riforme civilistiche e l'on. La Loggia

Sotto questo titolo, nell'ultimo numero di «Echi e Commenti» è comparso un pregevole e lucido articolo dell'on. La Loggia, recentemente assunto al posto di Sottosegretario al Ministero delle Finanze e scritto prima dell'assunzione stessa.

L'on. La Loggia, dichiarandosi, anzitutto favorevole alla riforma del codice di procedura civile, attualmente in vigore, è di avviso, però, che per realizzarla occorra specialmente che un preciso e concreto orientamento politico sociale la presieda e meglio indirizzi, ed addirittura — se occorra — si sovrapponga alle tendenze dottrinarie degli elaboratori del disegno di riforma. La quale — l'A. ben afferma — deve essere ampia e diretta a contenere, nei limiti minimi, il fenomeno litigioso.

Continuando a trattare del processo civile e accennando alle dichiarazioni al riguardo fatte al nostro giornale dall'illustre prof. Chiovenda, l'on. La Loggia, pur favorevole al sistema dell'oralità, afferma e dimostra che, p. e. il principio della *immediatezza*, per cui il giudice della causa debba essere quello che l'ha istruito, non dev'essere inteso in un senso molto rigido, e che tuttavia è tale che può anche inserirsi nel sistema attuale. Ritiene, poi, utili altre riforme: quella, ad esempio che si dovrebbe delegare al Governo la facoltà di una revisione periodica dei testi legislativi, chiedendo il Potere esecutivo i suggerimenti e le proposte di una Commissione mista del Parlamento, magistratura, cattedra e foro. Favorevole, poi al decentramento della Giustizia, ritiene che ciò possa ottenersi con l'aumento della competenza dei Conciliatori e Pretori: il che è reso opportuno oggi che è tanto deprezzato il valore della moneta.

Riferendosi agli istituti di diritto civile, l'articolista si dimostra pure fautore della necessità di una profonda revisione del diritto privato, reclamata specialmente dalla mutata anima delle classi di lavoro e dalla sensazione di un più veloce divenire sociale. E dopo aver esaminato l'istituto della proprietà e del possesso, ed il regime successorio, auspica che per la sorte degli orfani si provveda adeguatamente con la istituzione di uno speciale giudice delle tutele ed in ogni comune di un comitato di vigilanza pupillare.

E conchiude, infine, che una revisione degli istituti del diritto deve far sì che vengano introdotte o rafforzate norme che siano di presidio del pubblico interesse, perchè così vuole l'equità sociale e la necessità politica.

Incidenti nel Cremonese
dopo l'accordo fra popolari e socialisti

MILANO, 14. — L'accordo popolare-socialista ha provocato nella provincia di Cremona una seria agitazione che ha generato poi ovunque le dimostrazioni di protesta dei fascisti. Nel pomeriggio di ieri un migliaio di essi si riuniva a Gadesco e irruppe nei paesi vicini ove seguitò alquanto fermento senza per altro dar luogo a vittime. Nel comune di Maraguino fu data alle fiamme una cooperativa e si ebbero numerosi conflitti.

Sulla strada provinciale cremonese una squadra di fascisti incontrò verso sera un'automobile montata dal segretario della Camera del lavoro di Cremona, Verzelletti e da Ernesto Caporali della Confederazione del lavoro, assieme a due agenti investigativi. I due organizzatori, furono malmenati. Il Verzelletti riparò in un fossato, dal quale fu liberato da guardie regie accorse più tardi da Cremona. Il Caporali fu percosso, tanto da essere ricoverato all'ospedale.

Ieri sera stessa, in seguito agli incidenti della giornata, si riunirono i Consigli generali delle Leghe popolari e socialiste. Fu subito ventilata la proclamazione di uno sciopero generale di protesta, ma la grave decisione fu scongiurata dall'autorità prefettizia che assicurò di prendere immediati e severi provvedimenti.

Furono ad ogni modo spediti due telegrammi, uno alla Direzione del P. P. e l'altro alla Direzione del Partito socialista.

Fascista ferito a Carrara

CARRARA, 13. — Il giovane fascista Babbini Gino mentre ritornava a casa fu aggredito da un gruppo di sconosciuti che gli spararono contro alcuni colpi di rivoltella.

Fortunatamente solo un colpo lo ferì ad una mano, per cui fu dichiarato guaribile in pochi giorni.

Nessuna traccia degli aggressori; la polizia ritiene che quel gruppo che sparò contro al Babbini fosse in agguato ad accostare il giovane fascista.

Il Presidente della Repubblica Francese
riceve il nuovo ambasciatore italiano

Consegnando al Presidente della Repubblica le sue credenziali, il conte Sforza ha pronunciato la seguente allocuzione:

« Signor Presidente,

« Ho l'onore di presentarle le lettere con le quali Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele, mio Augusto Sovrano, mi accredita presso di Lei come suo ambasciatore straordinario e plenipotenziario.

« All'inizio della mia missione mi è grato trarre dai miei stessi ricordi personali la certezza che per lavorare a cordiali comuni intese pel comune nostro vantaggio economico e morale e per la pace economica e morale dell'Europa, il benevolo appoggio Suo, Signor Presidente, mi è tutto acquisito.

Colla reverenza delle comuni memorie, colla coscienza che l'Italia e Francia son due retaggi augusti che la concordia fortifica e i dissensi sminuiscono, la mia Ambasciata anche questo vorrà sempre dire: chiarezza e sincerità.

Quando ci si chiama Italia, quando ci si chiama Francia — e si è certi della suprema necessità di intesa, anche per la futura intesa comune di tutta l'Europa — non v'è ostacolo, non v'è divergenza che non si possa guardare francamente in faccia, ben sapendo quanto incomparabilmente più forti siano le ragioni d'accordo. Sempre più forti e permanenti esse appariranno coll'allontanarsi dei periodi sanguinosi e dei penosi in cui tutti noi troppo soffrimmo e troppo forse sperammo.

E' con questa fede, Signor Presidente, che io inizio la mia Ambasciata in Francia.

Il Presidente della Repubblica Millerand ha risposto col seguente discorso:

Signor Ambasciatore, Per attenuare il rammarico provocato dalla partenza del vostro eminente predecessore occorreva proprio la scelta che S. M. il Re Vittorio Emanuele ha fatto della Vostra alta personalità come suo Ambasciatore Straordinario e plenipotenziario.

Ho personalmente apprezzato, nelle conferenze in cui abbiamo lavorato di concerto per cercare di appianare difficoltà che oggi sono ancora lungi dall'essere risolte, sopratutto la Vostra chiara comprensione delle relazioni che debbono unire i nostri due Paesi. Il ricordo di ciò mi è sicura garanzia che il Governo della Repubblica troverà in Vostra Eccellenza l'interprete che si augura per comprendere e per far comprendere l'ispirazione e lo scopo della sua politica.

La Francia conserva un caro e riconoscente ricordo dell'atteggiamento dell'Italia durante la guerra, dell'eroismo dei suoi eserciti, della grandezza dei suoi sacrifici. La Francia vuole, da parte sua, che l'Italia, il cui senso della realtà è tanto acuto, si renda ben conto anche essa, che, nell'interesse dei due Popoli, tale unione è necessaria e che sarebbe funesto ogni incidente che rischiasse di infirmarla.

Persuaso come Voi, Signor Ambasciatore, che la sincerità è la più abile diplomazia, sono certo che i nostri sforzi uniti otterranno non minore successo presso l'opinione dei nostri Paesi che presso le Cancellerie. E' in questa convinzione che sono felice di augurarvi il benvenuto più cordiale.

Un crak di 14 milioni

FIRENZE, 14. — Le edizioni dei quotidiani uscite in questo momento si occupano di un crak di 14 milioni avvenuto in questi giorni al Calzaturificio Veneto di Venezia per il quale anche un'antica Ditta di Pescia si troverebbe in gravissimo dissesto.

« Il *Nuovo* della sera pubblica in proposito:

« I signori Raffaele e Giandomenico Marchi sono notissimi quali proprietari di grandi stabilimenti in Pescia per l'industria ed il commercio delle pelli. Specialmente durante la guerra le concerie Marchi assunsero un'importanza rilevantissima. Gli stabilimenti furono ingranditi e vi sono addette notevoli masse operaie. Dell'industria è consocio il signor Giacomo Servadio commerciante di Firenze che ha il suo banco in Via San Michele. I signori Marchi, noti anche quali esponenti del partito popolare erano *magna pars* del calzaturificio Veneto con sede a Venezia ed erano membri del Consiglio di amministrazione, uno in qualità di Presidente e l'altro, se non erriamo, di Consigliere Delegato. Da qualche tempo correvano notizie non del tutto soddisfacenti sulla consistenza finanziaria del suddetto Calzaturificio, ciò che determinò qualche allarme ed una serie di apprensioni da parte dei creditori. Circa una settimana fa la situazione peggiorò e precipitò con la totale sospensione dei pagamenti. Per conseguenza il giro degli affari si arrestò, gli effetti rimasero insoluti, le banche negarono l'antica fiducia e buon numero di Istituti di Credito Veneti e toscani e non pochi commercianti si trovarono travolti nel disastro. Contemporaneamente la sospensione dei pagamenti si estendeva alle Concerie di Pescia dei signori Marchi, i quali hanno naturalmente fatto di tutto per evitare il crak sollecitando una prima riunione di creditori, la quale, a quanto sappiamo, è già avvenuta ma senza risultato data l'ingente cifra a cui ammonterebbe il passivo.

Si parla infatti di ben 14 milioni, ma tale cifra non può dirsi ancora definitiva non essendo stato fatto un preciso accertamento del bilancio. Come abbiamo detto non pochi Istituti di credito toscani e veneti, ma con prevalenza dei primi, rimangono danneggiati per cifre che per qualcuno di essi vanno oltre il milione. Ma vi sono anche non pochi commercianti ed industriali che, avendo avute vaste relazioni di affari con le concerie di Pescia o con il Calzaturificio Veneto, restano nel crak con ingentissime perdite.

Il consocio dei Marchi Signor Giacomo Servadio si troverebbe danneggiato per oltre un milione.

Ho assunto informazioni presso il negoziante Michelangelo Paoli che nel *crak* ha perduto circa 200 mila lire. Egli mi ha detto che si stanno facendo trattative per venire ad un accomodamento e che già si parla del 40 o del 50 per cento. Intanto si trovano al Calzaturificio di Venezia ed alle Concerie di Pescia dei ragionieri che stanno esaminando la situazione. Riguardo alla cifra del *crak* il Paoli ha manifestato l'opinione che essa debba essere inferiore ai 14 milioni. Egli ha aggiunto che se le Banche e i creditori non presenteranno denunzie all'Autorità giudiziaria un accomodamento potrà essere facilmente raggiunto. Ha detto anche che egli non intende adire alle vie legali.

Borsa di Roma

14 marzo 1922.

Rendita 3.50 % 73.67 — Consol. 5 % 1918 77.35.

AZIONI: Banca d'Italia 1338 — Banca Commerciale Italiana 898 — Credito Italiano 624 — Banco di Roma 110 — Banca Commerciale Triestina 570 — Meridionali 386 — Mediterranee 136 — Rubattino 484 — Snia 25 — Tramways Roma 64 — Acqua Marcia 1575 — Gas Roma 406 — Condotte d'Acqua 272.50 — Acciaierie Terni 407 — Ilva [illegible] — Ansaldo [illegible] — Metallurgica [illegible] 81 — Miniere Elba 46.50 — Miniere Antimonio 36 — Kerka 255 — Viscosa di Pavia 105 — Miniere Montecatini 141 — Immobiliari 463 — Beni Stabili 273 — Impresa Fondiarie 83 — Fondi Rustici 217.50 — Risanamento 378 — Carburo 355 — Azoto 170 — Elettrochimica 59.50 — Forni Elettrici 24 — Zuccheri Romani 55 — Eridania 307 — Molini Pantanella 147 — Marconi 167 — Fiat 167 — Cotoniere Meridionali 69.50 — Cosulich 280.

CAMBI: Parigi 178.75 — Londra 87.50-75 — New York telegr. 20.45-50 — Berlino 7.60 — Olanda 7.55.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Dopo lunga e straziante malattia si spegneva in giovane età il

Barone GUIDO FRANCHETTI

Il padre maestro ALBERTO, la madre MARGHERITA RAGGIO, i fratelli RAIMONDO e MARIA, la nonna LUISA FRANCHETTI ROTSCHILD e i parenti tutti danno addolorati il triste annunzio della immatura fine avvenuta in Moncalieri all'alba del 13 corrente.

Non si mandano partecipazioni.

I funerali avranno luogo alle ore 9 di mercoledì in Moncalieri partendo dalla clinica del dott. Roddolo.

SOCIETA' ITALIANA per la fabbricazione dell'alluminio ed altri prodotti dell'elettrometallurgia

ANONIMA - SEDE IN ROMA

Capitale L. 5.000.000 - interamente versato

Avviso di convocazione di assemblea

I Signori Azionisti sono convocati in *Assemblea Generale ordinaria e straordinaria* pel giorno 31 marzo 1922 alle ore 11 ant. in Roma, presso la Sede Sociale, via Due Macelli 66, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio al 31 dicembre 1921 e deliberazioni relative, anche ai sensi dell'articolo 146 Cod. Commercio.
4. Determinazione dell'assegno al Consiglio ed ai Sindaci;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.

Per poter intervenire all'Assemblea occorre aver depositato le azioni non più tardi del 25 marzo corr.

I depositi potranno effettuarsi: in *Roma* e *Milano*; presso la *Banca Commerciale Italiana*.

Mancando in questa adunanza il numero legale, avrà luogo una seconda riunione, che viene sin d'ora stabilita pel giorno 3 aprile p. v. alle ore 11 ant. nello stesso locale e con lo stesso Ordine del giorno.

I depositi effettuati per l'Assemblea del 31 marzo, sono validi anche agli effetti della eventuale Assemblea di seconda convocazione.

Roma, li 13 marzo 1922.

Il *Consiglio di Amministrazione*

BANCA D'ITALIA
Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000
Situazione al 10 Febb. 1922

ATTIVO			(1)
Riserva L.	1,001,066,815 94	—	14605
Cassa	1,107,806,799 [illegible]	—	20089
Portafoglio su piazze ital.	4,454,783,000 48	+	9453
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 9,457,000 03)	9,468,745 90	—	14
Effetti ricev. per l'incasso	5,916,109 88	—	8008
Anticipazioni ordinarie	8,616,181,004 90	—	83015
Tesoro dello Stato	6,577,230,987 98	+	76129
Titoli	586,400,808 41	+	2466
Conti corr. attivi nel Regno	441,275,899 12	—	97605
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 658,804,196 55)	665,487,788 72	—	18639
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 —		—
Im. dest. alle col. Uffici di cui L. 10,000,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	50,067,781 89	+	245
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	857,800,288 48	—	15788
Partite varie	1,079,104,794 75	+	6192
Soffer. dall'eserc. in corso	457,703 60	—	19
Tasse del corr. esercizio	87,984 90	—	87
Spese del corr. esercizio	4,970,978 60	+	118
Depositi	55,898,894,989 24	—	491174
Totale L.	55,835,078,588 27		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	80,060,420 76	+	
Totale generale L.	55,875,045,015 05		

PASSIVO			(1)
Capitale L.	240,000,000 —		—
Massa di rispetto	48,000,000 —		—
Riserva straordinaria	18,095,412 80		—
Circolazione	14,875,897,455 —	—	171418
Debiti a vista	941,991,471 94	—	112991
Dep. in conto corr. frutt.	1,000,146,050 70	—	80078
Conti correnti passivi	182,606,799 06	—	5186
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	1,818,447,099 93	+	294193
Partite varie	1,166,698,676 74	—	88800
Rendite del corr. esercizio	89,404,109 24	+	7980
Utili netti dell'esercizio	—		—
Int. e prov. della Ris. st.	—		—
Depositanti	55,898,898,990 24	—	491174
Totale L.	55,835,078,589 27		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	80,060,488 76	+	491
Totale generale L.	55,875,048,815 05		

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 6 0/0; ridotto (minimo) 6 0/0 — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 6 0/0; ridotto 6 0/0 — Sui conti correnti passivi: massimo 3 1/2 %; minimo 3 0/0.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Stabilimento de LA TRIBUNA